

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

822.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI E ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-114

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Alborghetti Diego (LNP)	28
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 279 del 2000: Aree a rischio idrogeologico (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (A.C. 7431-B) (Discussione e approvazione)	1	Caparini Davide (LNP)	49
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 7431-B)</i>	1	Chiappori Giacomo (LNP)	23
Presidente	1, 43	Dussin Luciano (LNP)	37
		Formenti Francesco (LNP)	10
		Fontanini Pietro (LNP)	35
		Galli Dario (LNP)	13
		Giorgetti Giancarlo (LNP)	45
		Michielon Mauro (LNP)	42, 48
		Molgora Daniele (LNP)	18
		Parolo Ugo (LNP)	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Rizzi Cesare (LNP)	43	(Iniziative per contrastare il fenomeno della pedofilia via Internet)	64
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	32	Bono Nicola (AN)	64, 68
Turroni Sauro (misto-Verdi-U), <i>Relatore</i> .	1	Cananzi Raffaele, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	64
Preavviso di votazioni elettroniche	51		
Ripresa discussione – A.C. 7431-B	51	(Tratta di donne e minori ai fini dello sfruttamento sessuale)	71
(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 7431-B)	51	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	72
Presidente	51	Burani Procaccini Maria (FI)	71, 79
Leone Antonio (FI)	51		
Sull'ordine dei lavori	53	(Tutela dell'aceto balsamico di Modena)	80
Presidente	53	Manzini Paola (DS-U)	80, 82
Armaroli Paolo (AN)	55	Pecoraro Scanio Alfonso, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	80
Biondi Alfredo (FI)	54		
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	53	(Situazione della comunità cristiana in Cina)	83
Mussi Fabio (DS-U)	56	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	83, 84
Pezzoli Mario (AN)	54	Michellini Alberto (FI)	83
Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	55		
Selva Gustavo (AN)	56	(Ritiro del film Placido Rizzotto dalle sale cinematografiche siciliane)	84
Ripresa discussione – A.C. 7431-B	57	Dalla Chiesa Nando (D-U)	84, 85
(Esame articoli – A.C. 7431-B)	57	D'Andrea Giampaolo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	84
Presidente	57		
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	57	(Gara europea per la gestione delle tratte aeree relative alla Sardegna)	86
Parolo Ugo (LNP)	57	Danese Luca, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	86
Turroni Sauro (misto-Verdi-U), <i>Relatore</i> .	57	Loddo Antonio (D-U)	86, 88
(Esame ordini del giorno – A.C. 7431-B) ...	61		
Presidente	61	(Rifornimento di farmaci per la Sicilia)	88
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	61	Baiamonte Giacomo (FI)	88, 90
Parolo Ugo (LNP)	61	Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	89
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 7431-B) ...	61		
Presidente	61	(Questioni relative al funzionamento del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma) .	90
Aloi Fortunato (AN)	62	Parrelli Ennio (DS-U)	91
Parolo Ugo (LNP)	63	Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	91
Viale Eugenio (FI)	61		
(Votazione finale e approvazione – A.C. 7431-B)	63	(Modalità di svolgimento del concorso per notaio 1999/2000)	91
Presidente	63	Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	92
(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,05)	64	Parrelli Ennio (DS-U)	91, 93
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	64	(Presunta irregolarità al concorso per 230 posti di notaio)	94
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	64	Aloi Fortunato (AN)	94, 98

	PAG.		PAG.
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	96	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	102
(Contributo unificato per le spese degli atti giudiziari)	99	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (11-21 dicembre 2000)	105
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	99	Ordine del giorno della prossima seduta ..	108
Parrelli Ennio (DS-U)	99	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	109
(Bando del concorso per le scuole di specializzazione in medicina dell'Università La Sapienza di Roma)	101	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Casinelli Cesidio (PD-U)	101, 104		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 8.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantuno.

Discussione del disegno di legge S. 4835-B, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 279 del 2000: Aree a rischio idrogeologico (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (7431-B).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

SAURO TURRONI, *Relatore*, richiama le circostanze che avevano consentito alla Camera l'introduzione, tra l'altro, del comma 5-*bis* dell'articolo 1 del decreto-legge, successivamente soppresso dall'altro ramo del Parlamento, auspica la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza nel testo del Senato, recante misure particolarmente attese dalle popolazioni colpite dai recenti eventi alluvionali.

PRESIDENTE prende atto che il Governo si riserva di intervenire in replica.

UGO PAROLO, nel ribadire le critiche mosse dal gruppo della Lega nord Padania ad un provvedimento d'urgenza mal formulato, che non tiene adeguatamente conto delle esigenze delle popolazioni del nord Italia, sottolinea che la sua parte politica, pur non opponendosi alla sua conversione in legge, anche per non consentire comodi alibi al Governo, intende sollecitare l'Esecutivo ad assumersi la responsabilità politica delle proprie scelte, tra le quali la soppressione dell'aliquota agevolata dell'IVA sulle opere di prevenzione idrogeologica eseguite dai comuni.

FRANCESCO FORMENTI, rivendicata al contributo determinante del gruppo della Lega nord Padania l'introduzione nel testo del decreto-legge di modifiche sostanziali a favore delle aree settentrionali, osserva che la previsione della riduzione dell'aliquota IVA al 5 per cento per le opere di prevenzione idrogeologica non contrasta con direttive comunitarie ma comporta oneri privi di copertura per una precisa scelta politica del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

FRANCESCO FORMENTI, rileva, quindi, che le competenze in materia di protezione civile e di prevenzione delle calamità naturali dovrebbero essere conferite alle regioni; richiamati, infine, gli emendamenti presentati dalla sua parte politica, auspica che il decreto-legge possa essere convertito, quantomeno per dare una risposta alle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali.

DARIO GALLI, giudicati inadeguati e farraginosi gli interventi prospettati ed

esigie le risorse stanziare con il provvedimento d'urgenza, ritiene che il Governo avrebbe dovuto assumere, con coraggio, l'impegno di ridurre l'imposta sul valore aggiunto per le opere di prevenzione idrogeologica eseguite da parte degli enti locali.

DANIELE MOLGORA, ricordato che con il decisivo contributo dei deputati della Lega nord Padania — che continueranno a battersi per il miglioramento del testo in esame — la Camera ha apportato modifiche migliorative al testo approvato in prima lettura dal Senato, ritiene che una cattiva gestione del territorio da parte degli organi preposti abbia determinato il dissesto idrogeologico del territorio. Rileva altresì che il Governo avrebbe dovuto chiedere, in sede europea, le deroghe che la normativa comunitaria consente in materia di riduzione delle imposte sul valore aggiunto.

GIACOMO CHIAPPORI ribadisce le critiche della sua parte politica alla scelta di affrontare in un unico provvedimento d'urgenza problematiche assai diverse, rilevando che l'eccezionale gravità degli eventi alluvionali che hanno colpito le regioni del Nord — causati dal degrado del territorio e dalla mancata realizzazione delle opere di prevenzione — avrebbe dovuto indurre all'adozione di un provvedimento specifico. Sottolinea infine la necessità di rivitalizzare le zone di montagna, nonché di attivare una efficace rete di monitoraggio del rischio idrogeologico.

DIEGO ALBORGHETTI, pur rilevando che il provvedimento d'urgenza fornisce risposte parziali ed in parte sbagliate alle esigenze delle popolazioni del nord Italia, ribadisce che il gruppo della Lega nord Padania non ne ostacolerà la conversione in legge, anche se insisterà per la votazione dei suoi emendamenti, al fine di evidenziare la responsabilità politica che il Governo si assume non reperendo le risorse finanziarie necessarie a garantire il primo ristoro dei danni e le indispensabili opere di ricostruzione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI ritiene ineludibile la necessità di approvare una legge quadro in materia di prevenzione e tutela del territorio, che preveda interventi tempestivi ed efficaci, nonché il conferimento di ampie competenze alle regioni ed agli enti locali. Sottolinea inoltre il senso di responsabilità che ha orientato l'azione del gruppo della Lega nord Padania, le cui proposte emendative sono ispirate al buon senso, contro gli estremismi ideologici e le logiche speculative.

PIETRO FONTANINI, nel ribadire la volontà di migliorare il testo del provvedimento d'urgenza ed evidenziata la ragionevolezza cui si ispirano gli emendamenti presentati dal gruppo della Lega nord Padania, sottolinea la necessità di superare gli intralci burocratici contenuti nel decreto-legge, che, pur presentando elementi positivi, non dà certezza alle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali in ordine al ristoro dei danni subiti.

LUCIANO DUSSIN, rileva che la totale assenza di programmazione e la gestione clientelare ed assistenzialista della spesa pubblica hanno di fatto generato il dissesto idrogeologico del territorio; invita il deputato Negri a consentirgli di svolgere il suo intervento (*Commenti del deputato Negri. Il Presidente richiama all'ordine il deputato Luciano Dussin*). A nome del gruppo della Lega nord Padania, denuncia la fallimentare politica attuata dal Governo in materia di lavori pubblici, auspicando il trasferimento alle regioni delle risorse necessarie alla realizzazione delle grandi infrastrutture.

MAURO MICHIELON, parlando per richiamo al regolamento, lamenta il mancato intervento del Presidente nei confronti dei colleghi che non hanno consentito al deputato Luciano Dussin di svolgere serenamente il suo intervento, rilevando che un simile atteggiamento della Presidenza non agevola il buon andamento dei lavori.

PRESIDENTE fa presente che il deputato Luciano Dussin avrebbe dovuto chiedere l'intervento del Presidente e non rivolgersi in termini inopportuni ai colleghi che lo stavano disturbando.

CESARE RIZZI, rilevato che la frequenza degli eventi alluvionali degli ultimi anni consentirebbe di annoverare tali fenomeni naturali tra gli avvenimenti prevedibili ai fini di una adeguata programmazione dei piani di intervento, ritiene che il Governo, al di là delle mere dichiarazioni di intenti, non abbia adottato alcuna misura concreta, in particolare a favore delle popolazioni del Nord, gravemente danneggiate dalle calamità idrogeologiche.

GIANCARLO GIORGETTI, rilevato che l'inserimento nel provvedimento d'urgenza del comma 5-*bis* dell'articolo 1 non avrebbe determinato alcuna violazione di direttive comunitarie, osserva che l'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota del 5 per cento si sarebbe potuta applicare quanto meno alle spese di urbanizzazione connesse agli eventi alluvionali.

MAURO MICHIELON, rileva che la proposta di ridurre l'aliquota IVA per le opere di prevenzione idrogeologica eseguite dai comuni rispondeva ad esigenze di buon senso.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

MAURO MICHIELON sottolinea, quindi, l'assenza di una politica organica di prevenzione del rischio idrogeologico e di messa in sicurezza del territorio.

DAVIDE CAPARINI ritiene necessaria una radicale inversione di rotta nella politica per il territorio, passando dagli interventi di carattere emergenziale a quelli strutturali, attraverso il superamento degli intralci burocratici e normativi che ne impediscono la realizzazione. Sottolinea che il provvedimento d'urgenza,

grazie all'iniziativa del gruppo della Lega nord Padania, apre un modesto spiraglio in quella direzione.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

ANTONIO LEONE, pur dichiarando l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza, ne ribadisce i limiti, evidenziando che la riduzione dell'aliquota IVA, prevista nel testo licenziato dalla Camera, non contrasta con le direttive comunitarie in materia, né comporta carenza di copertura finanziaria.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO GIORDANO ritiene infondate le rassicurazioni fornite informalmente nella serata di ieri dal ministro Bianco in ordine alla richiesta di chiarimenti sulla violazione, ad opera delle autorità francesi, dei diritti dei giovani che desideravano partecipare ad una pacifica manifestazione in occasione della Conferenza intergovernativa di Nizza. Chiede peraltro al Governo se sia a conoscenza dell'inaudito ordine impartito dal questore di Imperia alle autorità di polizia, al fine di disperdere i manifestanti a Ventimiglia. Ricorda, infine, di aver presentato un atto di sindacato ispettivo sulla vicenda.

MARIO PEZZOLI sollecita anch'egli l'intervento del Governo per valutare l'episodio segnalato dal deputato Giordano, paventando il coinvolgimento di estremisti che già in altre occasioni si sono contrapposti con metodi non democratici alle forze dell'ordine.

ALFREDO BIONDI, nel ritenere che una legittima protesta non debba sfociare in atti che possono innescare un circuito pericoloso, chiede al deputato Giordano se possa essere annoverato tra i diritti dei cittadini un blocco stradale, che in realtà si configura come un reato.

ANNAMARIA PROCACCI, nell'associarsi alla denuncia di quanto accaduto alla frontiera con la Francia, ritiene sia stato fortemente sottovalutata l'importanza del diritto di manifestare pacificamente il proprio pensiero, anche tenendo conto che ciò è avvenuto in occasione della Conferenza intergovernativa di Nizza, chiamata a sancire la Carta dei diritti.

PAOLO ARMAROLI si associa alle considerazioni del deputato Biondi, rilevando che nella circostanza richiamata si è assistito ad un abuso dell'esercizio del diritto di riunione e di manifestazione del pensiero.

FABIO MUSSI ritiene censurabile, sotto il profilo del diritto comunitario e dell'intelligenza politica, la decisione della Francia di sospendere l'applicazione del trattato di Schengen in occasione del vertice di Nizza; chiede pertanto che il Governo riferisca alla Camera su un episodio che ritiene grave, anche per sapere se l'Esecutivo abbia posto in essere gli atti necessari a dissuadere la Francia da una decisione errata.

GUSTAVO SELVA, premesso che il gruppo di Alleanza nazionale ritiene che si debba garantire lo svolgimento di manifestazioni che si tengono in forma pacifica e democratica, rileva che, nel caso in cui non si verificano

tali presupposti e si assista ad atti di violenza, le forze dell'ordine hanno il diritto di intervenire.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 7431-B.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

SAURO TURRONI, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, concorda.

UGO PAROLO insiste per la votazione degli emendamenti presentati dal gruppo della Lega nord Padania.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Parolo 1. 12, 1. 11, 1. 14, 1. 16, 1. 17, 1. 15, 1. 20, 1. 19, 1. 18, 1. 13, 1. 4, 1. 3, 1. 6, 1. 5, 1. 8, 1. 7, 1. 10, 1. 9, 1. 2 e 1. 1; approva quindi l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, accetta l'ordine del giorno Bergamo n. 1 e l'ordine del giorno Alborghetti n. 2, purché riformulato; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Muzio n. 3.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'ordine del giorno Alborghetti n. 2.

Passa alle dichiarazioni di voto finale.

EUGENIO VIALE, pur rilevando i limiti del provvedimento d'urgenza, dichiara il voto favorevole del gruppo di

Forza Italia; osserva altresì che, a causa delle inadempienze dei competenti organi dello Stato, non sono stati attuati i necessari interventi per la messa in sicurezza delle aree limitrofe al Po.

FORTUNATO ALOI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, pur confermando le critiche mosse al provvedimento d'urgenza, del quale peraltro ribadisce il carattere emergenziale e l'inadeguatezza al fine di garantire un'effettiva tutela del territorio.

UGO PAROLO dichiara che i deputati del gruppo della Lega nord Padania esprimeranno voto favorevole, per senso di responsabilità nei confronti dei cittadini destinatari dei benefici previsti dal provvedimento d'urgenza; giudica tuttavia pretestuose le motivazioni addotte a sostegno della soppressione del comma 5-bis dell'articolo 1 del decreto-legge.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 7431-B.

PRESIDENTE avverte che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

Sospende al seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquanta.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

NICOLA BONO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02727, sulle iniziative per contrastare il fenomeno della pedofilia via *Internet*.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, premesso che la tutela ed il benessere dei minori debbono essere obiettivi prioritari di ogni Stato di diritto, dà conto delle molteplici misure legislative adottate nel corso della legislatura a tutela dell'infanzia e delle vittime di abusi, ricordando altresì l'approvazione del piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Richiamato quindi il collegamento tra il fenomeno della pedofilia e l'utilizzo della rete *Internet*, evidenzia che sono in fase di attuazione iniziative a livello europeo ed internazionale, compresi il piano triennale di azione comunitaria e varie forme di cooperazione, volte a reprimere usi illeciti dei canali informatici ed a promuovere efficaci strumenti di monitoraggio dei siti telematici.

NICOLA BONO si dichiara profondamente insoddisfatto, lamentando che il disimpegno dichiarato dal presidente dell'associazione Telefono arcobaleno non sia stato ricondotto alle dichiarazioni rese dai ministri Bianco e Turco, che, a suo avviso, denotano un deplorabile atteggiamento culturale del Governo, finalizzato ad una sorta di normalizzazione rispetto al fenomeno della pedofilia; giudica inoltre le iniziative assunte dell'Esecutivo inutili ed insufficienti ad assicurare una reale regolamentazione dell'utilizzo della rete *Internet*: tale obiettivo può essere perseguito solo promuovendo un vertice internazionale al fine di avviare una concreta collaborazione a livello mondiale.

MARIA BURANI PROCACCINI, illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-02677 sulla tratta di donne e minori ai fini dello sfruttamento sessuale.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fornisce un quadro generale delle iniziative realizzate dal Ministero dell'interno nell'ambito delle strategie di contrasto, rilevando che il grave fenomeno della tratta di persone non può essere affrontato esulando dal contesto di un'efficace collaborazione internazionale. Sottolineato inoltre che il traffico di esseri umani si sviluppa all'interno del più ampio fenomeno dell'immigrazione clandestina, dà conto delle operazioni di polizia volte a colpire le strutture delle organizzazioni che gestiscono i traffici. Rilevato altresì che il Governo ha adottato una strategia fondata sulla integrazione delle misure repressive di polizia con quelle di protezione e tutela dei diritti delle persone, fa presente che dal 24 febbraio 1998 opera presso il Dipartimento per le pari opportunità il comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta di donne e minori.

MARIA BURANI PROCACCINI, nel prendere atto dei risultati conseguiti, auspica l'adozione di ulteriori, solleciti interventi per contrastare l'espansione del grave fenomeno della tratta di donne e minori: si dichiara per questo parzialmente soddisfatta.

PAOLA MANZINI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02726, sulla tutela dell'aceto balsamico di Modena.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, premesso che il Ministero, con decreto del 16 novembre scorso, ha dato doverosamente esecuzione alla pronuncia del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, che ha comportato il ritiro della richiesta di indicazione geografica protetta per il prodotto in oggetto, fa presente che le imprese interessate possono continuare la produzione utilizzando la deroga quinquennale prevista dal regolamento comunitario in materia. Preannunzia il suo impegno per il riconoscimento in sede

comunitaria di una tutela specifica non solo per il prodotto artigianale, ma anche per la produzione di tipo industriale, che pure risponde a precise caratteristiche qualitative.

PAOLA MANZINI si dichiara soddisfatta dell'impegno preannunziato dal ministro, rilevando peraltro che la sentenza del Consiglio di Stato stabilisce un principio la cui applicazione può pregiudicare la tutela della specificità di gran parte della produzione alimentare italiana di qualità.

ALBERTO MICHELINI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02679, sulla situazione della comunità cristiana in Cina.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, fa presente che il Governo condivide le preoccupazioni manifestate ed è disponibile ad offrire il proprio contributo per la ripresa del dialogo in vista della normalizzazione dei rapporti tra la Cina e la Santa Sede: preannunzia quindi che, in occasione delle imminenti visite in Cina del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri, saranno affrontate le tematiche connesse alla libertà religiosa e, ove la Santa Sede ne faccia richiesta, alle limitazioni della libertà di culto imposte alla comunità cristiana cinese.

ALBERTO MICHELINI, nel dichiararsi soddisfatto, auspica che la prossima visita in Cina del ministro degli affari esteri contribuisca in misura decisiva alla ripresa del dialogo tra tale paese e la Santa Sede.

NANDO DALLA CHIESA illustra la sua interpellanza n. 2-02686, sul ritiro del film *Placido Rizzotto* dalle sale cinematografiche siciliane.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, fa presente che la programmazione del film *Placido Rizzotto* è proseguita in nu-

merose città siciliane sino alla fine di ottobre, registrando incassi significativi; quanto alla vicenda relativa al cinema Jolly di Palermo, riferisce che l'esercente ha confermato in più sedi che la sospensione della programmazione — successivamente ripresa — è stata determinata da mere ragioni contrattuali, concordate con il distributore regionale.

Assicura comunque che il Governo tiene in debito conto, ai fini di un'adeguata vigilanza, le problematiche sottese ai contenuti della pellicola in questione.

NANDO DALLA CHIESA si dichiara soddisfatto, atteso che i comportamenti dei gestori siciliani inducono ad escludere episodi di intimidazione; auspica, peraltro, in futuro, scelte distributive più lungimiranti, che non inducano i gestori cinematografici ad erronee valutazioni in ordine alle preferenze del pubblico.

ANTONIO LODDO illustra la sua interpellanza n. 2-02697, sulla gara europea per la gestione delle tratte aeree relative alla Sardegna.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, premesso che l'ingresso della compagnia aerea Volare sul mercato riguardante la Sardegna ha indotto la stessa a praticare le cosiddette tariffe-lancio, rileva che il successivo adeguamento delle tariffe relative a quell'area di mercato rappresenta un fenomeno largamente riscontrabile a livello nazionale e comunitario. Precisa inoltre che l'esclusione della Sardegna dal pacchetto « girovacanze » è motivato dal fatto che tali iniziative sono rivolte a città di notevole interesse culturale, che possono richiamare un elevato numero di passeggeri durante la stagione invernale, assicura che la procedura relativa all'imposizione degli oneri di servizio pubblico non ha subito alcun rallentamento a seguito del ricorso presentato dalle compagnie Meridiana e Volare.

ANTONIO LODDO, ritenuta di carattere notarile la prima parte della risposta,

esprime soddisfazione in merito alle azioni intraprese al fine di respingere il ricorso presentato dalle compagnie aeree Meridiana e Volare, auspicando un impegno più incisivo e concreto del Governo per sanare una situazione che penalizza i cittadini della Sardegna.

GIACOMO BAIAMONTE illustra la sua interpellanza n. 2-02706, sul rifornimento di farmaci per la Sicilia.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, fa presente che, in base alla normativa vigente, il Ministero può solo esercitare pressioni nei confronti delle industrie farmaceutiche affinché recedano dalla loro politica di smantellamento dei depositi; ricorda peraltro che la competenza in materia spetta alle regioni. Rileva, inoltre che, nonostante la previsione di sanzioni pecuniarie per chi non adempia all'obbligo di garantire la sollecita distribuzione di farmaci sul territorio nazionale, la normativa non offre strumenti coercitivi nei confronti dei distributori.

GIACOMO BAIAMONTE si dichiara insoddisfatto, sollecitando un'iniziativa del Ministero presso gli organismi europei al fine di ottenere uno specifico intervento in materia.

ENNIO PARRELLI, in fase di illustrazione dell'interpellanza Bonito n. 2-02733, vertente su questioni relative al funzionamento del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, ricorda che, dopo la presentazione dell'atto di sindacato ispettivo, è intervenuto il provvedimento di commissariamento dell'organismo oggetto dell'interpellanza.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricorda che il Consiglio nazionale forense ha comunicato al Ministero della giustizia le dimissioni della maggioranza dei componenti il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma; lo stesso Dicastero ne ha quindi disposto lo scioglimento, designando il commissario

straordinario. Osserva inoltre che la procura della Repubblica di Roma ha aperto un fascicolo processuale sulla vicenda segnalata nell'atto di sindacato ispettivo.

ENNIO PARRELLI si dichiara soddisfatto della risposta.

Illustra quindi la sua interpellanza n. 2-02761 e l'interpellanza Borrometi n. 2-02759, entrambe vertenti sulla modalità di svolgimento del concorso per notaio 1999/2000.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, premesso che le vicende che hanno portato al mancato espletamento della prova di concorso per notaio sono riconducibili alle pronunce del TAR del Lazio conseguenti a ricorsi presentati da candidati, avverso le quali l'Avvocatura generale dello Stato ha adito il Consiglio di Stato, fa presente che l'amministrazione competente ha ritenuto di non rinviare ulteriormente le prove scritte, già differite, attesa l'impossibilità di espletarle dopo la risoluzione di tutti i procedimenti pendenti; ricordato altresì che la commissione d'esame, in sede di svolgimento delle prove, ha ritenuto non sussistessero le condizioni per la loro prosecuzione, riferisce che il Ministero intende provvedere tempestivamente alla fissazione di nuove date d'esame.

ENNIO PARRELLI, nel dichiararsi profondamente insoddisfatto, rileva che l'opportunità di rinviare le prove d'esame emerge da quanto accaduto; nel ritenere inoltre che sono stati commessi gravissimi errori burocratici, lamenta la mancata individuazione di opportuni provvedimenti sanzionatori.

FORTUNATO ALOI illustra l'interpellanza Selva n. 2-02766, sulla presunta irregolarità al concorso per 230 posti di notaio.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sulla base delle notizie acquisite presso la commissione esaminatrice del concorso in oggetto, ri-

leva che non trova riscontro nei fatti l'asserita presenza di vistosi segni di riconoscimento sugli elaborati consegnati da taluni candidati e che nella valutazione la commissione si è attenuta ai criteri, in precedenza individuati, di professionalità ed approfondimento culturale dimostrati dal candidato, in un equo temperamento dei profili giuridici e teorici.

Peraltro, l'accettazione di alcuni elaborati oltre la scadenza delle sette ore previste per la loro stesura è stata consentita poiché non sono emersi elementi dai quali si potesse desumere che la composizione del testo fosse avvenuta oltre l'orario stabilito, precisando altresì che la commissione esaminatrice non ha mai operato in sottocommissioni.

FORTUNATO ALOI, pur apprezzando la correttezza e l'onestà intellettuale del sottosegretario Maggi, si dichiara fortemente insoddisfatto, ritenendo inaccettabile la ricevibilità, da parte della commissione esaminatrice, degli elaborati consegnati dopo la scadenza delle sette ore previste.

ENNIO PARRELLI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02764, sul contributo unificato per le spese degli atti giudiziari.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, attesi i tempi tecnici occorrenti per l'emanazione del regolamento di attuazione della norma istitutiva del contributo in oggetto, nonché le difficoltà emerse per il completamento del procedimento volto a garantirne l'effettiva applicabilità, fa presente che presso la Commissione bilancio del Senato è stato approvato un emendamento al disegno di legge finanziaria che proroga di dodici mesi il termine per l'entrata in vigore del nuovo sistema di pagamento delle spese degli atti giudiziari.

ENNIO PARRELLI si dichiara indignato ed offeso dall'incapacità della pubblica amministrazione di adempiere ai suoi doveri; sottolinea che essa ha agito contro gli interessi dei cittadini.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta del rappresentante del Governo e con l'assenso dei presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Borghesio n. 2-02743 è rinviato ad altra seduta.

CESIDIO CASINELLI illustra la sua interpellanza n. 2-02745, sul bando del concorso per le scuole di specializzazione in medicina dell'Università La Sapienza di Roma.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, pur condividendo gli elementi di preoccupazione desumibili dall'interpellanza, rileva che, anche in forza del rinvio normativo operato dall'articolo 36, comma 2, del decreto legislativo n. 368 del 1998, il bando di concorso per l'ammissione alla scuola di specializzazione in medicina dell'Università La Sapienza di Roma è stato predisposto ai sensi della normativa previgente, in quanto il Governo non ha ancora adottato il provvedimento attuativo di cui all'articolo 36, comma 1, del richiamato decreto legislativo, nel quale saranno ridefinite le modalità di ammissione alle scuole di specializzazione: pur essendo l'iter istruttorio in via di conclusione, le norme del decreto attuativo non potranno valere per l'anno accademico 2000-2001.

CESIDIO CASINELLI, espresso rammarico per il fatto che il Governo non ha ancora emanato il provvedimento attuativo di cui all'articolo 36, comma 1, del decreto legislativo n. 368 del 1998, dichiara di non potersi ritenere soddisfatto e preannunzia la presentazione di un ulteriore atto di sindacato ispettivo.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 105*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 11 dicembre 2000, alle 14.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 108*).

La seduta termina alle 17,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 8.

ANTONIO LEONE, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Burani Proccaccini, Cerulli Irelli, Di Nardo, Fabris, Ladu, La Russa, Lumia, Maiolo, Muzio, Nocera, Rodeghiero, Schietroma, Sica, Soro e Testa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4835-B
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (7431-B) (ore 8,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000.

(Discussione sulle linee generali
- A.C. 7431-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, nella giornata di ieri il Senato ha modificato il disegno di legge di conversione del decreto-legge cosiddetto Soverato e ha soppresso il comma 5-bis dell'articolo 1 del decreto.

Ricordo che questo comma era stato inserito nel testo - i colleghi lo ricorderanno - in seguito ad una sorta di incidente di percorso...

FRANCESCO FORMENTI. Ma quale incidente di percorso!

SAURO TURRONI, *Relatore*. Tutti ricorderanno che il Presidente, al quale mi rivolgo, stava inizialmente ed erronea-

mente — visto come si stavano svolgendo i lavori — per dichiarare respinto l'emendamento, per poi correggersi. La seduta si stava svolgendo in modo tranquillo perché tutti i colleghi avevano riconosciuto che la Commissione aveva svolto un buon lavoro, che aveva portato all'individuazione di diciassette emendamenti sui quali si era registrato il consenso pieno, per modificare il testo in esame.

Nello svolgimento dei lavori, poi, ci si è resi conto che il Senato con molta probabilità non sarebbe stato nella condizione di esaminare il testo in terza lettura prendendo atto delle modifiche necessarie indicate dalla Camera con il consenso di tutti i gruppi e quindi si era convenuto di indicare al Governo quattro punti (recepiti in un ordine del giorno approvato da quest'Assemblea) su cui impegnarsi. In primo luogo, il Governo avrebbe dovuto reperire le risorse necessarie per la ricostruzione delle opere pubbliche e per rifondere i danni ai privati e alle attività produttive, risorse insufficientemente coperte dai provvedimenti fin qui approvati. Questo avrebbe dovuto essere fatto attraverso una modifica della legge finanziaria che avrebbe dovuto comprendere i territori colpiti dagli eventi alluvionali a partire dal 6 novembre fino alla fine dello stesso mese di novembre.

Insieme con questo, nella legge finanziaria si chiedeva al Governo di valutare quali fossero le norme di carattere in parte ordinamentale ed in parte economico che dovevano correggere alcune carenze individuate all'interno del decreto in esame.

In terzo luogo, molte delle questioni sollevate dai colleghi di tutti i gruppi potevano essere risolte con la modifica dell'ordinanza della protezione civile, tant'è vero che nella giornata di ieri, mentre si svolgeva l'audizione dei rappresentanti delle regioni in merito agli eventi calamitosi, si è tenuta nella sala dei ministri una riunione che si è conclusa — mi dicono i colleghi — con la soddisfa-

zione di tutti in quanto, anche in quella sede, si sono risolte alcune delle questioni che erano state poste.

La quarta questione concerne un impegno ancor più significativo da parte del Governo, che era stato ribadito e richiesto da tutti i colleghi, concernente un secondo provvedimento che riguardasse in modo più puntuale le conseguenze derivanti da un evento alluvionale ben diverso da quello verificatosi a Soverato, che aveva investito tutto il nord dell'Italia ed altre regioni, a cominciare dalla Toscana. Anche in tal caso il Governo si era impegnato e, dunque, la seduta si stava svolgendo nel quadro di un normalissimo confronto parlamentare in cui i gruppi di opposizione avevano deciso di mantenere i propri emendamenti, pur senza aprire un particolare conflitto, visto che da tutti era stata riconosciuta l'importanza del decreto in questione per le popolazioni dei territori alluvionati.

Vorrei ricordare che l'emendamento approvato non era compreso tra quelli segnalati da ciascun gruppo all'interno degli oltre 200 emendamenti presentati, ovvero tra quelli sui quali si sarebbe dovuta concentrare l'attenzione dei colleghi, perché ritenuto importante o quanto meno prioritario. Rispetto agli oltre 200 emendamenti presentati, ciascun gruppo aveva selezionato un numero ristretto di proposte emendative (una cinquantina) sulle quali si è svolto il lavoro successivo. Su quell'emendamento — vorrei ricordarlo — vi era stato il parere contrario della Commissione bilancio, che lo aveva ritenuto privo di copertura e, dunque, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. La votazione ha avuto l'esito che tutti ricorderanno e, dunque, è stato approvato un testo che comprendeva il comma 5-*bis* dell'articolo 1.

Successivamente, in qualità di relatore, ho chiesto di poter rivalutare l'intera questione e, dunque, anche il punto di arrivo degli accordi precedenti, in quanto rientravano in gioco — a mio giudizio — gli altri emendamenti sui quali avevamo convenuto. Infatti, nella discussione che ne è

seguita nel Comitato dei nove (che è stato prontamente convocato) abbiamo concordemente valutato che dovessero essere introdotte altre importanti ed irrinunciabili modifiche. La più importante (richiesta da tutti i colleghi) prevedeva l'estensione delle provvidenze del decreto-legge ai territori colpiti dall'alluvione dopo il 6 novembre a tutto il mese di novembre, insieme alla modifica che poneva gli alluvionati della Calabria alla stessa stregua e nella stessa condizione di coloro che erano stati colpiti dall'alluvione al nord: le domande per il ristoro dei danni potevano, dunque, essere fatte in tutti e due i casi senza bollo.

È stato questo, dunque, il nuovo punto di incontro, che ha visto l'unanimità e che è stato raggiunto con grande senso di responsabilità da parte di tutti; pertanto, siamo tornati in aula ed abbiamo votato sugli emendamenti. Debbo dire che quegli emendamenti erano stati addirittura riformulati nella precedente seduta del Comitato dei nove da parte del relatore, che aveva in tal modo conferito una maggiore organicità a molte delle proposte emendative presentate da colleghi dei diversi gruppi.

Sappiamo che il Senato, avendo la Commissione bilancio di quel ramo del Parlamento espresso nuovamente parere contrario sul comma 5-*bis* dell'articolo 1, ha deciso di sopprimere tale comma, costringendo pertanto la Camera a procedere alla quarta lettura del provvedimento.

Per parte mia, in questa sede non debbo far altro che informare l'Assemblea che ieri sera la Commissione VIII ha discusso della nuova situazione che si è venuta a determinare, ha preso atto della decisione del Senato, stabilendo di dare mandato al relatore di riferire in senso favorevole all'Assemblea. Il dibattito svolto ha messo in evidenza come chi aveva proposto l'emendamento ritenesse importante e fondamentale che l'IVA per le opere pubbliche degli enti locali relativa ad interventi di prevenzione idrogeologica dovesse scendere al 5 per cento e tuttavia, permanendo un problema di copertura,

da parte della Commissione bilancio della Camera è nuovamente pervenuto un parere favorevole alla soppressione del comma 5-*bis* dell'articolo 1, e altro non avrebbe potuto accadere. Si è quindi concluso che avremmo preso atto dei risultati del lavoro del Senato.

In tale contesto, il relatore ha rivolto un invito a giungere velocemente alla conclusione ai colleghi, i quali concordemente avevano riconosciuto l'importanza di questo decreto, stanti l'attesa nei territori così gravemente colpiti dalle alluvioni e la necessità che il Parlamento dia una risposta adeguata alle domande che da quei territori pervengono, anche se siamo tutti consapevoli che gli strumenti messi in campo sono insufficienti a confrontarsi con danni così vasti, estesi e ripetuti, perché tali alluvioni, giorno dopo giorno, hanno modificato lo stato delle cose e quindi anche la capacità di risposta, che ha sempre modalità temporali meno repentine di quelle dell'alluvione.

Ebbene, ieri sera la valutazione della Commissione ambiente, pur con le diverse posizioni, è stata quella di andare rapidamente alla conclusione dell'esame del provvedimento ed alla sua approvazione. A questo come relatore non ho altro da aggiungere.

Concludo prendendo atto della circostanza che questa mattina sono stati presentati circa 20 emendamenti al testo del provvedimento; mi auguro comunque che nella giornata di oggi riusciremo velocemente a convertire in legge il decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, in modo del tutto inaspettato ci ritroviamo a

discutere ancora una volta di questo decreto-legge. Devo dire che, se siamo qui, certamente non è colpa dell'opposizione né della Lega. È una circostanza che desidero chiarire subito e voglio anche chiarire ancora una volta che noi non siamo contrari a questo decreto: riteniamo che alla gente che ha subito danni, che ha perso tutto, che è già stata toccata dalla cattiva sorte sia necessario dare risposte veloci e concrete.

In questa vicenda il Governo ha non solo sbagliato, ma anche perseverato nell'errore. Ricordo che nell'intervento che ho svolto l'altro giorno durante la discussione del provvedimento dissi che il Governo aveva tenuto un comportamento di sufficienza, distratto, forse anche disinteressato. Adesso vorrei aggiungere che il Governo sicuramente ha avuto un comportamento distratto nei confronti di tale questione che, lo voglio ricordare, non è marginale. Infatti, se stessimo parlando di un decreto che tocca questioni marginali, nell'insieme delle cose che si fanno qui, potrebbe anche passare che si commettano errori di percorso così evidenti. Quando parliamo di un decreto-legge che interessa milioni di cittadini che hanno subito danni enormi — qualcuno ha perso tutto e alcuni anche la vita — non è concepibile che ci si comporti in questa maniera. C'è stato detto che sarebbe stato impossibile emanare due decreti-legge, perché non ce ne sarebbe stato il tempo.

Si è voluto a tutti i costi inserire nel decreto Soverato le norme che riguardano le alluvioni che hanno interessato i territori delle regioni padane ed è stato il primo grande errore commesso. Questo nonostante il gruppo della Lega avesse chiesto fin dall'inizio in Commissione, attraverso il suo capogruppo, l'onorevole Formenti, una distinzione in due provvedimenti diversi, uno riguardante Soverato e uno riguardante le regioni del nord. Le motivazioni sono tutte evidenti. Si tratta, infatti, di questioni diverse sia nella natura sia nei contenuti, perché da un lato vi è un disastro provocato non solo da eventi eccezionali — mi riferisco a quello verificatosi a Soverato —, ma anche da

un'evidente cattiva gestione del territorio e comunque limitato a una zona circoscritta: ciò dimostra che si è verificato perché in quella parte della Calabria, ma non solo in quella, ci sono situazioni che andrebbero completamente riviste; dall'altro lato, nelle regioni del nord abbiamo registrato danni ingenti diffusi su tutto il territorio, certamente dovuti anch'essi ad un utilizzo del territorio che paga le conseguenze di una antropizzazione eccessiva, ma dovuti soprattutto a fenomeni eccezionali che si sono ripetuti nel tempo con una frequenza che non ha eguali.

Ebbene, il Governo ha voluto compiere il primo errore e ha sostenuto le modifiche apportate dal Senato a questo decreto-legge, mettendo insieme qualcosa che non era né pasta né minestra, tant'è vero che queste anomalie sono emerse subito nel corso dell'esame nella Commissione ambiente della Camera dei deputati: tutti i parlamentari di tutti i gruppi hanno convenuto che questo decreto-legge non andasse bene. Lo ha riconosciuto anche il relatore, nonostante abbia poi aggiunto che l'iter del provvedimento è stato tranquillo: non è vero, l'iter è stato accidentato fin dall'inizio, anche se è stato reso più semplice dalla buona volontà dei parlamentari, soprattutto di quelli dell'opposizione, che hanno dimenticato le responsabilità del Governo per far prevalere gli interessi dei cittadini, in questo caso più che mai.

Nonostante questa buona volontà non si è riusciti a raggiungere alcun accordo. È vero, infatti, che in Commissione era stato raggiunto un accordo su una ventina di emendamenti, rinunciando anche ad alcune proposte importanti. Ieri in Commissione il relatore ha affermato che, d'altra parte, l'emendamento approvato non era stato segnalato dalla Lega: ci mancherebbe altro! Se lo avessimo segnalato non saremmo più arrivati ad un accordo, ma questo non vuol dire che quell'emendamento non ci interessasse. Noi abbiamo buona memoria: gli emendamenti concernenti la riduzione dell'IVA li abbiamo presentati ad ogni provvedimento utile, anche al disegno di legge

finanziaria, ma voi li avete bocciati. Infatti, se leggessimo i resoconti relativi all'esame del disegno di legge finanziaria alla Camera, potremmo verificare che un medesimo emendamento è stato bocciato dalla maggioranza, nonostante gli interventi in aula dei parlamentari della Lega che chiedevano a gran voce la sua approvazione.

Pertanto, non si tratta di una questione marginale che abbiamo dimenticato e che è emersa all'improvviso: è una questione alla quale tenevamo molto, ma che, per senso di responsabilità, avevamo accantonato, come tante altre. Questo deve essere chiaro!

Nel corso dell'esame del decreto-legge da parte dell'Assemblea c'è stato detto che non potevano essere apportate modifiche a questo decreto-legge, pena la sua decadenza. Qualche parlamentare ha tentato anche di dire che, se il decreto-legge fosse decaduto, la responsabilità sarebbe stata la nostra. Non c'era quindi il tempo per tornare al Senato: eppure il tempo si è trovato. Questo emendamento è stato approvato e l'IVA agevolata al 5 per cento è stata introdotta in modo del tutto legittimo. Ci aspettavamo il tentativo del Governo di tornare indietro su questa decisione, ma non in modo così banditesco.

Dopo aver detto ai quattro venti che non c'era il tempo di introdurre le modifiche concordate e di discutere nuovamente del provvedimento al Senato, ci troviamo ora davanti al fatto che il Senato non solo ha nuovamente esaminato il decreto-legge, ma ha anche trovato il tempo di modificarlo e di rinviarlo alla Camera dei deputati. Oggi siamo qui per convertirlo in legge! Proprio perché siamo responsabili — lo ripeto — dirò che non siamo contrari a questo provvedimento.

Taluni potrebbero dirci: certo, non lo siete perché reca provvedimenti a favore delle regioni del nord; ci mancherebbe altro che parlamentari della Lega nord Padania facessero decadere questo decreto! Ebbene, voglio ricordare che il decreto in vigore reca provvedimenti soltanto per Soverato e non per il nord. Dunque, una sua eventuale decadenza non impedirebbe

al Governo di adottare domani mattina un altro decreto per le regioni del nord. Si perderebbe un giorno! Metteremmo il Governo di fronte alle proprie responsabilità e cadrebbero soltanto i benefici previsti per la Calabria. Certo, saremmo tentati di percorrere questa strada ma non vogliamo darvi nemmeno questo alibi perché voi avete mezzi di informazione che sono mille volte più efficaci dei nostri e sarebbe per voi un gioco facile far credere ai cittadini del nord che per colpa della Lega nord Padania non arrivano i soldi al nord. Dovete invece assumervi le vostre responsabilità fino in fondo, dovete ammettere la scelta politica di non voler introdurre l'aliquota IVA del 5 per cento. Non dovete mascherarvi — come avete fatto ieri — dietro una direttiva comunitaria che non esiste o che è stata interpretata male.

Rivolgendomi al rappresentante del Governo e al relatore, sottolineo che non si può una volta dire che non è possibile approvare un determinato emendamento perché in contrasto con la direttiva comunitaria e subito dopo smentirlo. Stamane il relatore ha detto che il problema — ed è la verità — è la mancanza di copertura finanziaria. Quindi, si tratta di una scelta politica! Quando infatti si vuole, i soldi si trovano (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Ricordo bene quante volte questo Governo ha trovato i soldi per i lavoratori socialmente utili, che noi chiamiamo inutili. Ricordo bene quale è stato il modo con il quale questo Governo ha trovato i soldi per il Banco di Napoli, una banca in mano alla mafia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Ricordo bene i soldi trovati per l'amico Bassolino, per risanare tanti quartieri abusivi, per regalare case e far vincere le elezioni all'amico sindaco di Napoli! Tutto questo per non citare poi gli esempi di Roma capitale, del Giubileo e via dicendo. Abbiamo decine di questi esempi: per migliaia di miliardi!

Approvare l'emendamento di cui si è parlato sarebbe utile per tutti i comuni e

non solo a quelli del nord. Servirebbe a rendere giustizia perché lo Stato con una mano dà e con l'altra prende: dà cento e prende venti! Questa è una cosa assurda e tutti i sindaci, di qualunque colore politico, l'hanno sempre detto. È assurdo che lo Stato dia un finanziamento di cento lire e se ne prenda subito 20 con l'IVA. C'era la possibilità di eliminare questa assurdità ma non lo volete fare.

Ieri ci è stato detto che non si poteva introdurre la modifica voluta dalla Lega perché si sarebbe andati contro la direttiva comunitaria 92/77 che fissa l'aliquota minima dell'IVA al 15 per cento. Peccato che ci si sia dimenticati di dire che esiste comunque una eccezione a tale direttiva e riguarda tutti quei beni e quei servizi che prima del 1991 godevano di un'aliquota super agevolata (4 per cento).

Ebbene, le opere di urbanizzazione godevano di un'aliquota IVA agevolata e tuttora beneficiano di un'aliquota IVA modificata e inferiore a quella comunitaria. Se è vero che la direttiva comunitaria impone un'aliquota IVA del 15 per cento, è altrettanto vero che le opere di urbanizzazione godono oggi di un'aliquota IVA al 10 per cento. Dunque questo problema non esiste. Direi che il Senato è stato messo nelle condizioni di sbagliare nell'esprimere il voto perché le dichiarazioni del Governo presso quel ramo del Parlamento sono state chiarissime. Il Governo al Senato ha dichiarato — leggo testualmente —: «Le modifiche apportate dalla Camera sono state votate dopo l'approvazione di un emendamento presentato al comma 5 dell'articolo 1 sul quale la V Commissione e il Governo avevano espresso parere contrario. Si trattava di un emendamento che contrasta con le prescrizioni comunitarie vigenti ed espone il nostro paese ad onerose procedure di infrazione comunitaria». Non è vero: è una bugia!

FABIO CALZAVARA. Bugiardi!

UGO PAROLO. È una bugia che ha indotto i senatori in errore, compresi quelli dell'opposizione che, per senso di

responsabilità, non hanno mantenuto una linea di contrasto rispetto a queste indicazioni, non essendo in quel momento in condizione di verificare la questione.

Oggi vogliamo far emergere la vostra responsabilità politica. Non abbiamo presentato emendamenti per far decadere questo provvedimento, ma per aprire una discussione e per costringervi ad ammettere fino in fondo di fronte a tutti i cittadini italiani, del nord e del sud, che vi sarebbe stata forse la possibilità di applicare l'IVA al 5 per cento sulle opere di prevenzione idrogeologica. Mi meraviglio che il relatore, che fa parte della componente verde del Governo, non capisca l'importanza di questa modifica che è fondamentale per indirizzare prioritariamente gli investimenti degli enti locali prioritariamente in questa direzione. Infatti, se un sindaco ha a disposizione 100 mila lire da investire — dico 100 mila lire perché i nostri sindaci hanno pochi soldi e dire 1 miliardo mi sembrerebbe dire una barzelletta —, sapendo in partenza che di quelle 100 mila lire 20 mila le deve restituire allo Stato, nel caso in cui costruisca una piazza, ma solo 5 mila se intende eseguire un'opera di regimazione delle acque, probabilmente sarà tentato di realizzare quest'ultima, invece che la piazza. Si avvierebbe in tal modo un circolo virtuoso che consentirebbe di indirizzare prioritariamente gli investimenti verso la tutela ambientale.

È un inizio, non è certamente la soluzione dei problemi. Si sarebbe potuta perseguire questa linea perché i soldi ci sono — lo ripeto —, quando questo Governo vuole trovarli, li trova. Non si vuole fare demagogia, è un problema serio, ma non posso dimenticare che avete finanziato per migliaia di miliardi interventi inutili e clientelari, spesso dannosi all'interesse pubblico e spesso in contrasto con le direttive comunitarie. Quante sanzioni ha dovuto pagare l'Italia per le politiche clientelari che questo Governo ha condotto? Ricordiamo la questione delle quote latte, tanto per fare un esempio, e gli errori commessi per non parlare di altro. I deputati della Lega nord Padania inter-

verranno nel merito della questione costringendo il Governo ad assumersi la responsabilità politica, e non l'obbligo per rispetto di una legge comunitaria, di aver voluto a tutti i costi eliminare con un colpo di mano che — lo ripeto — sembra proprio un metodo banditesco, una modifica di un provvedimento che sarebbe stata importantissima per noi.

Concludo ribadendo che questo Governo sulla questione si è comportato in modo veramente inqualificabile. Vengo dalla montagna e mi viene in mente di paragonare questo comportamento ad un alpinista che decide di fare una scalata e dimentica la piccozza, gli scarponi, lo zaino, nonostante la mamma premurosa — la mamma siamo noi della Lega nord Padania perché ve lo abbiamo detto che sarebbe stato necessario emanare due decreti-legge e prevedere normative adeguate — gli abbia consigliato di prendere la sciarpa e di vestirsi adeguatamente.

PRESIDENTE. Potrebbe essere un *free climber* e non avrebbe bisogno di tutte quelle cose!

UGO PAROLO. Avrebbe bisogno di allenamento!

PRESIDENTE. Si allena da cinque anni!

UGO PAROLO. Presidente, il Governo non è allenato per queste cose, mi creda! Questo Governo esce di casa, se ne va, sale in montagna, viene avvertito per l'ultima volta che ha dimenticato gli strumenti essenziali, torna indietro (ha la possibilità di farlo), prende ciò che ha dimenticato e poi lo lascia un'altra volta: questo è ciò che voi avete fatto. Ebbene, un alpinista che fa una cosa del genere di solito non torna indietro da quella montagna.

MAURO GUERRA. Almeno il lieto fine potevi lasciarlo!

UGO PAROLO. Credo che questo Governo prenderà ben pochi voti dalla gente

che ha vissuto tale esperienza. Voglio essere serio — lo eravamo anche prima ma ho cercato di sdrammatizzare una questione che non è possibile descrivere in altri termini — ed affermo che il Governo, con tale comportamento, che non mancheremo di segnalare ai nostri cittadini, prenderà ben pochi voti dalle persone che hanno subito danni, disastri, che hanno perso tutto. Il Governo, probabilmente in modo inconsapevole, ha già fatto una scelta, quella di concentrare l'attenzione nelle regioni dove ha qualche possibilità di vincere, perché non si spiega altrimenti un comportamento del genere, un comportamento che lo induce a gestire una questione così importante, lo ripeto, in una maniera così superficiale, con una perseveranza negli errori che credo non abbia precedenti in questi cinque anni di governo. Non ricordo alcun provvedimento che, su una problematica così importante ed urgente, sia stato votato due volte dai due rami del Parlamento, come se si trattasse di una modifica costituzionale. Ciò la dice lunga sul modo in cui è stata gestita la questione.

Vi ricordo che i problemi aperti sono tanti altri, non vi sono soltanto quelli che in parte abbiamo già risolto. Se, infatti, le misure sono state estese a tutti i cittadini del nord che hanno subito le alluvioni, lo si deve all'azione ed alla perseveranza soprattutto della Lega nord Padania, che dall'inizio ha chiesto di eliminare il termine del 6 novembre che, lo ripeto, escludeva buona parte dei cittadini del centro-nord ed intere regioni; al riguardo, ricordo la Toscana, tanto per fare l'esempio di una regione magari più sensibile alle esigenze del Governo, il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige e tanti altri territori che hanno subito danni dopo quella data e che non avrebbero potuto godere dei benefici previsti dalla legge finanziaria.

Certo, vi era la promessa del Governo di varare un altro provvedimento, ma di promesse ne abbiamo piene le tasche; infatti, moltissime non ne sono state mantenute e, forse, anche questa non lo sarebbe stata, considerato il modo in cui

il provvedimento in esame è stato gestito. Ebbene, con la conversione di questo decreto-legge — lo ripeto, non vi daremo l'alibi di affermare che esso non verrà convertito per colpa della Lega nord Padania —, oggi i cittadini potranno godere di tali benefici. Allo stesso modo, i cittadini del nord potranno fruire delle stesse procedure previste per i cittadini della Calabria; sarebbe stato assurdo pensare di dare ai cittadini della Calabria la possibilità di presentare le domande in carta libera e costringere, invece, i cittadini delle regioni del nord a presentare la stessa domanda in carta bollata. Non penso che il Governo — gli riconosco la buona fede — abbia fatto questa scelta consapevolmente, ma essa è indice della disattenzione e del disinteresse con il quale è stata trattata la questione.

Vi sono altri problemi che non sono stati risolti e sui quali insisteremo. Ieri si è svolto un incontro con i responsabili del dipartimento della protezione civile e tutti i gruppi hanno segnalato tali problemi. Ricordo che ci sta a cuore, per esempio, la modifica della normativa, in parte in vigore, che potrebbe consentire agli enti locali di utilizzare il materiale inerte naturalmente asportato dai fiumi, e soprattutto dai torrenti, in caso di forti esondazioni. Questo materiale potrebbe essere impiegato dagli enti locali con enormi benefici per gli enti stessi e per le autorità preposte, come il magistrato del Po, che non sa mai cosa farsene. Sarebbe una modifica di poco conto che non comporterebbe alcun onere finanziario, ma che consentirebbe, da una parte, di intervenire con agilità, concretezza ed efficacia nel caso di alluvioni e, dall'altra parte, consentirebbe agli enti locali di poter realizzare delle opere pubbliche a costi limitati, quasi nulli.

Ci preoccupa poi quanto è previsto dal comma 2 dell'articolo 2, introdotto con il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, là dove si prevede che il sindaco, quando vi è una richiesta di taglio di bosco anche ceduo, deve chiedere l'autorizzazione alla sovrintendenza ai beni ambientali, ai beni ambientali della

regione e all'autorità di bacino. Ve lo immaginate un sindaco, che di fronte alla richiesta di un cittadino che gli dice che deve tagliare un bosco vicino casa sua, deve dire «un momento, devo far intervenire la sovrintendenza, i beni ambientali, l'autorità di bacino e il Corpo forestale dello Stato», cosa già prevista? Quei boschi verranno tagliati abusivamente: questo è sicuro grazie a questa normativa perché non vi sarà alcun sindaco in grado di chiedere ai propri cittadini di aspettare sei o otto mesi per avere un'autorizzazione! Vi ricordo, peraltro, che i boschi non si possono tagliare nel mese di luglio, ma che si tagliano d'inverno e solo in determinati periodi! Non sono quindi lavori che si possono eseguire quando si vuole! In questo modo si andrà nella direzione di creare un pretesto giustificato di tagli abusivi dei boschi: e questo grazie a tali normative che non risolvono nulla e che appesantiscono una procedura che non ha alcun motivo di essere «penalizzata» in questa maniera.

Vi sono poi altre questioni che vorrei sottolineare.

Ve n'è, ad esempio, una non risolta che provocherà dei pasticci dal punto di vista amministrativo: mi riferisco alle procedure agevolate, introdotte grazie alle ordinanze della protezione civile, che consentono agli enti locali di applicare, in deroga, alcune procedure sugli appalti; ebbene, tali procedure agevolate hanno efficacia solo fino a quando durerà l'efficacia dell'ordinanza di protezione civile! Si è già verificato più volte che gli enti locali abbiano iniziato procedure semplificate per poi trovarsi a metà strada con le ordinanze decadute e quindi ad essere costretti a revocare tutte le procedure fino a quel momento seguite e a partire con le procedure ordinarie. Ciò comporterà, quindi, che, invece di avere un'agevolazione e un'accelerazione dei tempi, si subirà una penalizzazione che porterà ad un ritardo nell'esecuzione delle opere ingiustificabile. Questo, peraltro, rappresenta troppo spesso il motivo che viene preso a pretesto da tanta gente che sulle disgrazie vuole fare affari illeciti perché si

sa bene che, quando non si danno risposte ai cittadini, si è tentati poi a trovare soluzioni di ogni genere sotto pressione e a commettere anche errori.

Avevamo chiesto al Governo soltanto di introdurre una semplice modifica a questo disegno di legge. Se il Governo avesse accolto questa nostra richiesta al Senato, noi questa mattina avremmo potuto avere un atteggiamento diverso: infatti, visto che nell'altro ramo del Parlamento aveva deciso di modificare un'altra volta il decreto, avrebbe potuto prendere atto delle proposte che avevamo concordato, introducendole nel decreto. Allora, avremmo potuto fare un discorso di questo genere: va bene, avete fatto una scelta che non condividiamo e che penalizza gli enti locali e i cittadini riguardo all'IVA, ma almeno avete preso atto di tutte le altre questioni. Non si è verificato nulla di tutto ciò ed il Governo ha fatto solo quello che gli interessava: non aprire il portafoglio per delle opere e per una questione che era e rimane importantissima per tutti i territori dello Stato italiano!

Cosa possiamo fare allora in questa situazione? Stare zitti, non presentare emendamenti e far passare questo decreto senza dire nulla? Credo che chiunque di voi non potrebbe seriamente chiederci una cosa di questo genere!

Ribadisco che noi vogliamo mettervi di fronte alle vostre responsabilità (ve lo ripeteremo all'infinito questa mattina), perché questa è una responsabilità politica che voi vi assumete e non esiste — lo ripeto — un precedente di questa portata: che un decreto in scadenza, con il rischio di lasciare milioni di cittadini senza la possibilità di godere dei benefici e di avere risposte dallo Stato, sia stato votato due volte da un ramo del Parlamento, dopo che ci si era rifiutati di votarlo una volta soltanto, perché il pretesto era quello della mancanza di tempo!

Ve lo ripeto ancora una volta, perché per questo Governo è importante ripetere le cose: noi non vi forniremo l'alibi per far decadere questo decreto!

Questa mattina si vede l'interesse con il quale viene trattata la materia; non c'è

nessuno! Ci sono solo i parlamentari della Lega. Ci sono solo i parlamentari della Lega (*Commenti del deputato Zagatti*)!

C'erano anche ieri, c'erano anche l'altro ieri, c'erano anche in Commissione, sempre su questa questione. Non c'erano ieri su un altro provvedimento che non condividono per scelta politica. Questa mattina, però, noi potremmo rinunciare alla discussione e mettervi di fronte alle vostre responsabilità. Poi vediamo dove andate a prendere il numero legale!

PRESIDENTE. Possiamo provare (*Commenti*).

GIUSEPPE SORIERO. Fateci provare.

UGO PAROLO. Potremmo anche misurare la vostra presenza quando andremo al voto, uscendo dall'aula, ma non siamo qui per giocare su questa questione. Apprezzo lo spirito, ma è una questione troppo importante, mi creda, signor Presidente. Qualcuno dei parlamentari della maggioranza o del Governo dovrebbe provare a venire nelle regioni del nord colpite dalle calamità e andare in mezzo alla gente che ha perso la casa. Ci sono tanti parlamentari che fanno anche i sindaci nei comuni colpiti. Bisognerebbe provare ad andare lì a sentire le esigenze della gente.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Sei andato a Soverato?

UGO PAROLO. Non parlo dei parlamentari della maggioranza che vivono lì, ma parlo degli altri che hanno trattato la questione in modo marginale e del Governo. Forse ci sarebbe stata maggiore attenzione su questo provvedimento.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Se fossi andato a Soverato, ti saresti reso conto.

UGO PAROLO. Noi oggi vogliamo fare emergere le vostre responsabilità e poi saremo presenti per votare questo provvedimento, anche se la vicenda ci dà

molto fastidio perché, non noi, ma i cittadini che rappresentiamo, si sentono presi in giro dal comportamento di questo Governo che, per fortuna, ha ancora qualche mese di vita (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. A Soverato, tu, Pagliarini, che batti le mani, ci sei andato?

UGO PAROLO. Ho visto gli abusi edilizi e le case costruite su tutti i torrenti e su tutti i fiumi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

Onorevole Formenti, vediamo se il consenso sarà uguale anche per lei (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Colleghi, calma, teniamo bassa la pressione poiché sono le nove meno un quarto.

Prego.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, penso che in tutta questa vicenda il Governo consideri molto poco i territori del nord. Si tratta di territori alluvionati e provati da eventi calamitosi che hanno messo in ginocchio l'economia di vaste aree del paese, soprattutto di quelle più produttive del paese e trainanti dell'economia nazionale.

Dico che il Governo considera poca cosa tutto questo, proprio per la natura del provvedimento. Va dato atto che solo grazie all'azione dei parlamentari della Lega nord Padania il provvedimento è stato modificato in alcune parti sostanziali, soprattutto con gli emendamenti con i quali abbiamo proposto l'allargamento dei termini di scadenza con gli emendamenti con i quali portavamo la riduzione dell'IVA dal 20 al 5 per cento e con gli emendamenti chiedevamo di far rientrare nella fattispecie dell'esenzione del bollo anche le domande fatte dagli alluvionati del nord. In Commissione era stato detto che non vi era tempo, che i tempi erano molto stretti e che, se anche un solo

emendamento fosse stato approvato, il decreto sarebbe decaduto perché non vi erano i tempi tecnici per riportarlo al Senato e approvarlo a scatola chiusa. Così non è stato. Non solo il provvedimento emendato è andato al Senato, ma è anche ritornato.

Il Presidente Mancino e il Presidente Violante sono stati molto bravi; hanno superato loro stessi proprio perché nonostante la dichiarata impossibilità di licenziare il testo nei tempi previsti dalla legge, si è proceduto a due votazioni. Forse, è un caso più unico che raro: il provvedimento è qui alla Camera per la quarta lettura, essendo stato esaminato due volte al Senato e due volte alla Camera. Il presidente della Commissione, facendo riferimento all'emendamento sull'IVA, ha dichiarato che non doveva passare e che la sua approvazione rappresenta un incidente di percorso: mi chiedo come faccia l'onorevole Turroni a parlare di incidente di percorso quando l'emendamento è stato approvato dal Parlamento in piena legittimità. Egli dovrebbe riflettere su quanto ha affermato: si tratta, infatti, di un emendamento che va nel senso di aiutare le amministrazioni colpite dagli eventi alluvionali, per far sì che i soldi che lo Stato, nella sua magnanimità, restituisce alle amministrazioni possano essere investiti con maggiore utilità, per un 15 per cento in più rispetto alle normali procedure.

Noi avevamo individuato, signor Presidente, gli estremi per poter applicare l'IVA ridotta e, soprattutto, per non incorrere nelle sanzioni comunitarie: ci è stato detto di tutto, che non era possibile, che l'IVA ridotta poteva riguardare altre materie, e così via; in realtà, il documento del Ministero delle finanze, redatto proprio per smentire quanto sosteneva la Lega, finisce per darci ragione. Le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, che godono di particolari agevolazioni fiscali dal punto di vista dell'IVA, vengono a tutti gli effetti ricomprese nella direttiva. Allora, osservo: è il Governo che non vuole assolutamente dare questa possibilità in più alle aree alluvionate.

Il Presidente Mancino, nella sua dichiarazione di ieri, non ha detto che il provvedimento è contro la direttiva comunitaria; ha sostenuto un'altra cosa e, per evitare di essere frainteso, leggo testualmente quello che ha dichiarato ieri: « Vorrei fare presente che la Commissione bilancio ha espresso un nulla osta sul complesso del provvedimento, con la sola eccezione del comma 5-bis dell'articolo 1, per il quale il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e ciò significa che non vi è copertura finanziaria ». Questa dichiarazione la dice lunga: la copertura finanziaria è solo una volontà politica; se il Governo decide di trovarla, il problema è risolto: in molti altri casi, infatti, ha deciso di individuare i capitoli di spesa necessari per fronteggiare maggiori spese, mentre in questo caso non si sono voluti trovare i capitoli e, a nostro modesto parere, si sono volute umiliare un'altra volta le comunità del nord che sono state così duramente provate.

La dimostrazione è non solo nelle parole dei parlamentari della Lega nord, ma anche negli atti: vi sono state enormi difficoltà in Commissione quando abbiamo sostenuto la necessità di allungare i termini fino a tutto il mese di novembre, perché alla fine di novembre si sono verificati ulteriori eventi calamitosi e luttuosi nelle zone già colpite nel mese di ottobre, nonché di allargare l'area dei comuni coinvolti nella vicenda. Si era proposto di lasciar passare il decreto-legge così com'è e di provvedere in qualche modo in un secondo tempo, o forse con la legge finanziaria, per inserire la fascia temporale esclusa.

Ciò non è successo. Pur prevedendo l'ampliamento dei termini nel documento finanziario, i benefici sarebbero arrivati in ritardo di qualche mese rispetto a quelli concessi agli altri soggetti colpiti dall'alluvione. Abbiamo insistito, quindi, per fare in modo che anche questi cittadini fossero presi in considerazione dal decreto.

I punti fondamentali, dunque, sono tre: la riduzione dell'IVA, l'allargamento dei

termini e l'esenzione dal bollo. Vi sono state difficoltà enormi in Commissione e in aula e il presidente Turroni ha detto che l'incidente di percorso ha riaperto il gioco degli emendamenti. Egli ha affermato anche che l'esenzione dell'IVA non era considerata nei pochi emendamenti concordati. È vero, ma ci era stata detta una cosa per un'altra, vale a dire che le sanzioni della Comunità rispetto al provvedimento sarebbero state più onerose degli esborsi per gli alluvionati. Di fronte al voto favorevole dell'Assemblea, tuttavia, crediamo di essere legittimati a proseguire su questa strada. Siamo confortati, altresì, dai documenti che abbiamo prodotto ed abbiamo letto nei quali si dice che le opere di urbanizzazione primaria sono legittime.

Signor Presidente, il punto più importante, che apre una finestra sull'intero problema, è che, ancora una volta, ci siamo resi conto che la legislazione in materia è molto carente. Da anni si cerca di varare una legge sulla protezione civile, ma non viene mai data una risposta adeguata; le regioni che sono territorialmente competenti per intervenire nei modi e nei tempi dovuti non hanno il supporto legislativo che consenta loro di farlo. Lo Stato non prevede deleghe per le regioni, mentre sarebbe opportuno farlo, ad esempio, per le calamità naturali e per i rischi idrogeologici. Ciò rappresenterebbe un grande passo in avanti perché credo che lo Stato non abbia la competenza primaria per intervenire su problemi squisitamente territoriali che riguardano aree, magari limitate, del paese. Le regioni, le province e i comuni, gli enti territoriali deputati, potrebbero svolgere un lavoro migliore e più incisivo.

Ci auguriamo che il prossimo Governo, che confidiamo non sarà una fotocopia dell'attuale, si renda conto della situazione e si faccia carico delle istanze che da più parti vengono avanzate al fine di lasciare la materia alla competenza delle regioni. Queste ultime potranno quindi sicuramente intervenire più tempestivamente e con maggiore cognizione di causa. Vi sono troppi enti, autorità, vi è una

sovrapposizione di ordinanze che, invece di fare il bene immediato dei cittadini e risolvere i suddetti problemi, creano una grande confusione comportando un notevole dispendio di energie e di mezzi. Noi crediamo che tutto questo debba finire e ci battiamo affinché queste situazioni non si ripresentino più.

Pensiamo che si tratti di una materia di competenza regionale e faremo di tutto affinché le regioni, in occasione di eventuali calamità naturali, possano decidere quale sia il percorso da intraprendere.

È chiaro che bisogna rivedere tutta l'impalcatura anche dal punto di vista della fiscalità, perché occorrono ingenti mezzi per poter affrontare questi problemi. Il nostro territorio, come tutti sanno, sta subendo ormai trasformazioni idrogeologiche di fondamentale importanza. L'intervento dell'uomo in tutti questi anni ha prodotto danni quasi irreparabili. Il terreno collinare e montano non ha più quella stabilità che aveva fino a poco tempo fa e, dopo grandi eventi atmosferici negativi, continua a franare.

Occorrono una serie di interventi strutturali di fondamentale importanza per evitare che si verifichino sul territorio disastri di grande portata che potrebbero danneggiare in modo irreparabile i nostri sistemi di comunicazione, i servizi e le infrastrutture.

Crediamo altresì che questo provvedimento meritasse un'attenzione maggiore da parte di tutti i parlamentari e, soprattutto, da parte del Governo: ciò non è avvenuto. Un emendamento da noi presentato, che dava la possibilità ai comuni di intervenire prevedendo una percentuale rilevante (il 15 per cento) di esenzione dall'IVA, avrebbe permesso ai comuni di intervenire in misura maggiore, soprattutto in quelle situazioni e per quelle opere che oggi necessitano di interventi prioritari.

L'onorevole Parolo prima ha giustamente accennato al fatto che le amministrazioni, là dove possono investire di più, grazie ad un'IVA ridotta, lo fanno sicuramente, ad esempio in occasione della realizzazione della struttura fognaria di

un paese che, se assoggettata all'IVA del 20 per cento, potrebbe assorbire spese maggiori con un risultato inferiore.

Vengono abbandonate certe priorità a vantaggio di altre. Noi pensiamo che ciò non sia giusto e, soprattutto, riteniamo che, in una corretta ricostruzione, tutti gli elementi che sono stati danneggiati debbano avere la stessa dignità e la stessa priorità.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione dicendo che noi confidavamo molto in questo documento. La nostra azione è volta alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ancorché di ostruzionismo a questo provvedimento.

Vogliamo far risaltare quali sono state le nostre posizioni, quale è stata la posizione del Governo e quali sono state le menzogne che ci sono state dette dai rappresentanti del Governo e dal presidente della Commissione per poter far passare sotto silenzio un documento che escludeva dai benefici della legge una gran parte delle popolazioni del nord colpite dopo il 6 novembre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 9,05)

FRANCESCO FORMENTI. Con i nostri emendamenti abbiamo sottolineato questo. Siamo convinti che i cittadini colpiti da queste calamità si ricorderanno di chi voleva escluderli e di chi li ha voluti a tutti i costi riammettere ai benefici del decreto. La prossima primavera probabilmente ci sarà la resa dei conti e vedremo. Dico « probabilmente » perché non si sa se con questo regime andremo alle elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania – Applausi polemici del deputato Soave*). In quella occasione vedremo la risposta che daranno al Governo gli abitanti di questi territori.

I parlamentari di tutti i gruppi politici hanno dato atto della loro volontà perché — lo ricordo — gli emendamenti non sono stati presentati solo dal gruppo della Lega ma sono stati sottoscritti da tutti i parlamentari delle zone colpite dagli eventi

alluvionali che ne hanno parlato forse con parole diverse ma di identico significato.

Mi riallaccio alle considerazioni del collega Parolo augurandomi che questo tormentato decreto-legge possa trovare luce non tanto per merito del Governo ma soltanto perché ci sono popolazioni in attesa di una risposta che noi vogliamo dare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, il decreto di cui ci stiamo occupando in questi giorni è di enorme importanza per la gravità degli avvenimenti che lo hanno reso necessario e perché le persone e i territori colpiti si trovano in una situazione di forte disagio.

Gli interventi in discussione generale dei deputati della Lega non hanno la finalità di vanificare in provvedimento ma è evidente che non si può, per la gravità dei fatti verificatisi, far passare il provvedimento nel testo indicato dalla maggioranza. È necessario sottolineare una serie di aspetti molto importanti perché, se anche alla fine il nostro movimento non si metterà contro la conversione del decreto, è bene che i cittadini che ascoltano sappiano le nostre ragioni per svolgere le dovute riflessioni.

Intanto il provvedimento del Governo è discutibile sotto il profilo dell'entità delle risorse e sotto quello della modalità. Parlo di entità di risorse perché nella vita di un paese possono accadere tante cose e la prontezza e l'intensità dell'intervento devono essere proporzionali a quanto accaduto. La nostra impressione è che in questo caso le risorse messe a disposizione siano assolutamente inadeguate. Inoltre tutte le province della Lombardia interessate dagli eventi alluvionali erano state escluse dal provvedimento. Anche in questo caso sarebbe stato opportuno per i funzionari della protezione civile romana fare un ripasso di geografia perché è evidente che, se il lago Maggiore esonda dal lato piemontese, siccome l'acqua si

livella da sola, esonda anche dalla parte lombarda. Quindi, non si capiva perché nella prima lista degli interventi erano state considerate le province del Piemonte e non le province che si trovavano dall'altra parte del lago (sebbene in Lombardia). Ebbene, si poteva evitare che fosse indispensabile l'intervento di alcuni parlamentari della Lega nord Padania per ricordare che, quando il lago Maggiore esonda in provincia di Novara, esonda anche in provincia di Varese.

Anche il discorso delle cifre non può essere ritenuto soddisfacente: quando accadono fatti del genere, uno Stato che vuole ritenersi civile e che non perde occasione per dire di essere entrato nel sistema della moneta unica europea e di essere tra le cinque maggiori potenze industriali del mondo, non può lesinare di fronte a persone che hanno perso la casa e tutti i propri averi, o di fronte ad aziende che stanno per chiudere perché i capannoni o i macchinari sono distrutti.

Per quanto riguarda le procedure messe in atto, non ci sembra siano quelle necessarie in una situazione del genere. Per fare un esempio, purtroppo vicino nel tempo, ricordo che anche negli anni scorsi vi sono state situazioni del genere, ma si sono avute notevoli differenze: le province del nord sono state pesantemente colpite nell'estate 1992, quando vi era un certo tipo di Governo, e, in quel caso, coloro che sono stati danneggiati non hanno percepito alcun rimborso e la maggior parte di loro non sono riusciti a recuperare neppure la minima parte dei danni. Per la provincia di Varese, che era stata pesantemente colpita, furono stanziati meno di 300 milioni di lire a fronte di 850 mila abitanti, quando solo nel mio piccolo comune si erano verificati miliardi di danni; neanche quei pochi soldi, a distanza di anni, sono stati recuperati da coloro che hanno subito i danni.

Una analoga situazione — sebbene meno grave — si è ripetuta nell'estate 1994, quando nel Governo era presente anche la Lega nord ed era ministro dell'interno l'onorevole Maroni: in quell'occasione fu stanziata una quantità de-

corosa di fondi e le famiglie colpite furono risarcite quasi immediatamente; ciò dimostra che tutto dipende dalla volontà con cui si fanno le cose: se vi è la volontà effettiva di risolvere i problemi, si trova la possibilità di farlo.

È evidente che non si può tacere dell'esiguità delle cifre che si stanno stanziando. Negli anni scorsi si sono fatti interventi a dir poco scandalosi e che, a suo tempo, non mancammo di sottolineare: le cifre stanziolate erano scandalose rispetto agli impegni da affrontare. I miei colleghi ne hanno già parlato, ma è bene ricordarlo affinché chi ci sta ascoltando non lo dimentichi: sono stati fatti interventi assurdi per il risanamento del Banco di Napoli (12 mila miliardi), del Banco di Sicilia (6 mila miliardi) e per l'acquedotto pugliese (migliaia di miliardi). Si tratta di interventi costosissimi a spese del contribuente, non per affrontare calamità naturali, ma solo per porre riparo ai problemi creati dall'insipienza degli uomini, dalle clientele e dal sistema politico che si era venuto a creare. I responsabili di quei dissesti finanziari sono ancora tranquillamente al loro posto e continuano a percepire gli stipendi, ma quel che mi preme sottolineare è che in quelle occasioni, a fronte di situazioni tutto sommato non drammatiche, si sono stanziolate cifre relevantissime (quasi una finanziaria).

Oggi, di fronte a centinaia di migliaia di famiglie pesantemente colpite e di fronte a zone che sono tra le più produttive del paese e sono storicamente abituate a dare e non a ricevere, si fa semplicemente della carità. Per farlo, oltretutto, si mettono in piedi meccanismi estremamente complessi, che creeranno a quelle persone problemi e difficoltà burocratiche, solo per recuperare qualche soldo. Questo non è il modo più giusto di operare. Se uno Stato serio e rispettoso di quanto hanno fatto i propri cittadini volesse intervenire, le possibilità non mancherebbero di sicuro. Vi è la possibilità di realizzare reali interventi di urgenza, di stanziare immediatamente somme cui si possa realmente attingere, da mettere a disposizione non con le procedure com-

plicate previste dal decreto in esame, ma semplicemente dandole direttamente alle regioni, alle province ed ai comuni interessati e conferendo agli amministratori locali il compito di intervenire, conoscendo essi dal vivo le varie situazioni. Se non si farà così, vi è davvero il rischio che i soldi vengano dati a chi non ha subito danni e che le persone danneggiate non ricevano nulla.

Del resto, gli esempi negativi non scarseggiano e, pur senza mancare di rispetto alle persone che hanno avuto realmente dei danni, è fin troppo facile ricordare la storia dei terremoti d'Italia, da quello del Belice a quello dell'Irpinia, in cui probabilmente le persone realmente danneggiate non sempre hanno avuto i risarcimenti dovuti, però se andiamo a vedere quanto complessivamente questi interventi siano costati, facendo una semplice divisione risulterebbe che tutte le famiglie teoricamente colpite da queste calamità come minimo dovrebbero avere due ville con piscina. Nonostante questo, abbiamo ancora qualche residuo del terremoto del Belice, con persone che vivono ancora in non case, cioè in *container* o altro, e lo stesso accade in Irpinia, per non parlare dello scandalo del terremoto che ha colpito l'Umbria e le regioni vicine, regioni in cui peraltro l'attuale maggioranza riscuote grandi consensi e nelle quali, ormai a tre anni di distanza, vi sono persone che stanno nelle stesse condizioni del giorno dopo del terremoto.

Di fronte a questi esempi negativi, ci preoccupa molto che la modalità di intervento che si sta cercando di porre in essere con questo decreto sia sempre esattamente la stessa. Leggendo il testo del decreto, non si trovano interventi di buon senso o modalità che consentano di intervenire come farebbe il buon padre di famiglia — come si suol dire — vale a dire agendo con responsabilità e prontezza. Si parla, invece, di comitati, di verifiche, di piani, di programmazione, come se il problema di un'esondazione o di un terremoto potesse essere risolto dalle carte e non dal lavoro fisico di coloro che vanno a rimettere a posto le cose. Non si capisce

veramente perché, in simili situazioni, non si tendano a semplificare il più possibile le procedure, stanziando una cifra adeguata e dandola direttamente ai presidenti della regione o della provincia perché, con i sindaci, si preoccupino di distribuirla in base alle esigenze effettive del territorio.

Purtroppo non si è voluta seguire questa strada, mentre si persegue quella della complicazione burocratica, rispetto alla quale debbo dire che questo Governo non ha interrotto la tradizione tipicamente italiana, anzi, ha continuato in essa, dando anche esempi di grande maestria. Infatti, non possiamo dimenticare che, se vi sono eventi eccezionali dal punto di vista meteorologico che come tali sono difficili da affrontare, quanto accade in tali situazioni non succede per caso o in base ad un calcolo statistico relativo ad eventi eccezionali, ma avviene anche e soprattutto perché gran parte del nostro territorio non è certo curato quando il tempo è normale e di conseguenza non è pronto ad assorbire il benché minimo eccesso di piovosità o di altro.

Anche la vicenda di cui ci stiamo occupando non è casuale: se andiamo a verificare come gli enti locali affrontano le situazioni di gestione del territorio, c'è davvero da rabbrivire. Forse in quest'aula ci si concentra maggiormente sui grandi principi e spesso non si verificano le situazioni reali, ma, se per esempio un comune intende semplicemente tener pulito il corso di un fontanile (uno di quei fiumiciattoli che si riempiono solo stagionalmente nel periodo delle piogge) o, meglio, dei vari fontanili che spesso attraversano i comuni della Padania, non può semplicemente prendere gli operai del comune o rivolgersi a qualcun altro perché proceda all'operazione di pulizia, ma è costretto ad una tale sequenza di pratiche ed autorizzazioni burocratiche per cui passano non meno di due anni per riuscire semplicemente a pulire un corso d'acqua. Si deve passare, ad esempio, attraverso il genio civile, poi deve esserci l'autorizzazione del magistrato del Po: si tratta di una serie di passaggi che richiedono cinque o sei mesi di tempo ognuno

e portano a situazioni tali per cui, ad esempio, il mio comune ha ottenuto cinque anni fa un finanziamento di qualche decina di milioni — praticamente, poco più che una miseria — e solo l'anno scorso si è riusciti a pulire il corso di un fontanile, spendendo quella cifra. Questo è avvenuto non perché l'amministrazione comunale non sia stata sollecitata — anzi —, ma perché, se si debbono ottenere quattro autorizzazioni ed ognuna di esse richiede sei o sette mesi di tempo per essere rilasciata, è ovvio che passa molto tempo.

Vorrei inoltre che qualcuno mi spiegasse — si tratta di una questione di dettaglio, ma che comunque aiuta comprendere come mai le cose vadano in questo modo — come nascono istituti, che possiamo definire bizantini, come il magistrato del Po. Vorrei che qualcuno mi spiegasse per quale motivo esista questo signore, che in genere nessuno conosce e che spesso è originario di zone che con il Po c'entrano abbastanza poco — ma questo è un dettaglio —, che riveste una carica addirittura superiore rispetto alle altre autorità locali e che non si capisce in base a quale autorità decida. Pertanto, comuni, province e regioni, ogni volta che devono effettuare un intervento sui corsi d'acqua, sia esso importante o di dettaglio, debbono sottostare alla « tagliola » rappresentata da questo personaggio a cui spetta sempre dire l'ultima parola.

Per non parlare poi delle opere di ordinaria amministrazione! Non va dimenticato che a livello amministrativo locale vi sono situazioni pesanti riguardo alle reti fognarie: attualmente la maggior parte delle fognature scarica direttamente nei corsi d'acqua, i quali, in caso di pioggia, ingrossano i corsi d'acqua a cui affluiscono. I comuni si trovano in situazioni economiche precarie tali che non consentono loro di realizzare un minimo di prevenzione nel settore idraulico: ciò sia per motivi di carattere economico sia di carattere procedurale. Vorrei ricordare, a questo proposito, l'accoppiata drammatica dei ministri Merloni e Bassanini. Sono da sette anni sindaco del mio comune e posso dire che, già sette anni fa,

vi erano condizioni difficili per realizzare un'opera pubblica, ma oggi sono diventate drammatiche grazie alle leggi Merloni e a quelle Bassanini.

Per spiegare la situazione a chi non conosce queste realtà, vorrei ricordare che vi sono vere e proprie assurdità. Ad esempio, se un comune vuole realizzare un semplice ramo fognario, deve inserirlo nel piano delle opere pubbliche: fin qui la cosa potrebbe anche essere ritenuta ragionevole. Tuttavia, nel piano delle opere pubbliche non può inserire solo la denominazione di quest'opera, ma deve includervi anche un progetto indicativo dell'opera stessa: se tale progetto non viene presentato, il piano delle opere pubbliche non può essere messo a bilancio e pertanto non può essere finanziato. Tuttavia, se un comune — capita spesso nei comuni più piccoli — non ha la possibilità di sviluppare il progetto (ricordo che i comuni del nord hanno mediamente la metà del personale previsto dalle piante organiche medie: in Italia è previsto un dipendente comunale ogni cento abitanti, ma nella maggior parte dei comuni del nord ve ne sono la metà rispetto a tale media, non perché i comuni non vogliono effettuare assunzioni, ma perché con la miseria dei trasferimenti che vengono dati loro dallo Stato, se dovessero assumere in maniera adeguata alle esigenze, non avrebbero i soldi per pagare gli stipendi) deve farlo realizzare all'esterno. L'ultima legge Bassanini pone questa assurda condizione: se un comune deve far realizzare un progetto all'esterno, deve metterlo a bilancio, ma per fare ciò deve aver già approvato la programmazione del piano delle opere pubbliche, cosa che non può fare se non ha un progetto di dettaglio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Ci troviamo quindi in una situazione che non saprei se definire kafkiana o bizantina, in base alla quale lo Stato approva una legge che diventa inapplicabile per gli amministratori locali.

Quello che ho raccontato non è una barzelletta, ma una realtà triste, dram-

matica, vergognosa e ridicola — non saprei come definirla — che molti miei colleghi sindaci vivono quotidianamente.

Pertanto si è, diciamo così, obbligati a fare cose « illegittime »; si deve cioè cercare di mascherare un progetto come qualcos'altro (prevedendo una diversa voce di spesa) per poterlo inserire nel bilancio preventivo concernente il piano delle opere pubbliche, finanziarlo l'anno successivo, e poi presentarlo per farlo approvare.

Se i sindaci, che hanno già i loro problemi perché si trovano nelle condizioni di dover amministrare senza risorse, sono costretti anche a fare i giochi mentali e ad inventare tutte queste cose soltanto per amministrare, capite bene che saremo anche entrati in Europa, che saremo la quinta o sesta potenza industriale nel mondo, ma per quanto mi riguarda probabilmente restiamo il primo paese del nord Africa, ed ancora per poco perché poi rischieremo di diventare il secondo o il terzo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Queste cose andrebbero ricordate ai ministri che vengono qui a pontificare o vanno ad accarezzare i bambini nelle zone alluvionate! Ed allora perché quando è il momento di lavorare non lo si fa come si deve e non si fa ragionare il cervello (ammesso che se ne sia dotati in situazioni normali, ma su questo non ho dubbi)? Prima di fare i ministri dovrete fare per due anni gli amministratori locali, almeno vi rendereste conto di queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Se qualcuno poi ha fatto anche l'amministratore locale e continua a comportarsi così, come ministro, allora è veramente recidivo ... Il sottosegretario ha fatto un gesto che vi fa capire benissimo le cose! Alla leghista insomma!

Se ci si trova ad avere comuni ridotti nelle situazioni in cui versano, allora non ci si deve assolutamente meravigliare. Vi è poi un problema che è stato sollevato soprattutto con gli emendamenti presentati dai colleghi della Lega. Mi riferisco al problema dell'IVA. È evidente che questo

punto, rispetto a quanto è stato detto in precedenza, diventa quasi un dettaglio. Se si fosse fatto un intervento di tipo diverso, se si fosse cioè affrontata l'emergenza con provvedimenti anche coraggiosi ma comunque davvero urgenti, probabilmente il problema dell'IVA — come ho appena detto — sarebbe un dettaglio. Questo la dice lunga, invece, su come si ragiona in questo paese, soprattutto da parte di questa maggioranza.

Coloro che hanno perso la casa, le ditte che hanno perso il capannone e i macchinari, se vogliono affrontare le opere di risanamento e di ricostruzione sono costrette a pagare un'aliquota IVA del 20 per cento. Ragionando sui massimi sistemi, mi pare che le tasse dovrebbero servire per le esigenze dei cittadini e non per il contrario! Mi pare che qui si confonda spesso la causa con l'effetto: lo Stato raccoglie le tasse ma non risponde alle esigenze dei cittadini.

A fronte di questa richiesta della Lega nord Padania di ridurre l'IVA al 5 per cento (misura che dovrebbe essere scontata: anzi, teoricamente in queste circostanze non si dovrebbero far pagare le tasse), arriva tanto di giustificazione certificata da parte dei funzionari competenti del Ministero che dicono che non è possibile perché una tale previsione sarebbe contraria alle direttive europee. Ma anche in questo caso non si può essere il Pierino che un giorno disubbidisce alla maestra e il giorno dopo va a scuola ben vestito ed è il primo della classe! Non possiamo cioè rispettare l'Europa quando ci interessa e non farlo quando non ci interessa.

Abbiamo commesso una serie incredibile di infrazioni pesanti delle regole europee, ad esempio in relazione alle quote latte (le multe ovviamente sono state fatte pagare ai cittadini del nord). La fiscalizzazione degli oneri sociali ci ha creato svariati problemi e ha comportato per noi multe per decine di migliaia di miliardi. Eppure taluni ministri hanno preso l'aereo per andare a Bruxelles o in altri centri di potere europei per chiedere di ridurre l'IRPEG per le regioni del sud.

Si vanno a mendicare cose che non sarebbe possibile chiedere; ricordo, ad esempio, che i provvedimenti relativi alla rottamazione delle auto sono stati pesantemente criticati e multati dagli organismi centrali europei. Oggi, invece, di fronte a regioni sommerse dall'acqua e dal fango, a cittadini che hanno perso la casa, la fabbrica e le macchine, non vi è nessuno che si prenda la briga di fare una telefonata per intervenire. Si fa, invece, un documento interno e si mandano a tutti i componenti della Commissione le due righe scritte da un funzionario per dire che riducendo l'IVA si infrangerebbe la normativa europea. Vi chiedo: governate i cittadini e siete i rappresentanti del popolo o siete qui a fare i notai? Se fate i notai, va bene, il popolo ne prenderà atto; se siete, invece, difensori del popolo, potete anche fare qualcosa che vada contro le regole teoriche per difendere i cittadini, punto e basta!

Non vi è solo la questione del 5 o del 20 per cento dell'IVA per affrontare l'emergenza; bisogna fare anche una riflessione — che il nostro capogruppo in Commissione bilancio ripropone ormai da quattro o cinque anni — sul tema dell'IVA applicata alle opere pubbliche. Non si deve confondere la causa con l'effetto: le tasse si raccolgono dalle tasche dei cittadini per realizzare le opere pubbliche e per sostenere i servizi di cui hanno bisogno. Quando un comune costruisce una strada, non compra una Coca-cola o un'automobile per uso personale, ma realizza un'opera che, per definizione, serve alla collettività. Che senso ha, dunque, che un comune — finanziato, anche se in misera parte, dal calderone generale delle imposte e delle tasse, tra le quali è compresa anche l'IVA — paghi l'IVA sulla strada che deve realizzare? Riceve un trasferimento dallo Stato per realizzare un'opera pubblica e deve poi pagare le tasse su quell'opera! Se vogliamo far girare carta, istituamo tasse sulle tasse, così possiamo prevedere chi paga le tasse, il controllore di chi paga le tasse e 28 milioni di dipendenti pubblici! Alla fine, mi piacerebbe capire chi lavora per pro-

durre le prime mille lire che tengono in piedi tutto il sistema. Ricordo che molti anni fa l'IVA sulle opere pubbliche non veniva pagata, oggi, invece, vi è questo sistema assurdo che nessuno capisce. In condizioni di assoluta necessità, si stanziava un miliardo perché il torrente che è esondato ha spazzato via una strada o una casa, ma si devono restituire 200 milioni sotto forma di IVA. A fronte di questo comportamento, un cittadino che ha perso la casa preferisce che gli si diano direttamente 80 mila lire, così risparmia la fatica di restituirne 20 mila (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Capisco che c'è chi fa pagare l'IVA e chi controlla l'IVA, per cui ci sono stipendi da pagare, ma a questo punto diamo al dipendente pubblico lo stipendio senza farlo lavorare, così risparmia tempo e lo risparmiamo anche noi!

Il Governo non ha neppure il coraggio di provare a chiedere all'Unione europea la possibilità di ridurre l'IVA al 5 per cento; anche se ricevesse una risposta negativa, il Governo, che ha fatto tante infrazioni sulle quote latte, sull'IR-PEG, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulle rottamazioni, sugli aiuti alle imprese e sul salvataggio clandestino di banche, potrebbe trovare il modo di applicarla lo stesso; al massimo, pagheremmo un'altra multa — come abbiamo già fatto tante altre volte — o si potrebbe iniziare un contenzioso che sarà affrontato negli anni. Sarebbe un modo di far capire ai cittadini che vi è l'impegno e la volontà di aiutarli quando si trovano in condizioni drammatiche. Non è sufficiente, infatti, arrivare con l'elicottero alle 9,45, fare un servizio televisivo alle 9,50 e dopo 5 minuti riprendere l'elicottero ed andare via: un quarto d'ora prima e un quarto d'ora dopo la gente è sempre con i piedi nel fango e il fatto di apparire in televisione non la aiuta! Se, invece, arrivasse qualche soldo in maniera veloce e senza complicazioni burocratiche, i cittadini sicuramente l'apprezzeranno di più.

Lo ripeto, questa poteva essere una dimostrazione di volontà da parte del Governo: non c'è stata. Il Governo conti-

nua ad affrontare i problemi da notaio, da burocrate e non da rappresentante del popolo. Sicuramente, ciò verrà notato (lo è già stato) dai cittadini colpiti dagli eventi alluvionali. Come i miei colleghi, sto dicendo queste cose non per bloccare la miseria che comunque arriverà a queste persone, ma per far capire ai cittadini che effettivamente si poteva operare anche in maniera un po' diversa.

Da cittadino della provincia di Varese, anche questa volta colpita duramente, e da rappresentante del popolo del nord devo prendere atto una volta di più che la maggioranza non si fa carico assolutamente di questi problemi; la maggioranza continua a considerare i cittadini del nord come persone da spremere, da far lavorare, a cui fare pagare le tasse quando le cose vanno bene, da dimenticare quando le cose vanno male.

Noi cittadini del nord non abbiamo bisogno della miseria e della carità dello Stato, perché comunque ce la caviamo da soli. Per una volta, però, avremmo voluto vedere un minimo di buona volontà, che non vi è stata: quando arriverà il momento buono, io e tutti gli altri ce ne ricorderemo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il provvedimento in esame lascia l'amaro in bocca, perché l'atteggiamento assunto dal Governo in questa situazione è stato a dir poco sospetto; infatti, nei confronti delle nostre posizioni, nella giornata di martedì è stato assunto un atteggiamento di chiusura.

Ricordo che le misure contenute nel provvedimento varato dal Governo, nato per far fronte all'alluvione, alla disgrazia di Soverato, sono state poi estese alle alluvioni avvenute nell'ottobre di quest'anno; il tutto veniva bloccato, però, alla data del 6 novembre. Sappiamo che altri eventi alluvionali si sono verificati dopo quella data, ma il Governo non vi aveva prestato attenzione. La motivazione per la

quale non potevano essere accolti i nostri emendamenti, che estendevano l'applicabilità del provvedimento alle regioni del nord colpite dalle alluvioni verificatesi dopo la suddetta data, è che ciò avrebbe impedito la conversione in legge del decreto-legge; in tal modo, si impediva l'utilizzazione dei fondi relativamente alle alluvioni da ultimo indicate.

Ebbene, sappiamo tutti com'è andata: martedì abbiamo cominciato a votare, noi non abbiamo ritirato i nostri emendamenti perché non accettavamo l'idea che vi fossero alluvioni di serie A e alluvioni di serie B, è stato approvato un nostro emendamento che riduceva l'IVA per le opere nei comuni alluvionati dal 20 al 5 per cento. Grazie a noi, il provvedimento è stato modificato e migliorato.

I discorsi sul fatto che non si sarebbe riusciti a convertire in legge il decreto-legge, guarda caso, si sono dissolti nel giro di una giornata: mentre il Governo sosteneva la non modificabilità del provvedimento perché altrimenti il Senato non lo avrebbe potuto approvare in tempo, non solo il Senato lo ha approvato di nuovo, ma lo ha anche modificato ed il giorno dopo lo ritroviamo in discussione in quest'aula. Ciò significa che, quando si vogliono fare le cose in fretta, rapidamente, le si possono fare; questo vale anche per altri decreti-legge che, con la scusa della difficoltà di inserimento all'ordine del giorno, con la scusa che vi sono tempi tecnici da rispettare, molto spesso arrivano « blindati », con la consapevolezza — è questo l'aspetto che lascia l'amaro in bocca — che magari sono sbagliati e potrebbero essere modificati e migliorati rapidamente.

Ciò, invece, non lo si vuole fare soltanto perché determinate proposte vengono presentate dall'opposizione. E questo, soprattutto quando si ha a che fare con le catastrofi naturali verificatesi in questi giorni, ci porta a dire che è assai poco dignitoso per un Governo avere un atteggiamento di questo tipo! So bene che il sottosegretario è in grado di « cogliere di volée » quanto gli viene proposto e che certi atteggiamenti di chiusura non fanno

parte del suo costume. Mi rendo conto però anche del fatto che determinati atteggiamenti di chiusura rientrano negli atteggiamenti di questo Governo (inteso come maggioranza). Tuttavia, è evidente che, se il disegno di legge fosse stato approvato nella versione giunta in aula martedì, non sarebbe certo stato un bel provvedimento!

Noi abbiamo apportato sicuramente dei miglioramenti al testo in esame: ad esempio, sono stati inseriti nelle previsioni del provvedimento quei territori colpiti da eventi alluvionali dopo il 6 di novembre come quelli della provincia di Trento, del Friuli-Venezia Giulia e di altri. Sottolineo, in particolar modo, che è stata superata la differenza tra le varie alluvioni (ad esempio, con quella verificatesi a Soverato) riguardo al risarcimento dei danni. Si tratta di un qualcosa che, magari, in termini finanziari per i singoli è di poco conto, ma che è di grande importanza come principio: mi riferisco al fatto che prima del nostro intervento nelle regioni del sud le richieste di risarcimento venivano presentate in carta semplice; mentre nelle regioni del nord — chissà perché? — l'analoga richiesta doveva essere presentata in carta da bollo da 20 mila lire! Siamo d'accordo che 20 mila lire non rappresentano un gravissimo danno, ma non si capisce perché in uno Stato unitario vi debba essere una differenza di questo tipo e perché determinate popolazioni debbano subire degli aggravii burocratici.

Devo dire che noi siamo stanchi della burocrazia inutile, delle spese inutili che colpiscono cittadini che sono stati — diciamo così — più sfortunati di altri, in questo caso. Non si comprendono le ragioni per le quali la burocrazia ministeriale abbia inserito nel testo una misura di questo genere, perché anche questo significa fare i furbi sulla pelle degli altri, soprattutto quando si sono verificate situazioni gravissime anche nel nord. Ricordiamoci, infatti, che in molte zone si sono verificate inondazioni, esondazioni, alluvioni o altro (cito il caso della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Liguria e della

Lombardia) e che in altre zone si sono verificate altre gravi situazioni di pericolo: il fiume Po ha creato notevoli problemi in tutta la Padania e sono stati sfiorati dei notevoli pericoli perché, anche in questo caso, è risultato inadeguato il monitoraggio dei fiumi da parte di chi gestisce il controllo delle acque interne.

In provincia di Brescia, ad esempio, abbiamo avuto notevoli problemi per quanto riguarda il lago d'Iseo e il lago di Garda. Sappiamo, peraltro, che le acque interne possono essere utilizzate anche come un « polmone » per accumulare acqua soprattutto nelle stagioni particolarmente piovose. Ebbene, quest'anno alla vigilia del periodo delle piogge, i laghi d'Iseo e di Garda erano molto vicini a livello zero quando, normalmente, alla fine dell'estate sono largamente al di sotto di questo livello. Tutto ciò mi porta a chiamare in causa chi gestisce il controllo sul livello di queste acque — ovvero i consorzi delle acque dell'Oglio; i consorzi delle acque del Garda-Mincio — perché, chiaramente, quando sono iniziate le piogge e si sono verificate le alluvioni quelli, che avrebbero dovuto essere i serbatoi per evitare le piene più a valle, non sono stati quasi più in grado di contenere il livello delle acque; tant'è vero che noi abbiamo avuto molti comuni (cito, ad esempio, quelli d'Iseo, di Salò, di Sirmione e Peschiera) che hanno raggiunto il limite dell'inondazione non dei fiumi, ma addirittura dei laghi! E dove sono le responsabilità? Questo si era verificato già nel 1995, quando il lago d'Iseo superò i limiti, la cittadina di Iseo si trovò sotto il livello delle acque del lago e si verificò una esondazione dell'Oglio che aveva inondato i comuni di Palazzolo e di Pontoglio. A distanza di cinque anni si stava per ripetere una situazione analoga. E le responsabilità? E le responsabilità di chi gestisce tutto ciò dove sono andate a finire? Allora, per gli errori che sono stati compiuti non è successo niente. Si è rischiato quindi che le stesse persone si potessero permettere, sulla pelle degli altri, di commettere gli stessi identici errori. Anche in questo caso, come sem-

pre, il Governo interviene *a posteriori*. Interviene certamente con dei fondi per sanare i danni che si sono verificati, ma *a posteriori* e mai direttamente sulle persone che hanno la responsabilità della gestione del livello delle acque. Questa gente è lì, molto spesso, per coprire soltanto dei posti. Sono stati messi lì da qualcuno soltanto perché devono percepire un gettone e non perché abbiano la vera responsabilità della gestione dei livelli di queste acque.

C'è gente incompetente che svolge queste funzioni che sono fondamentali nella nostra economia, perché quando l'acqua copre le proprietà, entra nelle case, nelle fabbriche e nei negozi, si provocano dei danni che facilmente raggiungono le decine di milioni. E questo perché? Perché c'è qualcuno, assolutamente incompetente, che non è capace di regolare il livello dei fiumi e dei laghi. Dico questo anche perché noi sappiamo benissimo che ormai le previsioni circa la quantità di pioggia che cade su determinati territori sono precise e conosciamo con diversi giorni di anticipo il momento in cui arriveranno sul nostro paese determinate perturbazioni e quale sarà la quantità di pioggia che si riverserà su determinate aree. Ma qui c'è gente che non è in grado di aprire le dighe quando devono essere aperte e di chiuderle quando devono essere chiuse. Così si è verificato, ad esempio, che il lago di Garda abbia rischiato di inondare i comuni rivieraschi, tutto perché non si potevano aprire le dighe del Mincio altrimenti si sarebbe inondata la città di Mantova. Quella dei livelli delle acque è una catena.

Occorre che le persone che si trovano a gestire questi livelli vengano rimosse dal loro mandato per le responsabilità che hanno, perché anche là dove non ci sono state alluvioni si sono verificati dei danni i cui costi saranno a carico dei cittadini, come sempre. Allora, vorrei sapere, riguardo alle inondazioni che si sono verificate nel passato, se qualcuno abbia pagato per i suoi errori, se soltanto Pantalone è subentrato per la copertura dei danni e per i vari risarcimenti per i

guasti che sono stati prodotti alle case e alle attività produttive, oppure se quelle persone che avevano la responsabilità della gestione delle acque abbiano pagato per quanto era nelle loro responsabilità.

Infatti, è comodo ricoprire incarichi soltanto per avere lauti stipendi e poi, quando è il momento di agire e di controllare veramente queste persone fuggono, si rendono irreperibili e declinano ogni responsabilità. È ora di finirla con questa gente! È ora che questa gente «vada fuori dalle scatole»! È ora che questa gente venga finalmente responsabilizzata. È ora di farla finita con i burocrati inseriti in questi posti di potere.

Anche il controllo del territorio, non solo quello delle acque, va verificato perché certi episodi si sono verificati in montagna, come le frane.

Noi sappiamo, ad esempio, della grande frana di Pisogno sul lago d'Iseo, ma vi sono state altre frane che si sono verificate in Valle d'Aosta o in Liguria. Anche in questo caso, si è fermato tutto: la gestione del territorio, il drenaggio dei fiumi. Come sappiamo, vi è un progressivo abbandono della montagna e bisognerà pure farvi fronte in qualche modo: perché, allora, gli alvei dei fiumi vengono lasciati a loro stessi? Perché si è effettuata quell'assurda cementificazione degli alvei dei fiumi, per la quale la velocità dell'acqua continua ad aumentare, anziché consentirne il naturale scorrimento? Perché non si è provveduto, ovviamente nei limiti della ragionevolezza e con riferimento alle specifiche situazioni contingenti, al prelievo degli accumuli di ghiaia che si verificano in certi laghi, provocando occlusioni e aumenti nel livello delle acque? Il continuo accumulo dei materiali nei laghi e nei fiumi può infatti determinare gravi problemi, ma non si è più provveduto al loro prelevamento: per quale motivo?

Si continua, però, a prelevare materiale dalle cave, che così possono diventare discariche: questo è il ragionamento che viene fatto sul territorio! I buchi vengono utilizzati come discarica per i rifiuti: se lo stesso materiale si preleva dai fiumi, non

va più bene. Queste politiche sono da verificare ed evidentemente vi è chi ha determinate responsabilità sulle leggi e sui provvedimenti che sono stati assunti nel passato: per esempio, i Verdi si sono sempre scatenati contro il prelievo dei materiali dai fiumi e dai laghi, mentre sulle discariche va sempre tutto bene. A questo proposito, vi sarebbe molto da dire!

Proseguendo sull'aspetto fondamentale relativo al provvedimento in esame, la questione dell'IVA, bisogna sottolineare che si tratta di un aspetto importante, rispetto al quale si è voluto eccipire un contrasto con le normative europee. Innanzitutto, la normativa europea è chiara ma prevede delle deroghe precise: non si capisce perché si dovesse correre a Bruxelles per chiedere la riduzione dell'IRPEG per le imprese di certe aree depresse e non si potesse avanzare una richiesta analoga per l'IVA nei comuni colpiti da eventi calamitosi. Sappiamo che, per quanto riguarda gli eventi alluvionali e calamitosi, si ha un occhio di riguardo, le deroghe sono consentite e vengono frequentemente approvate. Rendetevi conto che l'IVA è un'imposta indiretta, che colpisce i consumi: se questa è la *ratio* dell'imposta, che senso ha considerare come consumi, da colpire con la tassazione ordinaria, tutte le spese che riguardano il ripristino di opere e strutture distrutte dalle alluvioni? Che tipo di consumo è? È forse un consumo volontario da colpire con un'imposta così esagerata? Mi viene il dubbio che, se avessimo un regime come quello di qualche anno fa, in cui era prevista l'IVA maggiorata per i consumi di lusso, addirittura si potrebbe applicare l'IVA al 38 per cento!

In questo caso, siamo di fronte non a consumi ma a risarcimenti di danni, che notoriamente non sono soggetti ad IVA (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). L'aliquota ridotta, quindi, in questi casi, è il minimo che si possa prevedere, anche perché non si

capisce per quale ragione lo Stato con una mano debba regalare e con l'altra debba riprendere. Infatti, se lo Stato regala 100 lire, ne riprende 20. In realtà, quindi, i contributi sono ridotti del 20 per cento. Con la suddetta norma avevamo inteso aumentare i contributi del 15 per cento per tutto il territorio nazionale, quindi per le zone del sud e per quelle del nord. Ridurre l'IVA dal 20 al 5 per cento avrebbe significato diminuire quanto ritorna allo Stato, appunto, del 15 per cento e consentire una maggiore utilizzazione di risorse sul territorio. Queste ultime sarebbero state destinate al ripristino di situazioni esistenti. Ricordiamo che il tessuto produttivo presenta diversi problemi quando si verificano alluvioni; i magazzini, i materiali, i macchinari delle piccole imprese, ad esempio, vengono danneggiati e l'acqua che allaga gli uffici rovina i computer, gli *hard disk*, i supporti cartacei, i registri IVA e quant'altro. Occorre tempo per ricostruire tutto ciò e le aziende devono affrontare problemi pratici. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che le contabilità devono essere completamente riscritte; quindi è necessario un provvedimento che preveda termini più ampi per quanto riguarda il pagamento delle imposte e gli adempimenti formali, nonché la tenuta delle contabilità.

Si tenga conto, inoltre, che tutto ciò determina il blocco della produzione per un notevole periodo di tempo. Soprattutto oggi che dobbiamo fare fronte ad una progressiva concorrenza in ambito economico, ciò causa notevoli problemi per le suddette aree. Addirittura, sappiamo che in Valle d'Aosta le difficoltà legate all'inondazione si aggiungono a quelle già esistenti per la regione in conseguenza del fatto che il traforo del monte Bianco non è utilizzabile. Questa regione è stata isolata dal traffico con conseguenze rilevanti anche per il turismo; infatti, anche il traffico di passaggio proveniente dalla Francia o verso quel paese si dirige verso altri territori. La regione, quindi, resta isolata con notevoli problemi per il turismo e le attività produttive.

A tutto ciò si aggiungono i danni provocati dalle frane, dalle alluvioni e dai danni ambientali che l'ondata di maltempo ha provocato.

Con il provvedimento in esame e con il coraggio con il quale abbiamo portato avanti la nostra posizione, ritengo che si siano operati miglioramenti importanti. Tutto ciò grazie alla Lega nord Padania: se non avessimo tenuto duro sulle nostre posizioni martedì scorso, se il nostro collega Parolo non avesse tenuto duro sul fatto che, in contrasto con le pressioni del Governo e della maggioranza, gli emendamenti non dovevano essere ritirati, ma discussi; se non avessimo tenuto duro sul fatto che certe posizioni potevano e dovevano essere migliorate, a questo punto avremmo già votato un provvedimento che però, ancora una volta, avrebbe operato gravi discriminazioni.

Noi non possiamo accettare che i provvedimenti introducano discriminazioni, soprattutto a fronte di disgrazia, perché di disgrazia si è trattato, in situazioni certamente eccezionali, anche se non tanto, perché sono diversi anni che nei periodi autunnali e primaverili si presentano problemi a causa della pioggia e di altri eventi atmosferici. Tutti gli anni dobbiamo far fronte a situazioni di questo tipo, quindi non si tratta più di eventi eccezionali

Mi chiedo, quindi, se non valga la pena di fare interventi preventivi. Da anni si sente dire che è inutile intervenire *a posteriori*: certamente ciò serve per il risarcimento dei danni e per il ripristino delle abitazioni e delle attività produttive, ma occorrono interventi preventivi.

Mi chiedo quali interventi preventivi siano stati fatti negli ultimi cinque anni da questo Governo, quali interventi siano stati fatti sul territorio per evitare che si verificassero eventi di questo tipo. Voglio avere un resoconto di quanto è stato fatto, delle somme che sono state stanziare, delle opere che sono state realizzate, degli interventi che sono stati realizzati sui fiumi e sui territori di montagna. Ebbene, non esistono resoconti di questo tipo, perché nella sostanza gli interventi sono

pari a zero. Si fanno molte chiacchiere, si dicono molte parole, ma in realtà gli interventi non sono stati realizzati, se non grazie alla buona volontà di qualche comunità locale: questa è la realtà dei fatti. In Lombardia, ad esempio, si sono verificate situazioni molto gravi, che anche in quel caso si ripetono regolarmente nelle solite aree.

Come ripeto, qualche intervento è stato fatto, ma in maniera troppo limitata e senza far riferimento ad un progetto ampio e globale. Vi sono fiumi in situazione di assoluto abbandono. Al di là dell'inquinamento che il progresso industriale ci ha lasciato, vi sono situazioni in cui, soprattutto quando le precipitazioni non sono nevose, ma piovose, nei fiumi si riversano all'improvviso enormi quantità di acqua, trascinando nell'alveo dei fiumi stessi massi e materiale ghiaioso e fangoso. Se i fiumi fossero tenuti con cura, ciò non si verificherebbe.

Sappiamo che questo trascinamento di materiale è particolarmente pericoloso, così come sappiamo che in certe aree, se la protezione civile e i comuni non fossero intervenuti rapidamente, si sarebbero sfiorate situazioni a rischio: alcuni ponti sono stati chiusi per lungo tempo proprio perché erano a rischio di crollo a causa delle piene che si sono verificate in questo periodo e ciò significa isolare completamente quei territori.

In sintesi, al termine di questa discussione generale, visto che il decreto-legge decade la settimana prossima, noi chiediamo ulteriori interventi e, soprattutto, che venga introdotta la norma relativa all'IVA che tanto farebbe comodo alle zone alluvionate.

Sappiamo di incontrare in questo caso la resistenza del Governo che si fa scudo delle normative europee ma sappiamo anche che il Presidente del Senato Mancino ha detto che l'IVA al 5 per cento non riguarda l'Unione europea ma è solo un problema di copertura. Mi chiedo allora per quale motivo discutiamo sulla finanziaria se poi non interveniamo da questo punto di vista. Se il vero problema è la copertura, si ha il dovere morale di

trovarla. Attualmente la legge finanziaria è in discussione al Senato e in quella sede è possibile individuare rapidamente la copertura anche perché la legge finanziaria deve essere approvata entro il 31 dicembre.

La verità è che ci troviamo di fronte ad una posizione politica preconcepita perché certe proposte vengono sostenute dalla Lega nord Padania. Questa è la realtà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Ditelo chiaramente che non volete che il provvedimento venga migliorato dalla Lega nord Padania! Ditelo chiaramente! Noi ci batteremo fino all'estremo delle nostre possibilità affinché questo provvedimento venga migliorato secondo principi di giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, inizio il mio intervento leggendo un passo di un discorso del presidente della Commissione di cui faccio parte: « Credo sia doveroso far rilevare preliminarmente il seguente aspetto: pur esprimendo apprezzamento per la tempestività delle misure, caricare i problemi di quattro regioni » — in questo caso io direi: sei — « e di altri territori sul provvedimento inizialmente predisposto per Soverato, sarebbe come far salire un elefante su una lambretta ». Ecco la considerazione fatta da chi ha visitato i territori coinvolti dagli eventi alluvionali e ha compreso quali interventi adottare! Abbiamo voluto tener duro su alcuni punti del decreto-legge che riguarda una parte del nostro paese che presenta problemi differenti. È stato detto, a proposito della Liguria, che assomiglia alla Calabria per quanto riguarda gli abusi edilizi. Io rispondo che non è vero, che le condizioni sono differenti. Inoltre tanto tempo fa avevamo già previsto e annunciato che il territorio ligure avrebbe avuto gravissimi problemi. Ci è stato risposto che si erano fatte tante cose, soprattutto che si disponeva di un effi-

ciente servizio meteorologico: piove piano, piove forte, piove, ne verrà tanta! Sulla base di questo bollettino drammatico si chiedeva alla gente di ripararsi dall'acqua con le mani. Un vero falso: il risultato è ricaduto sulle spalle di chi oggi ancora combatte contro il fango.

Per anni avete parlato di politica di rigore, affermando che drenando il più possibile dalle casse dello Stato e quindi dalle tasche degli italiani avete risanato il bilancio e che oggi finalmente potete lanciaarvi in una finanziaria incredibile che dà tutto a tutti. Avete fatto la finta sui pensionati, avete restituito le 350 mila lire, ne avete fatte di tutti i colori, ma arriva il momento di rispondere concretamente alla gente che soffre e non avete una lira. E drammaticamente tornano le parole « è come far salire un elefante su una lambretta ».

Vi riporto un attimo alla realtà, perché sabato tornerò su quei territori della mia Liguria, soprattutto nel comune di Ceriala che sta franando, come sta accadendo anche a Baiardo e a Ventimiglia e in quasi tutti i comuni del ponente ligure; non andrò certamente a fare demagogia, dicendo agli abitanti che il Parlamento ha bocciato quel giusto emendamento che proponeva di abbassare l'aliquota al 5 per cento; non andrò a dire loro che abbiamo ridotto l'aliquota e che comunque faremo pagare loro meno tasse, ma dirò che il dipartimento della protezione civile, in collaborazione con il gruppo nazionale della difesa, con l'agenzia nazionale della protezione dell'ambiente e con tanta altra gente, li lascia lì da soli: fortunatamente, nell'ultimo incontro avvenuto nella prefettura di Imperia, il professor Barberi ha, per lo meno, accettato di inviare un piccolo pool per verificare che cosa si deve fare.

Se non avete memoria, vorrei ricordarvi che — non solo in Liguria, ma anche in Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta — vi sono piccoli comuni montani che non hanno neanche l'ufficio tecnico. Immaginate, dunque, come possa il sindaco rispondere alla gente. Egli ha contatti con tutti ed è il padre di famiglia al quale tutti

si rivolgono per chiedergli che cosa fare. Ebbene, che cosa fare mentre sta franando tutto e, sebbene si sappia per quale motivo ciò accada, lo Stato non riesce a fare nulla? Lo Stato non è riuscito a risolvere il problema perché non ha condotto nel tempo un'ottima campagna di prevenzione e, quindi, si trova di fronte ad un dramma che non può risolvere.

Tento di dare una spiegazione alle domande che ci si pone. Magari, un tempo, per realizzare determinati progetti era necessario spendere cinque miliardi, cui se ne aggiungevano altri cinque per la progettazione. Dunque, per realizzare un'opera di cinque miliardi, se ne dovevano stanziare altri cinque, probabilmente perché in quella cifra erano comprese le « mazzette » che dovevano essere distribuite. Oggi, purtroppo, non disponiamo più di dieci miliardi, ma magari solo di cinque. Pertanto, per continuare a mantenere tutti coloro che dovrebbero progettare, non riusciamo più a realizzare le opere. La verità è che il degrado del paese è dovuto al fatto che nel tempo non si è riuscita a mantenere la popolazione sulle montagne. L'emergenza è generata dalla cattiva manutenzione che è stata effettuata nel tempo. Poiché i cantonieri costavano troppo, sono stati eliminati; alcune spese erano superflue e, dunque, sono state eliminate. In compenso, sono state impiantate centinaia di chilometri di reti che non sono servite a nulla, perché non avevano alcun ancoraggio, ma sono servite ad altri scopi: coloro che impiantavano le reti, forse, acquisivano appalti e, magari facevano anche altre cose.

Siamo in un momento di emergenza; lo abbiamo verificato nella missione alla quale ho partecipato e che mi ha lasciato sconvolto, perché mi sono trovato di fronte a gente che non è — come in Piemonte o in Lombardia — « bialluvionata » ma è (come nella mia Liguria) « trialluvionata ». In quelle terre la gente non crede più nell'intervento dello Stato; potrei andare da loro a dire che saranno ridotte le aliquote delle imposte, ma l'ANAS impone loro di costruire i muri e di fare altre cose. Quello che dobbiamo

fare lo sappiamo noi: ricostruire la nostra Liguria. Ho fatto, dunque, un sopralluogo ed ho incontrato gente le cui case sono sott'acqua e che sa che lo Stato — come è accaduto nel 1992 e nel 1994 — arriverà in enorme ritardo.

Ebbene, cosa hanno fatto? Hanno ricomprato i materiali per continuare a produrre e poter pagare il vergognoso acconto di novembre sulle tasse. Avevo esortato la gente a stare attenta perché, se non fosse arrivata una lira, versasse quei soldi alle regioni, altrimenti non li avrebbe visti mai più o, per lo meno, ne avrebbe visto solo una piccola parte. Di fronte a questo, non è successo niente: siamo stati sollecitati a pagare le tasse, non solo abbiamo pagato, ma abbiamo anche ricomprato il materiale e questo è finito ancora una volta sott'acqua. A quel punto, le banche hanno detto basta. Allora, evitiamo di andare a dire a questa gente che ridurremo le tasse, l'IVA e quant'altro e diciamo loro che ci sono i soldi per ricomprare quel materiale che serve per produrre e quindi per pagare le tasse che lo Stato chiede loro, per realizzare quei muri che l'ANAS chiede di fare, mentre dovrebbe essere suo compito farlo.

Queste sono le cose che ho visto sul territorio. La mareggiata ha spazzato via completamente la costa ligure, ha spazzato via uno dei pochi beni di cui disponiamo, quello rivolto al turismo. La prossima stagione sarà totalmente priva di spiagge, perché una mareggiata di queste proporzioni non è la solita mareggiata nei confronti della quale nel tempo continuiamo a fare interventi di arginamento. Ho presentato un emendamento alla finanziaria sostenendo che sono necessarie opere idrauliche in mare e che sarebbe servita una sorta di diga, di sbarramento per evitare l'erosione continua. Quest'emendamento è stato respinto, niente da fare, non si passa da quella parte perché l'intervento in fase preventiva non c'è e per questo ci troviamo di fronte a questo drammatico problema.

Cosa dirò alla gente che incontrerò venerdì e sabato prossimi, quella gente che ho già incontrato ed alla quale ho

detto di non preoccuparsi perché nel decreto conosciuto come Soverato avremmo inserito misure opportune? Torno a citare una frase che mi è parsa significativa: è come far salire un elefante su una lambretta. Cosa dovrò dire a quella gente? Dovrò informarla che abbiamo stanziato 6 mila miliardi (così pare, si dovrà verificare, ho presentato anche un'interrogazione al riguardo alla quale qualcuno risponderà), quando nel 1994, per l'alluvione che ha colpito metà dei territori interessati oggi in Piemonte, ne avevamo stanziati 10 mila. A fronte dell'evento calamitoso verificatosi oggi, a fronte del fatto che i 10 mila miliardi di allora non basterebbero oggi neppure per il solo Piemonte, alluvionato per almeno il doppio del territorio, abbiamo ricompreso anche Liguria, Lombardia, Toscana, Emilia. Come si può pensare che quello stanziamento sia sufficiente, se non basta neppure a fronteggiare la prima emergenza? Per quanto riguarda la sola Liguria, mi pare che lo stanziamento sia insufficiente per una cifra attorno a 5.500 miliardi occorrente per coprire il danno e realizzare qualche piccola opera di prevenzione.

Ci siamo trovati di fronte all'emergenza e ci è stato semplicemente detto che oggi gli eventi calamitosi si possono accertare a minuti, il che significa che al minuto sappiamo quanta acqua ci cadrà sulle spalle e al minuto sapremo di che entità sarà la disgrazia che ci colpisce; tuttavia, il dramma è che non possiamo fare niente. Bisogna invece tamponare l'emergenza e ciò significa dare subito soldi, garantire liquidità per far sì che questa gente possa sopravvivere. Abbiamo danni che interessano i privati, persone che sono fuori di casa — sono 600 solo in Liguria —, e vi sono stati anche alcuni morti sotto le macerie causate dall'alluvione: ho visto la disperazione di questa gente.

L'economia è allo sfascio, dal settore turistico a quello industriale. Vi è stato un approccio diverso alla vicenda da parte delle aziende: alcune hanno chiesto 80 miliardi, perché erano ormai in fase di

chiusura; altre, invece, si sono dichiarate pronte a riprendere l'attività, purché lo Stato assicurasse loro un sostegno — non chiedono quanto e come — che potrebbe indurre le loro affiliate internazionali ad investire per aiutarle a superare questa fase di crisi. Ci sono state quindi diverse richieste: da un lato, ci sono stati chiesti soldi per poi dismettere l'azienda: si tratta di privati con una mentalità statale e forse coperti dagli amici dello Stato; dall'altro, ci siamo trovati di fronte ad imprenditori veri e seri, che hanno creato l'azienda con le loro mani e che intendono continuare a farla crescere anche di fronte al disastro. Gli operai di queste ultime imprese hanno lavorato giorno e notte, per non subire danni ulteriori, sotto i riflettori, grazie anche all'uso dei gruppi elettrogeni che servivano a far funzionare le pompe, perché la protezione civile non riusciva ad intervenire in quanto non era adeguatamente organizzata.

Ci si è trovati quindi da soli anche perché, a monte di tutta la vicenda, vi è il fatto che non si è mai intervenuti in maniera organica per fare un'opera di prevenzione sul territorio. È per questo che i fiumi sono scoppiati « al volo », come si dice da noi: bastava che due tronchi arrivassero dalla montagna — parlerò poi anche dell'abbandono della montagna — e che si mettessero di traverso per causare il disastro. Disastro dovuto anche al fatto che qualcuno, in passato, ha pensato bene di incanalare fiumi di una certa portata, ad esempio, mille litri, in piccoli canali che al massimo ne potevano portare 500. È evidente che se piove copiosamente, con un aumento considerevole della portata dell'acqua, i canali esondano.

Abbiamo visto che i piccoli interventi che sono stati fatti lungo le sponde dei fiumi non si sono basati su un sistema interconnesso concernente la rete fluviale delle singole zone. Sono stati infatti alzati argini qua e là, i quali, in alcuni casi, hanno addirittura accelerato la velocità dell'acqua, come è accaduto ad esempio nel mantovano.

I nostri interventi di questa mattina escono dal nostro cuore e non sono le

solite frasette scritte prima dal funzionario: stiamo tentando di fare un quadro di quello che sta accadendo. Vorrei quindi spiegare meglio di cosa stiamo parlando. Vi è una prima fase che è quella dell'emergenza. È stata fatta, nel tempo, una cattiva manutenzione, e non sono stati fatti interventi mirati. Tutti hanno tentato di intascare denaro senza fare alcun'opera! È stato chiesto, sempre ad una parte, di fare sacrifici perché poi si volevano adottare interventi di assistenzialismo nei confronti di un'altra parte, anche se ciò non è servito a nulla.

Un altro problema è stato quello dell'abbandono delle montagne, una delle cause dell'attuale emergenza alluvioni. In alcuni casi la montagna è stata disboscata; ciò fa sì che l'acqua dei fiumi arrivi velocemente e direttamente al mare. Inoltre, la quota di innevamento è ormai al di sopra dei 1.500 metri; ricordo che la neve era una riserva di acqua per i nostri territori, specialmente nel periodo estivo quando ci sono problemi di siccità.

Non esistono o non vengono più controllati i terrazzamenti, di cui più volte si è parlato. Ricordo i terrazzamenti di Sondrio, della Valtellina, quelli della Liguria, dove da sempre la gente lavora per « rubare » un po' di terra e coltivarla. Quella terra che dava loro un reddito, aveva un minimo di valore aggiunto e permetteva alla gente di rimanere in quelle zone.

Cosa è accaduto in questi ultimi trent'anni? La gente si è spostata dalla montagna verso il litorale. In Liguria, ad esempio, la gente è stata di fatto costretta a trasferirsi sul litorale e a lavorare nel settore del turismo, e questo perché non siamo riusciti a creare una sinergia tra turismo e agricoltura, tra fascia litoranea e montagna. Lo abbiamo detto mille volte che questo era il vero problema! Non si doveva costringere la gente ad abbandonare le montagne; si doveva trovare il modo per indurla a rimanere e a lavorare in quelle zone garantendo loro almeno un reddito discreto. Si è invece preferito farla spostare. Qual è stato il risultato? I terrazzamenti non sono stati più control-

lati e in certe zone non esistono più. Immaginate il proprietario di quei terreni, che dovrebbe ricostruire i muri di contenimento di un terrazzamento che non solo non gli rende niente ma sul quale ci paga ancora le tasse!

Ci siamo quindi trovati dinanzi ad un degrado totale del territorio, ad un'emergenza vera. Ho incontrato quella gente; possiamo dire che è gente che è andata ... sott'acqua per ben tre volte! È gente senza speranza e che si trova in una situazione di disperazione assoluta. Di fronte a tale emergenza voi dovete intervenire pesantemente! Non potete cioè limitarvi a prevedere sgravi fiscali, una riduzione dell'IVA, l'intervento di un dipartimento e via dicendo. Occorre stanziare delle risorse e dei contributi, consentendo in poco tempo la loro distribuzione. Altrimenti questa disperazione continuerà nel tempo. Mi dispiace per voi, ma la disperazione poi prende altri canali e viene, per così dire, drammaticamente dalla nostra parte perché noi abbiamo detto ciò che faremo. Siamo sicuri che faremo qualcosa in più rispetto a voi perché abbiamo il coraggio di compiere scelte e di impegnare i soldi che avete risparmiato per approvare una finanziaria elettorale, per non riproporre quel senso di assoluto abbandono in cui lo Stato in questo momento lascia i cittadini.

Dalle mie parti sono venuti il ministro Nesi, ex presidente della Commissione di cui sono membro, il professor Barberi, il ministro Bordon e tanti altri esponenti che hanno raccontato un sacco di frottole alla gente. Oggi si dovrebbe dire che i soldi ci sono e si dovrebbe trovare il sistema per impegnarli; forse quello che sto dicendo potrà sembrare semplice o demagogico, ma è la verità. Non possiamo dire altro ai cittadini colpiti dalle alluvioni, dobbiamo solamente rassicurarli che i soldi ci sono.

Bisogna poi affrontare il problema della prevenzione affinché questi disastri non si ripetano più. Per rispondere alla prima fase dell'emergenza bisogna approvare una normativa che impedisca l'adozione di decreti all'ultimo minuto e che

consenta, in casi particolari che speriamo non si ripetano, di utilizzare i soldi secondo una procedura unica. Vi è bisogno di un automatismo che sia applicabile a queste situazioni. Non è possibile riempire centinaia di migliaia di fogli di carta per eventi che si verificano anche a distanza di dieci giorni, come se quello che si è detto ad ottobre non continuasse a valere per il mese di novembre (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

È necessario approvare una legge quadro pesante che stabilisca un fondo destinato alla prevenzione sul territorio, a fronte dei piani di bacino, del controllo del territorio e di un reale monitoraggio delle esigenze. Non è più possibile riproporre la logica della tabella A e della tabella B; non è il solito ragionamento di contrapposizione tra nord e sud, ma quando si prevedono 300 aree a rischio in Basilicata, 400 in Puglia e solo 3 per la Venezia-Giulia e una in Valle d'Aosta, sicuramente qualcosa non funziona. Bisogna prevedere un sistema nazionale e monitorare la nostra penisola in base alle indicazioni dei meteorologi, tenendo conto della complessità dei fattori climatici. Bisogna preparare una legge che provveda al riassetto idrogeologico del nostro territorio.

Non possiamo accettare, lo ripeto, che vi siano centri che rilevano in tempo reale quel che può capitare ed essere continuamente con « le mani di fronte all'acqua »: questa non si ferma con le mani, ma con opere serie che mettano in sicurezza il nostro territorio.

So che il collega Buglio ha intenzione di ascoltare ciò che dico, perché proviene dal Piemonte e, essendo tra quelli che abbiamo visto presenti nei territori alluvionati, ha fatto la sua parte.

Qualche anno fa avevamo una buona legge alla quale, poi, non si è dato seguito perché le regioni, soprattutto la mia Liguria, non approvarono i relativi regolamenti. Al riguardo, potremmo mettere il discorso sul piano politico e rilevare che vi erano politici che pensavano a fare altro, ad insediare industrie pesanti che

sappiamo quali effetti abbiano nella nostra regione, dove siamo a livelli di non occupazione pari al 9 per cento (fatti incredibili da « semi Burundi »)...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, deve concludere.

GIACOMO CHIAPPORI. La legge sulla montagna serviva ad incentivare, ad invogliare le persone a tornare nelle vallate; essa concedeva, ma non a fondo perduto, le famose agevolazioni, piccoli incentivi che creavano valore aggiunto rispetto al lavoro della montagna. Tali agevolazioni avrebbero prodotto benefici per l'artigianato e l'agricoltura e, in questo caso mi riferisco alla Liguria, con una buona sinergia tra il turismo della fascia litoranea...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, deve concludere.

GIACOMO CHIAPPORI. ...e la bellezza dei percorsi montani e dei loro parchi, avremmo potuto fare qualcosa di buono. Ritengo che questa legge vada « ripristinata »; si tratta di un'altra delle possibili azioni per (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Chiappori.

È iscritto a parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della Lega nord Padania non possono fare altro che insistere per la votazione dei pochi emendamenti presentati questa mattina: è una decisione che prendiamo consapevolmente.

La Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici ha lavorato in questi giorni in modo serio e vi è stato un impegno trasversale da parte di tutti i componenti la Commissione nell'interesse collettivo di garantire la modifica e l'approvazione di un provvedimento che assicuri ai nostri cittadini colpiti da alluvioni e calamità un

trattamento ottimale e paritario. Riteniamo, però, che gli impegni assunti dal Governo non siano sufficienti a consentirci di ritirare i nostri pochi emendamenti.

Fin dall'inizio, la Lega nord Padania aveva chiesto che venissero predisposti due decreti-legge distinti, uno per la Calabria e l'altro per le regioni del nord colpite dagli eventi alluvionali; è evidente che si tratta di fattispecie diverse, seppure entrambe drammatiche. Purtroppo, il Governo ha ritenuto opportuno inserire nel cosiddetto decreto Soverato anche le misure in favore delle regioni del nord, causando il pasticcio nel quale oggi ci troviamo. Sia chiaro — lo diciamo subito onde evitare equivoci — che noi non siamo contrari al provvedimento in esame perché esso, comunque, dà alcune risposte, seppure parziali ed in parte sbagliate, ai cittadini delle regioni colpite dagli eventi alluvionali. Non possiamo ritirare i nostri emendamenti che, se approvati, consentirebbero a tutti i cittadini di godere dei benefici di legge in modo paritario, in quanto il risparmio dell'IVA da parte dei comuni metterebbe in moto un circolo virtuoso.

Il collega Parolo ha già sottolineato l'importanza che ha per i territori della Calabria questo provvedimento e la responsabilità che noi ci assumiamo nel tentativo di evitare che, ad un guaio così rilevante come quello che ha colpito i nostri territori, si aggiunga quello della mancata conversione in legge del decreto. Riteniamo però che sia essenziale valutare tutti gli elementi presentati e fare esprimere l'Assemblea su queste proposte emendative. Visto che il Senato è riuscito nel giro di qualche ora ad approvarlo, pensiamo che il provvedimento possa ritornare emendato ancora al Senato, dato che il Parlamento funziona solo in certi casi.

Dicevo che abbiamo limitato il numero dei nostri emendamenti solo a quelli di contenuto e non ostruzionistici. Abbiamo però la necessità di dare indicazioni precise sulle vie da percorrere alle popolazioni, alle aziende, ai territori e alle

amministrazioni comunali periferiche. Abbiamo inoltre l'inderogabile problema di far conoscere alle persone danneggiate e alle aziende che si aspettano risposte precise dal Parlamento quali siano gli impegni che il Parlamento nel suo complesso può assumere nei loro confronti e quali siano le garanzie che possono essere date. Senza questi elementi di certezza, credo che non faremmo un buon servizio al paese e creeremmo un'ulteriore divisione tra la politica e i cittadini, che hanno invece bisogno di maggiore comprensione e di elementi che possano facilitare il loro rapporto con la pubblica amministrazione.

Per queste ragioni, noi, deputati del gruppo della Lega nord Padania presentiamo pochi emendamenti e prendiamo sin d'ora l'impegno a mantenere un comportamento serio e costruttivo, pur volendo distinguere le nostre responsabilità da quelle del Governo e della maggioranza che in questa circostanza non hanno certo brillato per efficacia ed efficienza.

Signor Presidente, il gruppo Lega nord Padania ritiene che il decreto di conversione al nostro esame abbia anche delle qualità, perché ci sembrerebbe poco corretto sostenere che sia tutto sbagliato. Il punto fondamentale, che ha causato e che sta creando continuamente dei problemi su questo decreto-legge, è rappresentato dalla decisione assunta dal Governo di non scindere in due decreti la situazione della Calabria da quella alluvionale delle diverse regioni del nord d'Italia. Con questa decisione, che è stata presa alla presenza di numerosi colleghi nell'immediatezza dei fatti alluvionali dalla protezione civile, si è rifiutato un testo di decreto predisposto dalla regione Piemonte a nome anche delle altre regioni, che era estremamente puntuale e preciso. Esso, infatti, rappresentava i problemi alluvionali rispetto ai quali si potevano poi « allargare » i territori e andava quindi ad affrontare delle problematiche diverse da quelle del « decreto Soverato » nel testo originario, cioè, delle situazioni di risistemazione di dissesto idrogeologico, per andare invece ad affrontare i problemi di

numerose imprese produttive e quelli di categorie di cittadini che avevano subito dei danni.

La decisione del Governo di non predisporre due diversi decreti e di introdurre nello stesso decreto una serie di articoli *bis* su argomenti diversi, rispetto a quelli degli articoli originari, ha creato e sta creando innumerevoli confusioni.

Riconoscendo al Governo la buona volontà (perché poi sappiamo che la coperta è sempre corta in queste situazioni), bisogna dire che dal punto di vista legislativo si sta producendo un grosso sbaglio. Inoltre, nell'applicazione e nell'interpretazione quotidiana del « decreto Soverato » si è giunti alla quarta o alla quinta ordinanza ministeriale di interpretazione. E poi ci lamentiamo che le leggi italiane sono complicate !

Per quanto riguarda la riduzione dell'IVA al 5 per cento, ritenevamo di aver individuato una soluzione che rappresentasse un giusto compromesso, con riferimento alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria tra le quali rientrano, ad esempio, le reti idriche e le fognature. Ricordo in proposito che l'IVA era al 4 per cento. Esiste anche un precedente. Mantenendo l'IVA al 5 per cento, l'avremmo dunque addirittura aumentata senza perciò entrare in contrasto con le direttive della Comunità europea. Non è chiaro se, con la soppressione del comma 5-*bis* introdotto dalla Camera, rispetto a tali opere, l'IVA si pagherà al 10 o al 20 per cento. Come al solito la maggioranza ci ha posto di fronte al suo modo di trattare basato sulla secca alternativa tra prendere o lasciare.

Chiediamo di arrivare a un compromesso che possa rappresentare una soluzione soddisfacente, non per noi, ma per il paese. Ricordo che gli enti locali avranno una capacità di spesa inferiore a quella che sarebbe stata auspicabile. Chiedo al rappresentante del Governo di sollevare dal suo compito il direttore dell'ufficio del coordinamento legislativo, in quanto probabilmente non conosce le normative italiane. Infatti, nella disposizione che ha inviato al Senato scrive: si

rammenta che l'articolo 28 della VI direttiva 77/388 della Comunità economica europea, come sostituito dall'articolo 1, n. 4, della direttiva 92/78 CEE, fissa l'aliquota IVA ordinaria per tutti i paesi membri della Comunità europea disponendo che non possa essere inferiore al 15 per cento, consentendo al contempo agli Stati membri di adottare aliquote ridotte, in numero non superiore a due, non inferiore al 5 per cento, e solo per la prestazione di servizi e la cessione di beni indicati nell'allegato H, ovvero per quelle non comprese nell'allegato H, a condizioni che alle stesse fosse applicata, alla data del 1° gennaio 1991, un'aliquota super ridotta, cioè inferiore al 5 per cento. La facoltà di applicare un'aliquota inferiore al 5 per cento è invece subordinata alla condizione che si tratti di prestazioni indicate nell'allegato H e che alla data del 1° gennaio 1991 già la legislazione nazionale prevedesse un'aliquota per l'appunto inferiore al 5 per cento.

Questo si verifica perché per le opere di urbanizzazione l'aliquota era allora pari al 4 per cento e oggi al 10 per cento. Si tratta, dunque, di una scelta politica del Governo che non dipende dalla mancanza di soldi, poiché abbiamo visto che per il passato il Governo è stato in grado di reperire fondi per il finanziamento del Banco di Napoli e della Sicilcassa che, come sappiamo, subivano interferenze da parte della mafia (la stessa Commissione antimafia ha chiarito il fatto che queste banche hanno erogato finanziamenti per migliaia di miliardi a famiglie mafiose).

Così come riusciamo a reperire i fondi per coprire i debiti dei mafiosi, ancora di più ritengo che il Governo debba essere capace di trovare i finanziamenti per i comuni e per le amministrazioni, che vanno a beneficio di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) e non solo di poche famiglie mafiose. Parimenti, abbiamo visto quello che è accaduto per l'acquedotto pugliese ed abbiamo visto che sono stati trovati 300 miliardi per Bagnoli (un'area industriale dismessa da regalare agli amici degli amici) per fare una campagna propagan-

distica per il sindaco di Napoli; abbiamo visto i finanziamenti per Roma capitale, per finanziare probabilmente la campagna elettorale del sindaco che attualmente si candida come primo ministro; abbiamo visto che sono stati trovati i finanziamenti per i lavori socialmente inutili (noi li chiamiamo così), e perciò mi meraviglio che non possono essere trovati i fondi per le amministrazioni comunali in una forma regolare perché invece del 20 per cento essi vanno a pagare il 5 per cento, una percentuale che permetterebbe ai comuni di effettuare ulteriori opere che metterebbero in moto un circolo virtuoso (infatti con il 15 per cento risparmiato i comuni potrebbero fare ulteriori investimenti che creerebbero altro fatturato e altra ricchezza, e altri introiti per il Governo).

Il Governo, però, è sordo rispetto a tali argomentazioni, mentre è più attento a quelle di Agnelli e prevede la rottamazione delle automobili, che ha causato e sta causando la chiusura di diversi rivenditori, che non riescono più ad andare avanti e a sostenere i costi. Il Governo non riesce a finanziare i comuni, nonostante abbia dichiarato che ha migliaia di miliardi da spendere e da far tornare sul territorio, miliardi che venivano utilizzati per la riduzione delle tasse e dei contributi al sud, per i quali, però, adesso non ha la capacità e la forza di affermare di fronte all'Europa che, visto che si è nell'ambito norma, vuole dare la possibilità ai comuni di fatturare il 5 per cento.

I comuni stipulano mutui per finanziare le proprie opere e, per esempio, per 100 milioni di mutuo si devono dare subito 20 milioni allo Stato per l'IVA; possono effettuarsi, quindi, interventi soltanto per 80 milioni, ma il comune paga gli interessi sui 100 milioni, quindi anche sui 20 milioni d'IVA. Non so se lo Stato non c'entri con il comune, se siano enti di natura così diversa, se anche il comune debba essere tassato e perseguito dallo Stato, che vuole sfruttare il proprio ente periferico. Voglio fare presente al rappresentante del Governo, se mi dedica un attimo di attenzione... Signor Presidente, vorrei che il rappresentante del Governo

seguisse, se non tutto, almeno questa parte del mio intervento: per favore, può richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo?

FILIPPO MANCUSO. Anche il Presidente sta leggendo il giornale!

DIEGO ALBORGHETTI. Probabilmente, il ministro non è minimamente interessato, visto che sono già arrivati al capolinea: al limite, può interessargli il trattamento di fine rapporto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

FILIPPO MANCUSO. Anche il Presidente legge il giornale come niente fosse, questo è il rispetto per le istituzioni!

DIEGO ALBORGHETTI. Gli interventi collegati alla legge sulla Valtellina procedono con una lentezza insopportabile nelle nostre regioni. Vi sono fondi già disponibili che non possono essere utilizzati perché manca l'autorizzazione del comitato istituzionale dell'autorità di bacino, comitato che deve essere convocato dal ministro Nesi.

FILIPPO MANCUSO. Il Presidente Petri legge il giornale e presiede l'Assemblea: le istituzioni sono rappresentate da un tizio come questo!

DIEGO ALBORGHETTI. Le chiedo, quindi, signor ministro, di farsi nostro portavoce presso il ministro Nesi, affinché egli convochi il comitato istituzionale dell'autorità di bacino in modo che i soldi già disponibili si possano spendere. Nell'ambito del decreto-legge in esame, infatti, vi sono soldi non ancora disponibili, per cui vorremmo che quelli disponibili fossero utilizzati prima possibile. L'autorità di bacino afferma che deve essere il ministro Nesi a convocare il comitato: ho telefonato al ministro, o meglio alla sua segreteria, perché lui è irreperibile, ma non ho ottenuto il risultato che mi proponevo. Vorrei, quindi, che prendeste nota della necessità di intervenire presso l'autorità di

bacino per sollecitarla affinché entro fine anno venga emesso il decreto per la val Pola, la val Taleggio, la Valtellina.

Solo così si potrà intervenire in queste valli che, dopo le ultime alluvioni, visto che a distanza di tredici anni mancano ancora gli interventi necessari, stanno riprendendo a franare. Questo Governo, composto da verdi e rossi, afferma di voler proteggere il territorio, ma, agendo così, lo danneggia. Chiediamo che la gestione del territorio avvenga su un piano federale e sia dunque affidata a comuni, province e regioni in base alle loro competenze. I comuni sono i più diretti interessati, quelli che riescono a controllare meglio il territorio: i sindaci (in quest'aula, ve ne sono diversi) sono quelli che controllano meglio giornalmente il loro territorio.

Pertanto, i primi responsabili dovrebbero essere loro, poi le regioni e le province. I comuni dovrebbero segnalare tutti gli interventi da compiere perché in questo modo non ci troveremmo nei guai come adesso. Questo Governo verde non consente di svasare un fiume, di riprendere l'ufficialità dell'alveo, vieta di togliere la ghiaia perché ha paura che vi siano speculazioni. Lasciamo il controllo del territorio ai comuni e vedrete che non ve ne saranno!

È chiaro che occorre l'autorità di un ente superiore per verificare la possibilità e la congruità degli interventi, ma ciò deve essere fatto immediatamente. Ricordo che, ad esempio, per quanto riguarda l'alluvione cui si riferisce la « legge Valtellina », solo quest'anno, dopo tredici anni, si è riusciti a svasare il fiume. Facendo ciò non si depaupera, non si danneggia la fauna ittica, ma si aiuta il fiume a non inondare le zone vicine.

La responsabilità è di questo Governo dei verdi, che non si muove e preferisce lasciare tutto intatto, preferisce che la montagna si spopoli perché, se non può essere toccata, se per tagliare gli alberi occorre chiedere il permesso alla regione e al Ministero dell'agricoltura, non viene salvaguardata, con i conseguenti danni ingenti che devono essere pagati da tutti.

Se, invece, si potesse intervenire con la prevenzione, con interventi migliorativi e di mantenimento, si potrebbero evitare i suddetti danni. Purtroppo, esistono lentezze enormi negli interventi e se il provvedimento in esame verrà approvato, come credo, giungerà comunque in ritardo per le popolazioni bisognose. Ricordo che abbiamo l'esempio della « legge Valtellina »: migliaia di miliardi ancora fermi a causa delle lentezze burocratiche, che sono studiate ad arte perché i soldi non vengano spesi, perché non venga creata ricchezza e non vengano eseguite opere, perché crollino le strade, straripino i torrenti e così via, perché si possa dire che i Verdi hanno ragione quando affermano che non bisogna toccare niente, mentre è esattamente il contrario di ciò che essi propagandano giornalmente in televisione.

Tornando al provvedimento in esame, a mio avviso, l'importante è intervenire subito perché solo così si possono risolvere i problemi fornendo gli aiuti necessari alle famiglie, ai pensionati, alle aziende, a tutti coloro che hanno immediato bisogno e, magari, sono senza una casa e devono dormire negli alberghi. Solo con un intervento immediato si potrebbero risolvere simili problemi. Mi auguro che non si ripeta la situazione dell'Umbria dopo il terremoto, mi auguro che la gente non debba aspettare ancora quattro, cinque o sei inverni prima di avere una casa, perché ci troveremmo a dover rincorrere l'emergenza dell'emergenza ed è probabile che, nel frattempo, si verifichino altre catastrofi con le ulteriori conseguenti difficoltà.

Concludendo, mi auguro che questo Governo, che ha fatto tanti danni in questi cinque anni, sia ormai alla fine del suo travaglio e che, con le prossime elezioni, l'Italia possa avere un nuovo Governo capace di fornire risposte immediate, giuste e puntuali a ciò di cui il nostro paese necessita per la salvaguardia del territorio e per fornire aiuto a tutte le popolazioni che versano in condizioni di bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, gli interventi dei colleghi del gruppo della Lega nord Padania che mi hanno preceduto hanno sottolineato con forza e con cognizione di causa l'approccio sbagliato che è stato adottato per dare una risposta agli eventi calamitosi degli ultimi mesi.

È stato detto che inserire gli interventi per fronteggiare le catastrofi avvenute nelle regioni padane nei mesi di ottobre e di novembre nel decreto-legge per Sovrato, che aveva una sua logica territoriale precisa e circostanziata, altre modalità di svolgimento e che si riferiva ad un altro tipo di danni sul territorio ed alle persone sarebbe stato sbagliato. Ciò è stato detto nelle sedi più disparate, negli incontri a livello regionale, tra i governi regionali ed i parlamentari, con il professor Barberi, la protezione civile, e chi più ne ha più ne metta.

Questo approccio si è rilevato sbagliato ed il fatto che ci troviamo qua, *in extremis*, a dover discutere di un provvedimento che è stato emendato alla Camera, è tornato al Senato ed ora è ritornato alla Camera, ovviamente blindato, con il ricatto di doverlo approvare a tutti i costi, non può che dare sostegno alle nostre tesi.

Ragionando su questo aspetto, mi viene in mente un episodio. Nei primi giorni seguenti all'alluvione si è catapultato dalle stanze romane nei territori piemontesi — se non sbaglio, nella provincia di Torino e nella zona di Pinerolo — lo pseudocandidato dell'Ulivo, il sindaco di Roma Francesco Rutelli, il quale in questa visita pastorale ecumenica ha suggerito ai sindaci locali dell'Ulivo di seguire la strada dell'emendamento al decreto-legge Sovrato.

Quello che, come speriamo — anzi ne siamo certi —, forse non sarà il futuro premier dell'Italia, in questo frangente ha già fornito un esempio concreto e lampante di come non si debbano ammini-

strare uno Stato ed una comunità nazionale. Se il buongiorno si vede dal mattino, questo è stato un cattivo risveglio.

Lo stato di confusione in cui versa la legislazione in materia di prevenzione e di risposta alle catastrofi naturali, in questo caso di tipo idrogeologico, è dunque sotto gli occhi di tutti. Si tratta di una legislazione di emergenza, sempre in affanno, non chiara, non sistematica, incapace di dare risposte precise, puntuali e, soprattutto, omogenee in occasione di catastrofi che ormai non hanno più un carattere straordinario, ma, a causa di eventi quali il cambiamento del clima e il buco dell'ozono, purtroppo si ripresentano con scadenza biennale e talvolta anche annuale.

Come è già stato detto sia dal collega Chiappori, sia dal collega Alborghetti, abbiamo bisogno di una normativa di riferimento, di una legge quadro che preveda procedure standardizzate per dare una risposta chiara ed omogenea a questo tipo di emergenze, a queste situazioni, altrimenti la legislazione subisce gli sbalzi e le impostazioni del momento, anche a seconda dell'importanza dei singoli deputati rispetto ai loro collegi ed alle loro realtà territoriali, e vengono adottati provvedimenti diversi per situazioni talvolta omogenee. Ad esempio, la provincia di Cuneo — da cui provengo — che ha subito un'alluvione nel giugno 2000 non è compresa nel decreto. Quindi, chi ha la sfortuna di subire un'alluvione prima o dopo la discussione di questo decreto si trova ancora in difficoltà; se si verificasse una nuova alluvione — speriamo di no — bisognerebbe ricorrere ad un altro decreto con tutta la problematica derivante dalla discussione e dagli emendamenti.

Lo Stato deve essere capace di dare una legislazione di riferimento o di modificarla quando vi siano nuove idee o nuove soluzioni, ma essa deve valere sempre. Spetterà alla protezione civile attuare le soluzioni contenute nella legge quadro.

La Lega nord Padania in questo frangente ha evidenziato la necessità di affidare maggiori competenze alle regioni e al

coordinamento delle regioni che, specialmente lungo il fiume Po che interessa i territori di più comunità regionali, devono avere una funzione pratica, nel senso che all'amministrazione statale spetta l'elaborazione delle norme generali, mentre alle regioni l'attuazione pratica sul territorio delle norme stesse. Insistiamo molto su questo aspetto e anche sul fatto che, a fronte di una produzione legislativa teorica abbondante che risale agli inizi degli anni ottanta e che dava un indirizzo progettuale piuttosto avanzato almeno per le nostre zone (mi riferisco al piano stralcio delle fasce fluviali e ai piani di assetto idrogeologico), manchi l'attuazione pratica, la messa in sicurezza annuale degli interventi che non va lasciata al caso o all'emergenza. Non si può fare in pochi mesi o in poco tempo un'opera di questo tipo.

Come dicevo, l'opera di prevenzione non è stata attuata a causa della lentezza burocratica dello Stato centrale legato da mille lacci e laccioli, da conflitti di competenza tra autorità di bacino, magistrati del Po e quant'altro. Occorre un'azione più concreta che preveda interventi periodici e localizzati, lasciando ai singoli enti locali il compito di decidere. Gli interventi non devono essere calati dall'alto ma localizzati, non scoordinati e decisi sul territorio. È ovvio che un comune non può decidere opere diverse da quelle adottate dal comune vicino che si affaccia sul fiume. Alle autorità di bacino o alle regioni spetta il compito di coordinamento per l'attuazione pratica degli interventi, nonché il compito di contattare ditte che conoscano già il territorio. Per esempio, nei giorni scorsi alcuni sindaci mi parlavano di alcune opere di pulizia e di messa in sicurezza di un tratto di un fiume date dal magistrato del Po in appalto ad alcune ditte non della regione i cui funzionari non sapevano neppure il senso di scorrimento del fiume su cui lavorare.

Probabilmente c'è qualcosa che non funziona: ad esempio, per i tratti più estesi del Po gli appalti dovrebbero essere affidati a ditte più grandi e con capacità

operative più vaste; invece, per i tratti montani nei quali fiumi e torrenti hanno minor estensione, l'intervento può essere affidato alle comunità locali, alle comunità montane e ai sindaci.

Sono necessari, dunque, interventi concreti, periodici e localizzati che puntino soprattutto alla rilocalizzazione delle abitazioni private e delle attività imprenditoriali; questo è il compito fondamentale della prevenzione e, se non agiamo a tale livello, tutte le volte che ci troveremo con emergenze di tipo idrogeologico, saremo costretti a ripagare i danni alle imprese private. L'elemento importante della prevenzione è la rilocalizzazione per sanare gli sbagli compiuti in passato, a volte in buona fede, a volte in malafede, a causa della speculazione e di logiche motivate da profitti economici.

In tale situazione il ruolo del Governo è stato talvolta incerto, talvolta zoppicante, talvolta non coordinato. Lo dimostra la vicenda dell'attuale navetta parlamentare sul decreto-legge in esame. Pochi giorni fa, ci è stato detto che si doveva approvare a tutti i costi e velocemente il provvedimento che, poi, è stato modificato dal Senato ed ora torna al nostro esame. Evidentemente, tanta fretta non era necessaria o forse era strumentale: bisognava arrivare agli ultimi giorni utili per la conversione del decreto-legge, sotto il ricatto di dover approvare il provvedimento, altrimenti saremo indicati come coloro che non vogliono far arrivare i soldi ai territori alluvionati. Questa non è una logica politica che risponda agli interessi dei cittadini, in qualunque parte del territorio della Repubblica italiana essi si trovino.

Vi è stato, poi, il balletto delle cifre: non si comprende se si tratti di 3 mila, 5 mila o 6 mila miliardi; a momenti, non riusciamo a comprenderlo nemmeno noi che siamo gli addetti ai lavori, immaginatevi i cittadini. Questo è uno Stato che interviene con l'acqua alla gola. Nell'ultima alluvione avvenuta nella provincia di Cuneo, la strada statale n. 28 (non parliamo di una strada provinciale o comunale), che collega il basso Piemonte con la

Liguria, è stata nuovamente interrotta a causa di una frana che si era già verificata nello stesso punto durante l'alluvione del 1994. A partire da quella data, vi è stata un'odissea per i sindaci dei comuni e per i rappresentanti delle comunità montane, che hanno dovuto sostenere una battaglia spaventosa con i funzionari dell'ANAS per la messa in sicurezza di quel tratto di strada. Dopo anni di battaglia, tale messa in sicurezza è stata realizzata ma si è trattato — diciamo così — di una messa in insicurezza: i lavori, infatti, non sono stati all'altezza della situazione. Non vi è solo la necessità di fare i lavori, ma occorre farli bene, altrimenti non servono a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) e si produce uno spreco di risorse pubbliche!

La Lega nord Padania ha indicato la strada politica e tecnica per fornire, non dico la soluzione totale (nessuno ha la bacchetta magica), ma alcune indicazioni in termini di regionalizzazione, di funzionalità, di regole di buon senso, di aiuti agli enti locali. Riusciamo a fare tali proposte perché abbiamo colleghi che vivono le realtà locali. Alcuni colleghi sono sindaci (gli onorevoli Alborghetti, Parolo e Fontanini) e sanno cosa accade sul territorio. Anche la proposta sull'IVA non è un'idea balzana né un'invenzione per mettere in difficoltà lo Stato di fronte all'Unione europea, ma nasce da un'esigenza concreta e dall'esperienza di tutti i giorni: purtroppo, le alluvioni accadono e qui se ne discute talvolta in maniera accademica, talvolta in maniera teorica; i cittadini, però non si rivolgono a noi, ma ai sindaci o ai rappresentanti locali delle loro comunità. Non possiamo essere d'intralcio a questi servitori dello Stato, ma dobbiamo dare loro gli strumenti affinché possano agire in maniera utile, efficace, coordinata. In questo momento, però, non lo stiamo facendo.

Come ho detto, gli emendamenti da noi presentati si basano su semplici regole di buonsenso. Basti pensare a quello sulle carte da bollo: se non ci fossimo stati noi a preoccuparcene, sarebbe passata un'assurdità di questo tipo. Basti pensare,

ancora, all'utilizzo dei materiali inerti portati dal fiume, al taglio degli alberi lungo le sponde dei fiumi che spesso, quando vi è un'alluvione, creano notevoli problemi. Non è possibile chiedere cinque o sei autorizzazioni differenti ad enti diversi che non comunicano tra loro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*): è questo il dramma della pubblica amministrazione di questo Stato che vogliamo riformare!

Dunque, a fronte degli ideologismi e degli estremismi di un ecologismo e di un ambientalismo che talvolta poco hanno a che fare con l'ambiente, un atteggiamento tipico della sinistra, mi viene da fare un paragone con l'operaismo e con il sindacalismo di alcuni settori della sinistra portati avanti da gente che non ha mai visto una fabbrica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), che non ha mai lavorato in fabbrica. In questo caso la situazione è la stessa: l'ambientalismo è portato avanti da persone che vengono dalla città e che non sanno cosa sia il territorio, la montagna; questo è il problema.

Dunque, noi vogliamo dare risposte concrete e di buonsenso contro l'estremismo ideologico ma sicuramente anche contro la speculazione: infatti, la nostra impostazione è contro la speculazione, contro la cementificazione, come abbiamo dimostrato più di una volta. Pertanto, il nostro voto di responsabilità nei confronti di questo decreto è la risposta migliore che possiamo dare al voto che la maggioranza, dando prova di nanismo politico, ha espresso nei confronti del nostro segretario federale Umberto Bossi nella giornata di ieri. Con il nostro senso di responsabilità vi dimostriamo come si possa fare politica e amministrare lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, vorrei anzitutto fare anch'io alcune precisazioni in merito alla posizione del

gruppo della Lega su questo provvedimento. La Lega si è battuta e continua a battersi per migliorarlo; lo ha fatto martedì scorso riuscendo ad introdurre un emendamento importantissimo, grazie al quale si consentiva che le opere di prevenzione idrogeologica eseguite dai comuni fossero soggette ad un'imposta sul valore aggiunto pari al 5 per cento. Un emendamento di buonsenso innanzitutto, oltreché un emendamento che ha dietro di sé una serie di valenze sotto l'aspetto finanziario, consentendo esso agli enti locali di utilizzare in maniera più ampia i pochi mezzi di cui questi dispongono per tenere sotto controllo un territorio a rischio, per realizzare quegli interventi necessari per dare sicurezza innanzitutto alle popolazioni che in Italia sono continuamente soggette a problemi derivanti da alluvioni e da terremoti, in pratica ad una natura che si ribella e che provoca danni alle strutture e alle persone.

Lo ripeto, era un emendamento logico: in pratica, si chiedeva di mettere a disposizione maggiori mezzi finanziari per i comuni. Infatti, colleghi, ridurre al 5 per cento l'IVA a favore degli enti locali è una misura di buonsenso, l'abbiamo ripetuto più volte stamattina in quest'aula, proprio per rimarcare un'esigenza che abbiamo tentato di introdurre anche in altri documenti fondamentali dello Stato: in tutte le finanziarie la Lega ha chiesto che l'IVA fosse ridotta, che i comuni non fossero soggetti ad un'aliquota assurda come quella del 20 per cento, ma ogni volta le risposte sono state negative. La maggioranza ha sempre bocciato questi nostri emendamenti.

Martedì, per la prima volta, sembrava si fosse aperto un varco, una speranza, che purtroppo è durata pochissimo, perché il Senato, grazie al voto della maggioranza — che è più numerosa rispetto alla Camera —, ha ripristinato l'IVA al 20 per cento. Ciò ha anche sollevato un conflitto tra i due massimi rappresentanti delle Assemblee parlamentari: il Presidente Mancino ha rimproverato il Presidente Violante per aver ammesso alla votazione l'emendamento che è poi stato

approvato. Sarebbe interessante approfondire questo aspetto della vicenda, perché non è la prima volta che ci sono rimproveri o puntualizzazioni tra i Presidenti delle due Camere. Questa volta è stato Mancino a « rampognare » il Presidente Violante per aver permesso — pensate! — che questa Camera votasse un emendamento in base a principi democratici.

Siamo adesso nella situazione in cui l'IVA è tornata al 20 per cento ed i comuni e gli altri enti locali dovranno sobbarcarsi ulteriori oneri al fine di dare risposte concrete e rapide ai propri cittadini, i quali vogliono sapere se siamo in grado di approvare norme che permettano ai comuni di provvedere rapidamente al dissesto idrogeologico. La natura infatti si è modificata e queste precipitazioni così intense forse venti o cinquant'anni fa non si verificavano: ora si verificano ogni anno nel periodo autunnale.

Provegno da una regione del nord est, il Friuli-Venezia Giulia, ed ogni anno devo chiedere al Governo di adottare provvedimenti urgenti per risarcire le popolazioni della mia regione colpite da eventi alluvionali. Questa volta il Governo è arrivato in ritardo, perché ha dovuto far rientrare in questo decreto-legge anche l'alluvione del Friuli-Venezia Giulia, ma nel 1998, quando questa regione fu colpita da un'altra violenta alluvione, furono adottati provvedimenti urgenti per rispondere al disastro idrogeologico che si ripete nel nostro territorio. Tuttavia, se le norme sono quelle che possiamo leggere in questo provvedimento, non c'è molto da sperare, perché la burocrazia ha tempi lunghi e le competenze sono attribuite a troppi enti. Troppi uffici devono fornire risposte, troppi organismi sono chiamati a certificare: la situazione è quindi difficile e le risposte non saranno così rapide come i cittadini si attendono. Basta leggere il comma 4, dell'articolo 2, per verificare che alle attività di pronto intervento, come definite dal decreto-legge, provvedono le regioni — questo è giusto —, d'intesa con le province, con la collaborazione degli uffici dei provveditorati alle opere pubbliche, del Corpo forestale dello

Stato e degli enti locali, degli uffici tecnici erariali, degli altri uffici regionali aventi competenza nel settore idrogeologico — si apre una serie di competenze indefinite —, delle comunità montane, dei consorzi di bonifica e così via. In pratica, vi è una serie di enti che sono chiamati a pronunciarsi e che devono esaminare carte in merito ad interventi urgenti. Tuttavia, i nostri fiumi hanno bisogno di essere messi in sicurezza al più presto affinché, alle prossime piogge, si eviti che l'acqua, uscendo, invada i nostri paesi e provochi danni alle nostre popolazioni.

Se questo è il metodo, certo non potranno esserci le risposte rapide attese dai cittadini. Ancora una volta questa normativa fatta a spizzichi e bocconi, ancora così caotica per quanto riguarda gli enti che si debbono pronunciarsi, non dà risposte ai cittadini.

Dovremmo attenderci qualcosa di molto più organico, di molto più semplice; da veri federalisti noi pensiamo che le competenze debbano completamente passare alle regioni perché queste ultime possano legiferare in materia ed avere piena responsabilità della gestione del territorio senza essere sottoposte alle sovrintendenze, al demanio, ad autorità che non rispondono ai cittadini perché non sono espressione del corpo elettorale ma di altri organismi. Non crediamo — lo ripeto — in questi metodi.

Vorremmo che dai fiumi fosse permesso asportare i materiali che vi si trovano, che ne hanno innalzato il letto in maniera pericolosa; vorremmo che non fossero più aperte cave nei territori destinati all'agricoltura, che fosse possibile asportare dai fiumi questo materiale ottimo per l'edilizia, per le opere pubbliche. Ma tutto ciò deve avvenire in base a regole snelle e con costi che siano sostenibili da parte degli utenti. Purtroppo ancora non vediamo norme precise che consentano di fare questo tipo di interventi. Vi è tutta una serie di enti che devono pronunciarsi: quindi il materiale continuerà a rimanere là dove si trova. Si dovrà quindi ancora una volta intervenire ricorrendo alle procedure della protezione

civile, ma non si potrà fare un'opera organica e completa che dia sicurezza ai nostri corsi d'acqua.

Cari colleghi, la manutenzione è impossibile. È difficilissimo entrare nei fiumi! A tale riguardo ci sono esempi clamorosi. Nella mia regione, ad esempio, il Corpo nazionale degli alpini è intervenuto nel fiume Fella, affluente del Tagliamento, dopo l'alluvione del 1998, per asportare alcuni tronchi d'albero, che alle prossime piogge potrebbero rappresentare barriere naturali pericolose per il deflusso delle acque con il rischio di un'alluvione. Ebbene, questi alpini, che erano dei volontari, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria perché sono entrati in un sedime demaniale per asportare beni di proprietà del demanio. È questa la realtà con la quale dobbiamo confrontarci! Gente che volontariamente interviene ed opera in sostituzione di chi dovrebbe farlo viene denunciata per cose di questo genere.

Per quanto riguarda il risarcimento, se le procedure da seguire sono quelle previste nel provvedimento in esame, allora i soldi arriveranno ai cittadini chissà quando. Il Governo deve fornire tutte le assicurazioni necessarie affinché i tempi del risarcimento siano rapidi e non deve dire ai cittadini proprietari di immobili gravemente danneggiati che verrà loro assegnato un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento del valore dei danni subiti; dovrà invece dire che essi avranno un risarcimento del 75 per cento del valore dei danni subiti. Bisogna insomma essere molto più precisi e puntuali su un aspetto molto delicato perché le persone che hanno subito danni alle loro proprietà attendono qualcosa di certo e non una serie di adempimenti che nella migliore delle ipotesi porteranno ad un risarcimento pari al 10-15 per cento del valore. Sono queste le cose che tutti coloro che hanno subito danni rilevanti vorrebbero fossero fatte dall'autorità pubblica.

Mi rivolgo al ministro dell'ambiente che è presente in aula, il quale conosce la mia regione perché è stato sindaco del comune di Muggia in provincia di Trieste.

Signor ministro, lei sa che, in seguito alle varie leggi Bassanini, le regioni a statuto ordinario hanno la competenza sul demanio idrico. Invece, al Friuli-Venezia Giulia questa competenza può essere riconosciuta solo con un decreto legislativo. Mi risulta che la Commissione paritetica Friuli-Venezia Giulia-Stato abbia già definito le procedure nel mese di luglio di quest'anno; tuttavia, il Governo non ha ancora adottato il decreto legislativo perché vi sono alcuni ministeri contrari a conferire alla regione la competenza sul demanio idrico.

Spero che lei, signor ministro, si attivi nei confronti dei suoi colleghi che continuano ad impedire il riconoscimento di una competenza riconosciuta alle regioni a statuto ordinario. Nella nostra regione i fiumi sono ancora pericolosi e si verificano molti eventi alluvionali. Penso sia doveroso e soprattutto urgentissimo riconoscere al Friuli-Venezia Giulia la competenza sulla gestione dei fiumi.

Termino il mio intervento annunciando che il gruppo della Lega nord esprimerà, un voto favorevole su questo provvedimento, anche se presenta carenze che abbiamo denunciato nei nostri interventi. Vorremmo però che gli emendamenti che abbiamo presentato fossero approvati per reinserire la norma, a nostro avviso, fondamentale di abbattimento e dell'IVA perché è assurdo che gli enti locali debbano pagare e restituire allo Stato somme che avevano già ricevuto per rimettere in sicurezza i loro fiumi, consentendo ai cittadini delle nostre regioni di affrontare con più sicurezza rispetto gli eventi alluvionali che, purtroppo, ci colpiscono continuamente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontanini.

È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ci risiamo: per mancanza di programmazione dei lavori dell'Assemblea — come succede molto spesso —, siamo costretti a rincorrere i problemi.

In questo caso vi sono grosse responsabilità: lo Stato spende in malo modo, molto spesso a fini clientelari e, soprattutto, per mantenere quella forma di assistenzialismo che da anni la Lega nord Padania sta combattendo. In buona sostanza, si spende e si spande dappertutto, ma non si investe una lira in infrastrutture pubbliche né per intervenire sull'ambiente; viene negata la tranquillità ai cittadini ogni volta che scoppia un temporale in questa martoriata penisola.

Mi viene in mente un dibattito di poco tempo fa che riguardava gli investimenti e gli interventi dello Stato a tutela dei servizi offerti ai cittadini. Nel comparto scuola avviene più o meno la stessa cosa di quanto si sta verificando nell'ambiente: la gran parte dei finanziamenti destinati dal Ministero alle scuole sono utilizzati per pagare gli stipendi degli insegnanti, ma non vengono investiti. I nostri laboratori sono senza computer, nonostante un ministro avesse promesso un computer per ogni studente. Mi risulta che non vi sia neppure una presa di corrente per il computer che manca allo studente; purtroppo, siamo a questi livelli.

Sono le logiche del Governo di centrosinistra: molti stipendi da fame a cui destinare le risorse (così si blocca il funzionamento del mondo della scuola).

La legge n. 23 assegnava alle province l'onere di fare funzionare gli istituti professionali: le province hanno questo onere ma non hanno avuto una lira, ad esempio, per mettere a norma gli impianti di sicurezza. In questi giorni arrivano lamentele molto feroci dalle province, che chiedono almeno 10 mila miliardi per sistemare le scuole mentre il Governo stanZIA, a tale scopo, 300 miliardi l'anno; va da sé, pertanto, che serviranno almeno cinquanta anni per mettere a norma le scuole. Questo è quanto sta succedendo anche per quanto riguarda l'ambiente.

Devo segnalare, inoltre, che purtroppo, soprattutto in determinate regioni, difetta la spesa pubblica. Le regioni Lombardia e Veneto hanno il triste primato di essere, rispettivamente, ultima e penultima relativamente alla spesa dello Stato in favore

dei cittadini; se facessimo una media nazionale, vedremmo che in Lombardia mancano ben 17 mila miliardi l'anno per interventi pubblici, nel Veneto ne mancano almeno 10 mila. Con questa montagna di risorse che non vengono spese il territorio va alla malora perché, oltre a non garantire il deflusso delle acque nei fiumi, oltre a non scongiurare che in certe valli si verifichino le frane tipiche di questi ultimi giorni, mancano le strade, non funzionano le scuole, eccetera.

La Lega nord Padania sta evidenziando da moltissimo tempo anche questi grossi problemi che, però, trovano Governo e maggioranza di centrosinistra sordi. I dati che ho riferito non li ho inventati, ma sono stati pubblicati pochi mesi fa in prima pagina su un quotidiano economico nazionale: lo ripeto, per la realizzazione di opere pubbliche si registrano meno 17 mila miliardi l'anno in Lombardia, meno 10 mila miliardi l'anno in Veneto. Con tali risorse, in un anno potremmo mettere a norma l'intero sistema idrogeologico, sia in Lombardia sia in Veneto. Ho fatto questi due esempi, ma vi sono moltissime altre regioni che vivono tali negatività e che si stanno lamentando senza che, però, arrivino le risposte.

Pochi giorni fa, in seno al mio gruppo abbiamo analizzato un dato fornito dall'associazione dei costruttori edili. Il dato si riferisce all'investimento di ogni Stato membro dell'Unione europea in infrastrutture per cittadino: ebbene, noi siamo ultimi o penultimi. Mentre noi spendiamo 300 mila lire l'anno per cittadino in infrastrutture, la Germania ne spende 2 milioni e mezzo, quasi dieci volte di più. Questa è la ragione per la quale, ogni volta che scoppia un temporale, la sicurezza va in malora, si bloccano le strade, l'acqua entra nelle abitazioni dei cittadini, si chiudono le attività produttive e via dicendo. Lo ripeto, ciò è dovuto al fatto che spendiamo dieci volte meno di altri paesi dell'Unione europea in infrastrutture. Questa è una chiara denuncia che la Lega nord Padania porta avanti da sempre

e che, purtroppo, porterà avanti anche nei prossimi tre mesi, finché non cambierà questo Governo sordo.

Un'altra battaglia, un altro indirizzo operativo del nostro movimento va in favore delle regioni. A nostro avviso, le regioni devono poter intervenire, ma per farlo non basta scrivere su un pezzo di carta due righe nelle quali si domanda loro il controllo dell'ambiente perché, se non trasferiamo i soldi, le regioni possono soltanto prendere nota del numero dei cittadini che finiscono sott'acqua. Senza questo, allora, non si riesce a risolvere il problema. Voi potete fare tutti i decreti-legge che volete, ma i cittadini continueranno a restare « sott'acqua »!

Affrontiamo ora la questione delle risorse che mancano.

Ho sentito alcuni colleghi fare un certo discorso, al quale mi riallaccio, perché in una famiglia, se non vi sono risorse, non si cambia auto e, certe volte, non si va neanche a comprare il pane, come succede nelle nostre regioni e nelle nostre province. Senza le necessarie risorse, i consigli regionali e provinciali sono « sterili » perché parlano dei problemi, senza poterli risolvere.

Dove vanno spesi allora i soldi? Poche settimane fa si è celebrato l'anniversario del terremoto dell'Irpinia, per il quale sono stati consumati 60 mila miliardi di lire! Non sono parole mie, ma vi è una documentazione di metri cubi di carta scritta dove, anche a livello comunitario, si denunciava che questo era stato lo scandalo e l'imbroglio più grande che la storia dell'Europa ricordasse, essendo spariti 60 mila miliardi di lire! Dove siano finiti nessuno lo sa, anche perché in quelle zone ci sono ancora i *container*, al di là delle due casettine che sono state costruite!

Con questi quattrini si sarebbe potuto mettere a posto tutto il territorio nazionale, perché si sarebbero potuti finanziare la bellezza di dieci tunnel sotto il canale della Manica (il quale rappresenta una delle opere ingegneristiche più elevate che la storia ricordi). Ebbene, noi abbiamo consumato 60 mila miliardi per non co-

struire assolutamente nulla! Pensate quanti fiumi si sarebbero potuti mettere a posto con queste risorse?

Fatto sta, però, che uno dei parlamentari più coinvolti nella gestione di questi fondi fa parte dell'attuale maggioranza di centrosinistra; c'entra poco con la Casa delle libertà! Ed allora, credo che le risposte debba darle chi ha le responsabilità e le complicità.

Non sono stati effettuati interventi per questi motivi: perché le vostre risorse, cari cittadini, come venivano spese qualche anno fa, continuano ad essere spese nello stesso modo, dagli stessi soggetti! Noi queste cose, evidentemente, non possiamo dimenticarle e constatiamo, tra l'altro, che quando ci rechiamo a degli incontri pubblici a parlare con i cittadini, essi ascoltano con un certo interesse questi passaggi, perché si accorgono che sotto vi è l'imbroglio.

Poco fa ha svolto un bellissimo intervento l'onorevole Galli, della Lega nord Padania, ricordando altre cifre. Dove sono finiti i 13 mila miliardi « soffiati » e spariti nel nulla del Banco di Napoli; i 9 mila miliardi che mancavano dai bilanci della Banca di Roma; i 6 mila miliardi della Sicilcassa spariti in due anni? Che cosa si è costruito? Avete arginato un fiume? Chi ha salvato queste banche? Certamente noi no, perché non eravamo presenti e comunque quando lo eravamo bocciavamo le vostre proposte di legge per salvare questi soldi, questi bilanci in negativo!

Scusate, se potete parlare (*all'indirizzo dei deputati del gruppo misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*)... Anche perché altrimenti, Negri, ti faccio tacere da solo, va bene?

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, la prego!

Onorevole Luciano Dussin, la richiamo all'ordine (*Commenti del deputato Negri*).

LUCIANO DUSSIN. Fammi finire l'intervento e poi t'insegno io l'educazione.

LUIGI NEGRI. Ma ti rendi conto di quello che dici?

PRESIDENTE. Onorevole Negri, non risponda.

LUCIANO DUSSIN. Due minuti e dopo esci dall'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, prosegua il suo intervento (*Commenti del deputato Negri*).

LUCIANO DUSSIN. Sta attento!

LUIGI NEGRI. Chi ha detto niente?

LUCIANO DUSSIN. Presidente, se mi lascia parlare, continuo, altrimenti smetto!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, lei poteva tranquillamente chiedere maggior silenzio: con la buona educazione si ottiene tutto, con le minacce nulla!

LUCIANO DUSSIN. Dicevo che i sindaci...

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Cosa vuole, onorevole Michielon, che sospenda l'intervento dell'onorevole Dussin per dare la parola a lei?

MAURO MICHIELON. No, chiedevo la parola per poter intervenire in un momento successivo.

PRESIDENTE. Allora, abbia pazienza! Prosegua pure onorevole Luciano Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Riprendiamo il ragionamento.

Purtroppo, in questo problema sono coinvolti direttamente anche i sindaci. Perché? Perché il cittadino va dal sindaco se trova il garage, l'abitazione o la sede della sua azienda sotto l'acqua.

Il sindaco, purtroppo, come dicevamo poc'anzi, ha le mani legate. Non arrivano risposte dalle regioni e dalle province,

anche se costituzionalmente proprio esse dovrebbero dare delle risposte per la tutela dell'ambiente, ma abbiamo visto che le risorse vengono spese diversamente, in modo vergognoso. I sindaci sono messi in condizioni ancora più negative. Ad esempio, il sindaco della mia città gestisce la « bellezza » di 200 mila lire per cittadino. Quindi, che risposte possiamo attenderci da un sindaco che non ha modo di essere operativo perché non può spendere e non può dare appalti per i lavori pubblici? Anche questo si rifà al discorso iniziale delle due regioni che ho paragonato, la Lombardia e il Veneto, che perdono decine di migliaia di miliardi per i trasferimenti. In buona sostanza, quando un sindaco riesce a gestire un trentesimo delle tasse che paga il proprio cittadino, è un sindaco che è messo nelle condizioni di non operare, di non dare risposte, di non costruire nulla e di non poter pulire neanche un tombino.

In Germania, visto che il tema del federalismo è quanto mai quotidiano (anche se non otterrà ancora a lungo delle risposte stante questa situazione), il sindaco gestisce direttamente il 16 per cento dell'IRPEF versata dai suoi cittadini. Ciò significa, facendo un paragone, che se il sindaco della mia città ha 200 mila lire da spendere per ogni cittadino, in Germania un sindaco può spendere un milione e 600 mila lire: otto volte di più! Allora le risposte sono otto volte diverse e otto volte più vicine al soddisfacimento dei problemi della cittadinanza.

Anche questo è, quindi, un problema da mettere sul tavolo.

Dopo, ad un certo punto, bisogna anche decidere: o si investe e si risparmia per investire oppure si continua con le logiche di cui parlavo prima (quelle dell'assistenzialismo).

Purtroppo, le risposte che arrivano non lasciano presupporre scenari diversi a breve, perché si continua con la stessa logica. Quindi, i costi sociali per mantenere i milioni di falsi invalidi, alla fine, sottraggono risorse per gli investimenti; le decine di migliaia di stipendi inventati, per assumere operai forestali, sottraggono

risorse per sistemare il territorio. Non si tratta di novità e non serve essere dei luminari in economia per capire questo.

Un paio di mesi fa nella mia regione, il Veneto, si è svolto un convegno che ha visto la partecipazione, di relatori, professionisti del settore della gestione del territorio e dei suoi problemi. Essi hanno affermato che, per sistemare l'impianto idrogeologiche del Veneto, servirebbero almeno 100 mila miliardi solo per tamponare le esigenze. Qualcuno ha chiesto come mai fossero necessari tutti questi investimenti e la risposta è stata che da decenni nessuno investe più una lira in questo settore. Quindi, ogni volta che cambia stagione, ci ritroviamo qui a parlare degli stessi problemi e ad evidenziare le precise responsabilità di chi sta governando il paese, non solo negli ultimi cinque anni, ma anche prima.

Bisogna prendere una decisione: o continuiamo a regalare stipendi o pensioni di invalidità, oppure cominciamo ad investire, a sistemare i fiumi, creando lavoro vero. Penso che dia anche più soddisfazione percepire uno stipendio creando lavoro, impegnandosi, che non rimanendo a casa senza fare nulla, ma questa è una logica politica che appartiene probabilmente alla Casa delle libertà e non al centrosinistra. È forse troppo chiedere che questa maggioranza cambi sistema: d'altronde, a mio avviso, per quarant'anni, DC e PCI assieme hanno sconvolto il paese e, visto che siete ancora al Governo assieme, dato che non è cambiato assolutamente nulla (è cambiato solo il nome, adesso vi chiamate Ulivo, ma siete la fotocopia di DC e PCI di una volta), non capite l'esigenza di mutare registro. Continuiamo così a vedere sconvolto il paese: i cittadini l'hanno capito, perché una volta, insieme, avevate il 90 per cento dei voti ed ora siete scesi sotto il 20 per cento; mi auguro che la prossima volta scendiate ancora più al di sotto, in modo da scomparire.

Perché? Perché avete distrutto il paese. Si tratta, allora, di una questione politica e, a nostro avviso, gli incapaci devono cedere il posto, perché i risultati non sono arrivati: via, quindi, i soliti politici dei

terremoti eterni, via i politici che non riescono a spendere. Vi è stato infatti — è cronaca di poco tempo fa — un richiamo dell'Unione europea, che ci ha sostanzialmente detto: avete 35 mila miliardi di lire da spendere, mandate allora qualche progetto a Bruxelles per sistemare le aree depresse e il territorio. Ebbene, abbiamo perso il 99 per cento dei finanziamenti, perché non sono arrivati i progetti: quindi, oltre a spendere male le nostre risorse, ne abbiamo sempre meno, perché continua la logica dell'assistenzialismo e non riusciamo neanche a spendere i finanziamenti che Bruxelles mette a nostra disposizione. Le risorse che dovevano essere investite nel nostro paese finiscono, invece, come al solito, in Irlanda, Portogallo, Spagna, dove almeno qualcuno progetta con logiche diverse da quelle dell'assistenzialismo proprie del nostro Governo.

Un altro problema è quello delle promesse. La Lega nord si era impegnata per abbassare l'IVA dal 20 al 5 per cento per le opere da costruire nelle aree alluvionate e a tale riguardo vi era stata una promessa che è stata disattesa. È quanto è successo pochissimo tempo fa per un asse viario, la famosa Trento-Venezia, con la quale si doveva collegare il Brennero con il nodo autostradale di Padova: era stati stanziati 70 miliardi che sono spariti, anche se vi sono state in aula promesse dei sottosegretari di reinserire quei fondi nella finanziaria. Ebbene, nella finanziaria abbiamo ritrovato 70 miliardi, ma con cinque finalizzazioni diverse: questo vuol dire che non si fa assolutamente nulla.

Abbiamo, quindi, due esempi in poco meno di una settimana che dimostrano come non ci si possa fidare delle promesse che arrivano dall'attuale Governo. È facile promettere per accelerare i lavori dell'Assemblea, ma se poi le promesse non vengono rispettate la gente se ne ricorda e ne trae le conseguenze cui stiamo assistendo anche in queste ore. Sostentiamo, allora — mi avvio a chiudere — che bisogna decidere per le strade, le autostrade, le ferrovie, la viabilità fluviale, gli interventi sul territorio e sull'ambiente, la

sistemazione idrogeologica: come mai, però, si blocca tutto? Come mai un Governo dopo quattro anni e mezzo ha cambiato qualcosa come cinque ministri dei lavori pubblici? Lo ricordavo anche l'altro ieri sera in un incontro pubblico nel corso del quale discutevamo su una strada: tutti si chiedevano per quale ragione non giungesse il nulla osta o l'autorizzazione per iniziare i lavori; ma come si può sperare che si avviino i lavori in questo paese se abbiamo un Governo che, in quattro anni e mezzo, ha cambiato cinque ministri dei lavori pubblici? Di Pietro, Costa, Micheli, Bordon, ora Nesi: tutti al loro insediamento promettono interventi e finanziamenti, che però poi si bloccano.

In primo luogo, manca la programmazione; in secondo luogo, se non parte un'opera, che sia una, in questo paese, ci sarà pure un ostacolo all'interno della maggioranza di centrosinistra! Il gruppo parlamentare dei Verdi, infatti, ostacola tutto ciò: non si mette mano ai problemi della viabilità, delle ferrovie e di altri settori. Tra l'altro, essi sbugiardano i loro ministri che, quando partecipano alle riunioni organizzate dagli artigiani, dai commercianti e dagli industriali, sono costretti a dire che faranno qualcosa, ma quando tornano a Roma e si sentono dire che non è possibile, non si realizza nulla e si cambia ministro. Cinque ministri dei lavori pubblici in quattro anni e mezzo fanno pensare che quando si scatenerà il prossimo temporale in una parte qualsiasi d'Italia, i cittadini subiranno gravi danni. Dovranno aspettare altri cinque ministri dei lavori pubblici? Mi auguro proprio di no e, a tale riguardo, sono anche sufficientemente tranquillo perché il patto programmatico sottoscritto dalla Casa delle libertà, al primo punto, parla proprio di interventi sulle infrastrutture per il paese. Si legge, finalmente, che esiste un accordo politico unanime — perché nessuna componente all'interno della Casa delle libertà si è riservata di dire «vedremo» — e che si vedranno alcuni lavori pubblici che in questo paese non sono stati realizzati da molto tempo.

Qualcuno si lamentava poco fa per questa lunga serie di interventi dei deputati della Lega nord Padania sul tema delle alluvioni. A mio avviso è doveroso sottolineare tali aspetti, si tratta quasi di legittima difesa, perché vogliamo impedirvi di continuare con le vostre logiche fallimentari. Abbiamo bisogno di proposte, quindi chiediamo, innanzitutto, che le regioni siano messe in condizioni di agire e di fornire risposte sull'ambiente; chiediamo di smettere di consumare risorse nel campo dell'assistenza e di impiegarle per finanziamenti certi in opere pubbliche. Chiediamo anche di prendere visione dei progetti per spendere ciò che è spendibile. Ho richiamato l'esempio di 30 mila miliardi e più dell'Unione europea che non sono stati spesi perché non sono stati presentati progetti. Pertanto, alle denunce contrapponiamo le nostre proposte, che ci sembrano logiche e sensate. Siamo convinti che coloro che hanno bisogno di vedere realizzate tali proposte non vedano l'ora di constatare l'apertura di qualche cantiere. Il Governo di centrosinistra non ne ha aperto neanche uno in cinque anni e, fino a quando ciò non accadrà, le risposte non arriveranno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO MICHIELON. Se mi dà modo di esprimermi...

PRESIDENTE. Era una domanda, onorevole Michielon.

MAURO MICHIELON. Io le rispondo, in merito a quanto accaduto prima.

PRESIDENTE. Quindi, per un richiamo al regolamento?

MAURO MICHIELON. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, il sottoscritto non ha nulla da insegnare ad alcuno, ma onestamente credo che, visto il clima che si è instaurato ieri e dopo che il collega Luciano Dussin ha chiesto che si parlasse più piano perché non riusciva ad articolare il proprio pensiero, un Presidente d'Assemblea avrebbe dovuto richiamare i colleghi, proprio per stemperare il clima. Invece, lei ha lasciato che la situazione prendesse un altro andamento. Credo che questo non sia il massimo se vogliamo riappacificare gli animi. Onestamente ritengo che il Presidente in questi momenti debba fare da « pompiere ». Non mi permetterei mai di dire cosa lei debba o non debba fare, ma rilevo che per molto meno, solamente perché alcuni parlamentari voltano le spalle alla Presidenza, questi vengono richiamati.

Penso che chiedere cortesemente che il collega Dussin potesse intervenire in un certo modo fosse il minimo, anche perché si era innescato qualcosa di spiacevole ed antipatico, perché i colleghi avevano detto: « adesso parliamo più piano » e Dussin aveva risposto: « adesso agisco io ».

Ritengo che la Presidenza in questo caso dovrebbe fare da « pompiere ». Prendo atto che lei, nonostante ciò, ha ritenuto di lasciare andare le cose. Faccio rilevare che ciò non giova a riportare la serenità in quest'aula, soprattutto nei confronti del gruppo della Lega nord.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, le cose non sono andate come lei ritiene.

È assolutamente vero che l'onorevole Luciano Dussin aveva il diritto di svolgere il suo intervento nel rispetto dei colleghi, come qualunque oratore in quest'aula avrebbe il diritto di fare, cosa che molto spesso non avviene. Tuttavia, l'onorevole Dussin per correttezza avrebbe dovuto rivolgersi al Presidente chiedendo il suo intervento, che a quel punto vi sarebbe stato senz'altro. Avrebbe anche potuto, più informalmente, rivolgersi direttamente ai colleghi richiamando la loro attenzione

sul fatto che stavano arrecando disturbo ed i colleghi con gentilezza avrebbero senz'altro assecondato la sua richiesta. L'onorevole Dussin non ha fatto tutto ciò. La ringrazio.

È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, è curioso che vi sia unanimità di consensi. Il bello è che si sono estesi i benefici di questo decreto-legge alle zone che sono state successivamente colpite da eventi calamitosi.

Evidentemente ciò non può che essere salutato favorevolmente, altrimenti si sarebbe creata un'ingiustizia che di fatto non era comprensibile, visto che in questo autunno si sono succeduti con grandissima frequenza eventi che purtroppo dobbiamo registrare ogni anno. Ogni volta li definiamo calamità o imprevisti, ma forse sarebbe meglio dichiarare che si tratta di avvenimenti assolutamente prevedibili che potrebbero essere inseriti in un programma.

Infatti, ormai tale situazione in questo paese si ripete ogni volta che piove e non in maniera eccezionale, ma in modo consoni alle stagioni: si sa che nel mese di novembre, soprattutto al nord, si verificano eventi di questo tipo, con precipitazioni molto abbondanti, che sostanzialmente dipendono dal fatto che la stagione in montagna non è ancora molto fredda, quindi non nevicata e le piogge precipitano a valle.

Si creano così enormi problemi, soprattutto per alcune valli alpine che, come è noto, presentano condizioni idrogeologiche particolari. Mi riferisco, nello specifico, alla Lombardia, alla Valtellina, alle Alpi occidentali, alla Valle d'Aosta, ovviamente senza dimenticare la Liguria, come mostrano le statistiche... Presidente, ci sono colleghi che non mi consentono di parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. ...nelle regioni più piovose d'Italia.

C'è poi il mistero dell'IVA. Non è possibile che lo Stato continui a dare con la mano destra per poi prendere con la mano sinistra. La questione dovrebbe essere risolta una volta per tutte, altrimenti non facciamo altro che creare una partita di giro: i comuni hanno l'illusione di ricevere una certa somma, che non corrisponde poi al fabbisogno reale, perché è necessario detrarre l'IVA che, come è noto, presenta una percentuale assolutamente significativa.

Vogliamo correggere questa impostazione. È vero che l'IVA al 5 per cento non è un'aliquota normale; siamo d'accordo su questo, perché, come sappiamo, ormai si tratta di un tributo a livello europeo, ma siamo nell'ambito delle direttive e credo che, per le particolari circostanze di cui si parla — le calamità naturali — e per il fatto che coloro che spendono sono gli enti locali, il Parlamento possa tranquillamente aderire a questa formulazione.

È bene ricordare che nella finanziaria di quest'anno è stato previsto un aumento di circa 100 miliardi a favore dello spettacolo. L'onorevole Veltroni, quando era ministro dei beni culturali, aveva addirittura invitato a Palazzo Chigi alcuni cantanti (qui siamo personaggi di spettacolo): soldi per pagare quelli se ne sono trovati, mentre per pagare i danni delle alluvioni non ci sono mai! Capisco che anche i nani e le ballerine debbano tirare avanti la loro carovana ma non si trovano mai le risorse necessarie per risarcire le aree colpite dalle calamità naturali e per andare incontro alle esigenze di tutte quelle persone che hanno subito lutti e disgrazie e che sono senza casa. Penso anche al terremoto in Umbria: quella vicenda è una vera e propria barzelletta; tre anni fa l'allora Presidente del Consiglio annunciò che tutti i cittadini terremotati avrebbero avuto una casa ma, dopo tre anni, sono tutti ancora in una scatola di latta, non in una casa, al freddo e non al caldo. Queste sono le promesse della sinistra, le promesse di questo Governo, le promesse dei vari Presidenti del Consiglio. Nel corso degli anni sono cambiati Presidenti del Consiglio e ministri, ma ogni volta ven-

gono fatte promesse al vento. È strano che si lasci questa gente vivere all'interno di barattoli di latta.

Non si capisce perché questa maggioranza di Governo (ancora per poco perché ormai siamo alla fine), formata anche dai Verdi, non abbia mai voluto pulire i letti dei fiumi. Tutto quello che è accaduto ultimamente lo si deve esclusivamente alla mancata pulizia dei letti dei fiumi e al conseguente straripamento delle acque. Questi signori predicano bene, come al solito, ma razzolano male.

Bisogna essere un po' più seri. È bene ricordare a certi parlamentari, che non sono molto attenti, che nel nostro paese vengono prodotti film che costano 7-8 miliardi e che sono finanziati dallo Stato nella misura del 70 per cento con una conseguente erogazione a fondo perduto per la produzione di 5-6 miliardi, quando film del genere — non cito i titoli perché sono noti — non attirano più di 300 spettatori, con un incasso di 5-6 milioni. Finiamola quindi di raccontare alla gente barzellette e frottole e diamo un tetto a quelle persone che da anni aspettano di avere una casa! Questo Governo è stato capace solo di fare promesse. In Italia siamo maestri per fare visite, mandare delegazioni: Presidente del Consiglio, ministri vari, sottosegretari... manca solo che vi portiate i commessi della Camera e poi c'è tutto il corteo che va a vedere cosa è successo!

Però, quando si debbono risolvere i problemi, si fanno solo promesse. Dalle nostre parti, si sono avuti danni notevoli. Ho presentato numerose interrogazioni e richieste ai ministeri competenti, ma a tutt'oggi non mi è stata data ancora risposta. Nel mio comune i danni dovuti allo straripamento dei fiumi sono stati notevoli, però mi è sempre stato risposto che ci avrebbero dovuto pensare la regione o il comune: in parole povere, ci pensa il cittadino, ovvero il contribuente, e non lo Stato, che è sempre assente ed è capace solo di fare promesse. Si fa sempre tutto di corsa; non dimentichiamoci che tra pochi giorni scadono i termini per la conversione del decreto-

legge; se non sarà convertito, sarete in ginocchio e voglio proprio vedere come ne verrete fuori. Martedì o mercoledì prossimo si dovrà pur votare al riguardo.

È inutile, dunque, fare promesse e non mantenerle: la gente è stufa di ascoltare promesse e di vedere grossi personaggi che si recano nelle località colpite, come se avessero la bacchetta magica per sistemare i fiumi straripati o le montagne crollate a causa del maltempo, senza risolvere assolutamente niente.

Signor Presidente, sono dell'avviso che si dovrebbe essere più pratici, invece di parlare. Siamo in Parlamento ed è ovvio che qui si parli molto: tutti dicono quello che vogliono ed io potrei anche mettermi a leggere la Bibbia, tanto non gliene importa niente a nessuno. Vedo il sottosegretario che sta leggendo il giornale e non gliene importa niente di quello che sto dicendo. Non fa nulla, tanto il popolo ha già capito che personaggi siete. È inutile fare scene caro mio, vedo che te ne fotti; dillo pure fuori dai denti; stai lì bello tranquillo.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la prego.

CESARE RIZZI. Siamo di fronte a situazioni disastrose e voi ve ne fregate completamente: l'importante è che passi il vostro decreto-legge!

GIUSEPPE SORIERO. Allora approva il provvedimento! Dobbiamo continuare a sentire questo comizio?

CESARE RIZZI. Senti quello lì che interviene: non si capisce mica da dove viene.

GIUSEPPE SORIERO. Sei incoerente con quello che stai dicendo!

CESARE RIZZI. Non ti preoccupare: pensa per te che io penso per me.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, si rivolga alla Presidenza.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, allora parli lei con quel personaggio, visto e considerato che qui intervengono tutti. Il decreto-legge aiuta solo la Calabria e non le nostre parti.

GIUSEPPE SORIERO. Non è vero!

CESARE RIZZI. Fai silenzio! Qui si risolve solo la situazione della Calabria e le regioni del nord vengono sempre dopo; alle regioni del nord si dà quello che avanza.

Signor Presidente, sono più che amareggiato: qui si fa solo un gran parlare e, guarda caso, non è stato approvato nessuno dei nostri emendamenti. Chissà per quale motivo, malgrado i deputati della Lega nord Padania siano più veloci nel presentare gli emendamenti, questi non vengono mai approvati. Guarda caso, quando vi è un emendamento che può far comodo anche alla maggioranza, lo si elimina e diviene un emendamento della Commissione: è bene che ciò si sappia, perché è ormai una prassi diffusa.

In conclusione, signor Presidente, fate pure quello che volete: avete ancora tre o quattro mesi per far baldoria e poi per voi sarà finita (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, non è la prima volta che quando la Camera dei deputati sbaglia, ovvero quando viene malauguratamente espresso un voto contrario agli interessi della maggioranza, si debbono fare spericolate operazioni, chiamando in ballo il Senato a votare in modo uguale e contrario. Ciò è accaduto in questa occasione e si ripeterà prossimamente con riferimento ad alcuni obbrobri, fortunatamente eliminati dalla Camera dei deputati, ma che mi risulta saranno riproposti tali e quali dal Senato.

Svilupperò il mio intervento concentrando l'attenzione sulla ragione unica e vera per la quale al Senato è stato

modificato il testo approvato due giorni fa qui alla Camera, cioè quella disciplina agevolata dell'imposta sul valore aggiunto che, con riferimento specifico alle opere pubbliche successive all'alluvione, finalmente era stata introdotta come principio dalla Lega nord, che ha condotto una battaglia in questo senso ormai da tempo, certamente in occasione dell'esame di tutte le finanziarie.

Abbiamo assistito a pronunciamenti più o meno autorevoli da parte del Ministero delle finanze ed anche del Presidente del Senato, che ha espresso giudizi in ordine all'ammissibilità o alla legittimità di una norma simile. Approfittando della presenza del ministro delle politiche comunitarie, che in fatto di emendamenti al limite o oltre il limite della normativa comunitaria ha una certa esperienza, anche perché si è dovuto far carico di missioni impossibili a Bruxelles proprio in occasione della finanziaria tornando ovviamente con le pive nel sacco, vorrei ricordare che, con riferimento all'IVA agevolata al 5 per cento, gli uffici del Ministero delle finanze hanno svolto osservazioni che, ad una prima lettura, possono sembrare condivisibili.

In particolare, tali osservazioni poggiano sulla VI direttiva comunitaria del 1977, così come modificata dalla direttiva n. 77 del 1992, che ha disciplinato ed omogeneizzato su base comunitaria l'applicazione dell'IVA. L'articolo 12 della direttiva in oggetto prevede un'aliquota normale di imposta che, fino alla data del 31 dicembre 2000, non può essere inferiore al 15 per cento; lo stesso articolo 12, comma 3, lettera a), prevede un'esplicita deroga per gli Stati membri, i quali possono anche applicare una o due aliquote ridotte e queste ultime sono fissate in una percentuale della base imponibile che non può essere inferiore al 5 per cento e sono applicate unicamente alla cessione di beni e alla prestazione di servizi per le categorie dei cui all'allegato H.

Sotto questo aspetto è dimostrata la sensibilità da parte della Lega nord Padania, tant'è vero che l'emendamento pre-

sentato dal collega Parolo non faceva riferimento all'aliquota ridotta, ridottissima, superridotta attualmente in vigore evidentemente in modo illegittimo, se hanno ragione il Presidente Mancino ed il Ministero delle finanze, al 4 per cento, ma, tenendo nel debito conto la direttiva comunitaria, conoscendone l'esistenza a differenza del Governo che, a questo punto, dobbiamo pensare che continui a tollerare l'aliquota del 4 per cento, ha presentato un emendamento volto a localizzarsi sul limite minimo possibile compatibile con le direttive comunitarie che è, appunto, quello del 5 per cento.

Peraltro, si è osservato che la tipologia delle opere previste per le alluvioni non è quella contemplata nell'allegato H, che come si è detto consente di adottare aliquote ridotte. In effetti, tale allegato non contempla le opere pubbliche, e tuttavia nella direttiva comunitaria citata è prevista esplicitamente una deroga nell'ambito delle norme transitorie, laddove si prevede che gli Stati membri, che al 1° gennaio 1991 applicavano un'aliquota ridotta alle forniture di beni ed alle prestazioni di servizi diverse da quelle di cui all'allegato H, possono applicare una delle due aliquote ridotte previste dall'articolo 12, comma 3, a tali forniture e prestazioni. Si tratta appunto delle prestazioni cui noi facciamo riferimento. Peraltro, la stessa norma a cui si appella tutta la nomenclatura dei Ministeri economici e degli organi costituzionali al fine di giudicare inammissibile l'emendamento della Lega stabilisce che queste aliquote ridotte, che possono comunque sopravvivere, non possono essere in ogni caso inferiori al 12 per cento. Se ciò vale, mi si deve spiegare come sia possibile che in alcuni casi di prestazioni di servizi e di cessioni di beni possano ancora oggi essere applicate l'aliquota superridotta del 4 per cento e l'aliquota ridotta del 10 per cento, che si applica in molteplici casi, tra cui quello famosissimo delle manutenzioni ordinarie e straordinarie.

Basta quindi leggere le norme richiamate dal Ministero delle finanze per dimostrare come sia assolutamente infon-

data l'inammissibilità per violazione delle norme comunitarie, perché il Governo italiano continua ad applicare aliquote che, in base a questa direttiva, sarebbero illegittime.

Inoltre, in quale errore il Governo è incorso mantenendo ostinatamente un atteggiamento che ci porta oggi a condurre questa battaglia che non è ostruzionistica, perché il provvedimento sarà approvato anche grazie al nostro senso di responsabilità? Il Governo ha sbagliato perché, visto che ci troviamo ancora nel periodo transitorio ed è possibile applicare aliquote ridotte, ci si potrebbe riferire alla normativa concernente l'imposta agevolata che grava oggi per il 10 per cento sulle opere di urbanizzazione primaria e secondaria (dico questo, perché la speranza non è ancora morta tra le file del gruppo della Lega: si potrebbe infatti verificare magari un ulteriore incidente di percorso in questa Camera): mi riferisco alle opere realizzate dagli enti pubblici e, in particolare, dai comuni, gli unici a introitare gli oneri di urbanizzazione, perché la medesima aliquota ridotta non può essere applicata per la realizzazione delle medesime opere pubbliche da parte delle province.

Con meno prepotenza e presupponenza si sarebbe potuto ragionare sull'emendamento Parolo, limitando l'applicazione dell'IVA ridotta alle opere di urbanizzazione — acquedotti, fognature, reti idriche urbane, illuminazione pubblica, reti di energia e gas, e così via — sulle quali oggi, in virtù della normativa legittimamente o illegittimamente in vigore in relazione alle direttive CEE, si applica l'aliquota del 10 per cento. Si sarebbe potuto quindi applicare la riduzione dell'aliquota IVA solo alle opere da realizzare in seguito all'alluvione che rientrano nelle fattispecie già oggi previste dalla legge. Non si è voluto fare in questo modo, invocando, a sproposito, una potenziale violazione della normativa comunitaria, cosa che il Governo ha abbondantemente fatto nel corso di questi anni.

Chiarito il problema relativo all'IVA, vorrei spendere qualche parola in merito

alla copertura finanziaria. Questo è un altro elemento che è servito a giustificare, nel corso della discussione che si è svolta al Senato, la soppressione del comma 5-bis dell'articolo 1. Dov'è la mancanza di copertura? Al limite si potrebbe parlare di una semplice partita di giro, perché gli enti autorizzati alla spesa, grazie all'emendamento Parolo, avrebbero potuto legittimamente spendere il 15 per cento in più. Ma attenzione, perché questo 15 per cento avrebbe avuto una ricaduta generale e il 5 per cento sarebbe rientrato nelle casse dello Stato. È vero anche che gli stanziamenti stabiliti dal Governo per gli eventi alluvionali, in particolare per quelli che hanno colpito la Padania, sono assolutamente insufficienti. È così avvenuto che al Senato si sia assistito alla rincorsa disperata per individuare ulteriori risorse da mettere a disposizione del magistrato del Po, degli enti locali interessati e delle regioni, per fare le opere di cui si è parlato.

Non si riesce quindi a capire per quale motivo questa partita di giro non possa essere considerata semplicemente come tale. Non si capisce cioè per quale motivo si cerchi, come si usa dire, la pagliuzza quando nelle settimane scorse non ci siamo occupati delle travi che causavano enormi falle nel « bastimento » del bilancio dello Stato, prevedendosi, con riferimento alla finanziaria, norme di copertura assolutamente incredibili e inesistenti. Lo si è voluto fare perché evidentemente in quest'aula non si vuole che norme di buon senso, proposte dall'opposizione, possano diventare leggi.

Purtroppo è questa la drammatica realtà che non danneggia soltanto il gruppo della Lega nord Padania ma anche — e pesantemente — le persone colpite dalle alluvioni che, quando avranno la possibilità di esprimere il proprio parere attraverso le elezioni, vi faranno conoscere esattamente il loro giudizio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Come ha poc'anzi detto il collega Giancarlo Giorgetti, durante la finanziaria abbiamo assistito all'individuazione di coperture finanziarie incredibili. Si pensi solamente alle entrate presunte e non quantificate del « sommerso », in merito alle quali il Ministero competente non ha avuto alcun problema a dire che la copertura individuata era reale.

Ricordo a me stesso come gli interventi per far emergere il « sommerso » si siano più volte succeduti durante questi anni, in base a varie leggi; il dato di fatto è che soltanto una minima parte di persone sceglie di « emergere ». Ciò la dice lunga su come il Senato abbia modificato il contenuto del cosiddetto emendamento Parolo, ispirato al buon senso. Ridurre l'IVA non vuol dire soltanto che i comuni possono investire fondi maggiori nella salvaguardia del sistema idrogeologico, ma anche consentire al Governo di prevedere minori finanziamenti per il futuro.

Con questo decreto ci troviamo nella condizione di stanziare migliaia di miliardi non in materia di prevenzione ma solamente per ripristinare la situazione precedente. Penso, ad esempio, al Piemonte. Questa regione, colpita da un'alluvione alcuni anni fa, lo è stata nuovamente nell'autunno scorso. Lo stesso vale per la Liguria. Ciò vuol dire che questo Governo in maniera masochistica non cerca mai di risolvere i problemi alla radice ma si limita a tamponare gli stati di fatto. Puntualmente si verificano disgrazie e vi sono dei morti che sono da « addebitare » al Governo!

Se andiamo a leggere la tabella delle zone a rischio stilata dalla protezione civile, possiamo constatare una cosa incredibile. Il territorio della regione Calabria, ad esempio, è quasi completamente a rischio. Vale la pena ricordare che la regione Calabria è quella dei 18 mila operatori forestali, che avrebbero dovuto avere lo specifico compito di tutelare il sistema idrogeologico regionale.

Nel bilancio dello Stato c'è un capitolo (stampato a caratteri tipografici piccoli, perché è bene che non si sappia!) con il

quale si stanziavano 175 miliardi per pagare gli stipendi ad una parte di questi operatori forestali perché la regione è riuscita ad assumere gente senza avere neppure i soldi per pagare gli stipendi. Nonostante la presenza massiccia di operatori forestali, questa è una delle regioni più dissestate. Anche in questo caso forse sarebbe meglio incentivare chi realizza le opere, non chi butta i soldi. Ho il massimo rispetto delle persone che vivono in Calabria e che subiscono i danni, mentre i politici incassano i voti avendo regalato assunzioni a man bassa.

La mappa della protezione civile segnala il rischio tenendo conto della popolazione di un determinato territorio. Ciò sicuramente è corretto perché il dovere principale è quello di tutelare le persone che vivono nelle zone a rischio e, in base al parametro della densità demografica, alcuni comuni sono più a rischio di altri. Tuttavia, una mappa seria dovrebbe indicare il livello di rischio idrogeologico indipendentemente dalla popolazione che occupa un determinato territorio. Ad esempio, in provincia di Treviso è a rischio tutta la fascia pedemontana. Non sono io a dirlo, ma le relazioni della regione; eppure, nessuno di questi comuni è stato inserito tra le zone a rischio perché sono scarsamente abitati. Ecco la contraddizione di fondo: non è possibile lamentarsi perché le zone montane e pedemontane si spopolano e, nel contempo, non fare nulla per mettere in sicurezza questi territori. Peraltro, nelle zone abbandonate dall'uomo sistematicamente si verificano disastri, ma non si fa nulla per incentivare le opere di salvaguardia; sicuramente l'emendamento Parolo avrebbe aiutato questi comuni a realizzare tali opere. Invierò al ministro e al sottosegretario una rassegna stampa di quanto è avvenuto nell'ultimo mese nelle zone pedemontane e trevigiane.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 12,30*)

MAURO MICHIELON. Credo che, su dieci comuni segnalati a rischio, sette

nell'ultimo mese abbiano subito frane e smottamenti. Questa è la realtà di una zona ritenuta tra le più ricche d'Italia. Dovete rendervi conto che non si tratta solo di ricchezza *pro capite*; vi è anche la questione di ricchezza del territorio. Il sottosegretario Calzolaio e, soprattutto, il sottosegretario Mattioli provengono da una parte politica che dovrebbe essere molto sensibile alla tutela del territorio; aver cassato l'emendamento Parolo significa andare contro questa logica perché esso intendeva aiutare gli enti locali ad intervenire in maniera più decisa sul territorio.

Credo che questo Governo non abbia mai avuto intenzione di risolvere alla radice il problema del rischio idrogeologico. Non vi è un piano di investimenti né di programmazione, ma inseguiamo l'emergenza; tutto ciò è sbagliato perché ci costa esattamente il doppio. Se il Governo non vuole agire in questo modo per suoi motivi, dovrebbe lasciare almeno l'opportunità agli enti locali — la riduzione dell'IVA sarebbe stata un incentivo importante — di mettere in sicurezza il territorio.

Concludo il mio intervento sottolineando che si è persa un'altra occasione importante, non solo per il nord, ma per tutto il territorio nazionale. L'emendamento Parolo sarebbe stato utile per tutto il territorio nazionale e non si può dire che la Lega abbia sostenuto una posizione localistica. La Lega aveva operato a favore degli enti locali; voi avete negato loro per l'ennesima volta l'opportunità di fare maggiori investimenti. Non è assolutamente vero che la riduzione dell'IVA non avrebbe avuto una copertura finanziaria; con la vostra teoria di manovrare il volano delle attività produttive si sarebbe dato modo al comune di fare maggiori investimenti. A livello quantitativo, le entrate IVA sarebbero state eguali se non superiori e, soprattutto, si sarebbe agito in maniera chiara in favore di un'opera di prevenzione e tutela del territorio.

Avete perso un'occasione. Non vorrei essere una cassandra, ma temo purtroppo che chi sarà in quest'aula il prossimo

anno probabilmente discuterà di un altro provvedimento di emergenza originato da alluvioni avvenute in altre parti perché, lo ripeto, è mancata nel Governo la volontà di predisporre un piano serio di salvaguardia del territorio, un piano che giustamente deve tenere conto delle aree maggiormente popolate, ma anche del fatto che la risorsa territorio non si misura sul numero degli abitanti per metro quadrato ma sull'importanza del territorio nella sua generalità.

A maggior ragione, ciò vale in quanto si sta discutendo del provvedimento sul turismo. La risorsa del turismo è il territorio: trattarlo bene significa incentivare il turismo. Voi state facendo l'opposto di tutto questo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, mistificazione e falsificazione sembrano le linee guida adottate dalla maggioranza e dal Governo di centrosinistra. La dimostrazione di ciò sta nel fatto che, non più di due giorni fa, sembrava impossibile che il Senato potesse discutere il provvedimento in esame; oggi, stiamo addirittura, discutendo le modifiche approvate da quel ramo del Parlamento.

Quando si tratta di intervenire — questa ne è la dimostrazione — in favore del popolo, dei territori svantaggiati, dei cittadini, l'Assemblea è sorda; quando, invece, si tratta di agire in favore del bilancio dello Stato, per mantenere i privilegi dei quali il Parlamento gode, i tempi e le modalità si trovano, si convoca l'Assemblea alle 8 del mattino, tutti siete solerti nel volere intervenire.

Il primo appunto che vi ho mosso affonda le sue radici nel grave senso di abbandono di molte aree del paese. Moltissimi problemi rimangono irrisolti anche dopo l'intervento del decreto-legge in corso di conversione, che soltanto grazie alla Lega nord Padania destina risorse alle aree del nord, che prima erano state lasciate completamente abbandonate.

Stiamo parlando di 6 mila miliardi stanziati nella legge finanziaria. Sono pochi, lo abbiamo detto; è necessario un altro intervento, ma soprattutto è necessario invertire la rotta, modificare l'atteggiamento e passare da uno stato di assoluta e continua emergenza ad interventi strutturali, ad interventi sulle infrastrutture, che oggi non vi sono e non sono possibili anche a causa di normative assolutamente contrastanti, della selva burocratica che ha dimostrato la sua inefficienza anche nei momenti dell'emergenza.

Invito i deputati eletti nelle aree che hanno subito le calamità naturali a verificare il sentimento di assoluto sconcerto e di abbandono provato dai sindaci, dai volontari che si sono dovuti districare e hanno dovuto fronteggiare l'emergenza, senza alcun aiuto da parte dello Stato. L'unico ente che ha garantito una presenza massiccia è stato la regione, a dimostrazione, qualora ve ne fosse bisogno, del fatto che la vera riforma dello Stato deve andare in quella direzione; è verso le regioni che devono essere indirizzati i processi di devoluzione, di avvicinamento del potere ai cittadini e, soprattutto, di destinazione delle risorse, che sono assolutamente scarse.

Faccio l'esempio di una strada statale del mio collegio, che è rimasta bloccata a causa di un rimpallo di competenze assolutamente indecente tra ANAS e prefettura. È una strada che ha bloccato 7 mila persone che non hanno potuto raggiungere il posto di lavoro o l'ospedale e che non hanno potuto circolare liberamente a causa non di una frana, ma di una minaccia di frana per la quale nessuno voleva intervenire; nessuno ne aveva la competenza e chi ce l'aveva non disponeva delle risorse necessarie. Questo è lo stato di cose che voi consegnate al paese!

Grazie alla Lega nord Padania, con questo decreto-legge si può sperare di intervenire. È una speranza perché purtroppo la burocrazia rimane, come pure le vostre direttive e i vostri ordinamenti. Vi è però — lo ripeto — quella speranza!

Del resto, lo Stato è stato latitante come è dimostrato, ad esempio, dal ruolo

svolto dai volontari in queste vicende: per fortuna ci sono stati loro in quei momenti; per fortuna vi sono persone disponibili a passare il loro tempo e a sottrarlo alla famiglia e al lavoro per intervenire e riparare le falle che voi avete creato e alle quali non volete porre rimedio.

Vorrei ora citare degli esempi della vostra latitanza.

Cito l'esempio delle valli alpine, che sono sfruttate dal punto di vista idrogeologico. Per quanto riguarda la Val Camonica, il mio collegio, sono presenti 33 bacini imbriferi, con qualcosa come 110 milioni di metri cubi di acqua. Sono ormai una decina le interrogazioni che ho sottoposto all'attenzione dei vari ministri, segnalando la gravità della situazione e il fatto che l'abbandono del settore idroelettrico — conseguente alla sua privatizzazione, alla sua liberalizzazione — ha comportato un vero e proprio abbandono di tutte queste aree.

Vorrei ora citare un passaggio di una mia interrogazione che ho rivolto al Ministero dell'ambiente il 26 novembre del 1997, che è del seguente tenore: « L'installazione di apparecchiature automatiche per il monitoraggio delle dighe, con la conseguente soppressione del personale di guardiania, che va a sommarsi allo smantellamento delle squadre idrocivili di manutenzione per le dighe, canali e prese, crea grossi problemi di garanzia della sicurezza ».

Nel corso di uno di questi eventi eccezionali, che ormai non sono più tali (saranno eccezionali, magari, per l'Italia intera, ma la Lombardia risulta essere la regione più piovosa d'Europa: quindi, quegli eventi sono eccezionali per modo di dire), in uno di questi bacini si è rischiata l'apertura di una valvola della diga con il rovesciamento di oltre 10 milioni di metri cubi di acqua sugli abitanti sottostanti. Sarebbe stato un vero e proprio dramma che, solo la casualità e l'intervento umano, ha consentito di scongiurare!

Tutto ciò a conferma del fatto che, a distanza di tre anni dalla mia segnalazione, nulla si è fatto e nessuno si è preso minimamente la briga di controllare e di

verificare l'attendibilità della segnalazione stessa e di prendere le misure necessarie per intervenire.

Vorrei ora citare un altro esempio di un'area che è stata completamente abbandonata sul fiume Oglio, tristemente noto alle cronache proprio per i fatti alluvionali. Anche in questo caso richiamavo le segnalazioni da parte della protezione civile che non sono state prese in considerazione. Vi sto parlando di decine di interrogazioni!

Siamo in una situazione per la quale, per un lago come quello d'Iseo, sono i volontari che decidono e segnalano — quando il lago raggiunge il livello di guardia — al magistrato del Po se vi è la necessità di intervenire o meno. È paradossale! È assurdo! Vi sono persone pagate con lauti stipendi che non si occupano del loro lavoro!

Invito i sindaci che ci stanno ascoltando — ma anche quelli presenti in aula — a dimostrare quanta assistenza abbiano avuto dal magistrato competente del bacino, quanta assistenza abbiano ricevuto da parte degli appositi uffici statali. Nessuna! La prova sta nel completo abbandono che tutti noi abbiamo denunciato. Quindi, c'è ancora molto da fare. Grazie alla Lega nord, per fortuna, con questo decreto si apre un piccolo spiraglio che potrà essere utilizzato, e lo sarà dalla prossima maggioranza che sicuramente opererà in modo completamente diverso dall'attuale.

Con il mio intervento annuncio anche la chiusura da parte nostra della discussione generale. Non ci saranno altri interventi, anche perché, con grande senso di responsabilità, il nostro gruppo teme che il protrarsi degli interventi e l'avvicinarsi del pranzo possa far mancare alcuni deputati e quindi mettere in pericolo il voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caparini, anche perché questa sua dichiarazione mi aiuta, nel senso che mi evita di dover ricorrere al contingentamento finale.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,45).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 7431-B.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Per evitare il contingentamento sarò brevissimo, anche perché sono state sviscerate a pieno le motivazioni, per la verità non molto chiare, che hanno portato il Governo e la maggioranza a giungere all'approvazione di questo provvedimento senza accogliere le istanze del Polo che — lo ribadisco per la mia parte politica — non erano assolutamente in contrasto con l'approvazione del provvedimento.

In buona sostanza, il provvedimento è il frutto di una certa superficialità, sia del Governo, sia della maggioranza. Infatti, avendo entrambi fatto retromarcia su alcune questioni che erano state addirittura concordate con il Governo, ci siamo trovati in aula con un provvedimento che aveva stravolto le intese e le idee che lo stesso Governo e la maggioranza avevano portato all'attenzione della Commissione, accogliendo le istanze del Polo, e con un «inghippo» a cui si è voluta dare una valenza di natura politico-istituzionale riguardante un emendamento della Lega che — lo ritengo io — non in maniera fortuita, ma in maniera cosciente, era stato approvato da questo ramo del Parlamento.

La critica del Presidente del Senato che ha affermato che, qualora avesse presieduto lui questa Assemblea, l'emendamento che poi è stato approvato sarebbe stato dichiarato inammissibile, ci è sembrata, a

dire la verità, un po' forte, anche perché siamo ancora, fortunatamente o sfortunatamente, in un regime di bicameralismo.

Le questioni che il Presidente del Senato ha posto all'attenzione con una improvvida dichiarazione ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leone, direi che i rapporti tra i rami del Parlamento dovrebbero essere improntati al rispetto reciproco.

ANTONIO LEONE. Il rispetto reciproco si può accordare nel momento in cui una parte del Parlamento rispetta quello che viene fatto dall'altra parte.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leone, lei sa bene come la penso, però mi richiamo al suo senso di equilibrio.

ANTONIO LEONE. L'ho tirato in ballo perché la copertura che si è voluta dare nel momento in cui si è accennato ad un problema di ammissibilità dell'emendamento, è del tutto infondata, anzi, le coperture che si sono volute dare sono infondate. Nel momento in cui ci si richiama, da una parte, a quelle che potevano essere le « sanzioni » o i veti che poteva mettere la Comunità europea sull'abbassamento dell'IVA al 5 per cento (proposta nell'emendamento della Lega), non si è tenuto conto che la normativa italiana è conforme alla direttiva europea e che per i lavori che vengono effettuati dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti locali viene calcolata un'IVA al 4 per cento, in deroga alle linee guida della Comunità europea in materia di IVA.

Questo sembra lapalissiano (e mi sembra che, altrimenti, la gente non capirebbe che cosa facciamo in quest'aula) nel momento in cui si erogano dei finanziamenti: da una parte lo Stato li eroga e dall'altra, con un'aliquota dell'IVA al 20 per cento, se li riprende!

PIETRO ARMANI. Bravo!

ANTONIO LEONE. Fra l'altro, torno a ripetere che non è neanche un problema

di copertura: infatti, lei, signor Presidente, correttamente, ha dichiarato ammissibile l'emendamento in aula, benché vi fosse un parere contrario della Commissione bilancio; d'altronde, lei aveva solo il dovere regolamentare di rendere conto del parere contrario della bilancio, e nient'altro. Non è che, per il solo fatto che mancasse una copertura, presuntivamente o realmente, lei dovesse dichiarare inammissibile l'emendamento: non sto facendo una difesa d'ufficio, né voglio fare polemiche, ma ritengo di portare all'attenzione dell'Assemblea che quell'emendamento...

ELIO VITO. La coraggiosa Commissione bilancio aveva anche ritirato il suo parere!

ANTONIO LEONE. Infatti, signor Presidente, lei ricorderà benissimo che il coraggio della Commissione bilancio aveva determinato il ritiro di alcuni emendamenti.

Torno a ripetere: se questo è stato un argomento chiave, che ha indotto ad un balletto di ritorni del provvedimento, mi sembra che, a tutta quella caterva di superficialità che si è portata avanti con il provvedimento, se ne sia aggiunta ancora un'altra che ha determinato qualche elemento che mi sembra non potesse essere preso assolutamente in considerazione. Allora, nel momento in cui sono pronto a dichiarare che Forza Italia è favorevole al provvedimento in esame, pur con tutte le riserve che sono state manifestate in aula da chi mi ha preceduto, ci tengo solo ad osservare che siamo ancora nel sistema che richiama prima; e che ognuno faccia la sua parte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Collegli, riprenderemo l'esame del provvedimento fra un quarto d'ora, per consentire al Comitato dei nove di riunirsi e definire il parere sugli emendamenti.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,50).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come lei sa, ieri sono intervenuto per rilevare la clamorosa violazione dei più elementari diritti, che pure si volevano proclamare a livello europeo nella città di Nizza, dato che nessun cittadino italiano che voleva partecipare alle manifestazioni di protesta in quella città è riuscito ad arrivarvi. Il treno speciale, organizzato anche dal nostro partito, infatti, è stato bloccato alla frontiera di Ventimiglia.

Abbiamo protestato duramente con il Governo francese ed abbiamo cercato un rapporto direttamente con il Governo italiano per far valere le ragioni legittime dei cittadini che volevano protestare a Nizza: il Governo francese è stato totalmente sordo alle nostre iniziative ed ora abbiamo presentato un'interrogazione per chiedere che tipo di protesta presenterà il Governo italiano in virtù di questa violazione, così clamorosa e palese, neanche ammissibile con la sospensione dei diritti previsti dal Trattato di Schengen. Basterebbe infatti a chiunque presentarsi alla frontiera con la carta d'identità e con il passaporto per poter attraversare le frontiere.

Ieri, era presente in aula il ministro Bianco, che ci ha informalmente informato che non vi era più alcun problema: lo ha detto davanti a diversi deputati, non solo a me, rassicurandoci, addirittura, sul fatto che il treno sarebbe partito. Sono parole pronunciate dal ministro, qui, alla fine della seduta, non ufficialmente, ma di fronte a tante persone. Il treno però non è mai partito, i ragazzi sono rimasti bloccati alla frontiera di Ventimiglia e le

rassicurazioni che ci sono state fornite dal ministro Bianco si sono rilevate clamorosamente infondate. Devo dire, ad onor del vero, che un atteggiamento di questo genere fortunatamente non lo avevamo mai riscontrato in quanti hanno in precedenza ricoperto l'importantissimo incarico di ministro dell'interno nei Governi del centrosinistra.

Aggiungo, signor Presidente, che stamattina (su questo, il Governo francese non c'entra nulla) i ragazzi che sono lì a protestare, non potendo entrare in Francia, sono stati indotti ad organizzare una manifestazione pacifica e democratica a Ventimiglia (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

STEFANO STEFANI. Ma è sull'ordine dei lavori?

PRESIDENTE. Onorevole Stefani, se vuole può intervenire dopo.

Prego, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. I ragazzi sono stati caricati dalla polizia italiana: il segretario nazionale dei giovani comunisti è ricoverato in ospedale per la carica brutale della polizia italiana; vi è stata poi una seconda carica con i lacrimogeni lanciati ad altezza d'uomo. Noi troviamo questo atteggiamento assolutamente ingiustificabile ed intollerabile: chiediamo, quindi, al Governo italiano se il ministro dell'interno fosse a conoscenza di tale iniziativa.

Se così non fosse — sarei sorpreso che ne fosse a conoscenza — chiederemmo esplicitamente di rimuovere il questore di Imperia che ha dato un ordine assolutamente inaudito.

Signor Presidente, concludo facendole notare che questa clamorosa violazione dei diritti avviene paradossalmente nel giorno in cui forse a Nizza sarà proclamata la Carta dei diritti: in realtà quelli che state proclamando sono i diritti di carta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, raccolgo l'invito rivolto dall'onorevole Giordano a valutare con attenzione quanto sta accadendo al confine con la Francia. Chiedo di sapere, però, se quei cittadini italiani ai quali egli si rivolge siano gli stessi che, a Genova o a Praga, si sono presentati con i caschi, i manganelli, gli arieti e gli scudi per protestare contro la globalizzazione e che hanno affrontato in modo non democratico le forze di polizia, le quali cercavano di contrastare un'iniziativa che non ha nulla a che vedere con le forme di protesta democratica che qualsiasi cittadino è libero di esprimere nel momento in cui non è d'accordo con quanto i Governi o altri organismi stanno compiendo a livello istituzionale.

Vorrei che il Governo intervenisse per tutelare quella parte di cittadini che, coinvolti in questa vicenda, non riescono ad attraversare il confine italiano, ma che intervenisse anche a tutela degli interessi italiani nei confronti della Francia, al fine di bloccare quegli estremisti, quei delinquenti, che aspettano di organizzare manifestazioni contro la globalizzazione per svolgere azioni criminose.

Desidero rilevare che il Governo fa il gioco delle tre carte, così come accade quando il centrodestra solleva problemi di ordine pubblico o di sicurezza o anche nei confronti di strumenti di sindacato ispettivo provenienti dalla sinistra. Ascoltando ciò che afferma l'onorevole Giordano, infatti, sembra che il ministro dell'interno sia intervenuto per sbloccare il treno al confine con la Francia e lo stesso sia rimasto comunque bloccato. Allora, il Governo, il ministro dell'interno, fanno il gioco delle tre carte nei confronti del centrodestra o di altri partiti del centro-sinistra e di Rifondazione comunista con cui tenta di raggiungere un accordo di desistenza per le prossime elezioni politiche, facendo affermazioni che poi non vengono confermate nei fatti.

A tutela degli interessi italiani, ritengo si debba anche sentire quali siano le motivazioni che hanno fatto sì che il Governo francese intervenisse per bloccare il treno proveniente dall'Italia. Probabilmente alcuni passeggeri minacciavano la sicurezza di quel paese, anche se, altri forse, intendevano recarsi a Nizza per manifestare in maniera democratica, quindi in modo diverso rispetto ai movimenti cosiddetti antagonisti che abbiamo visto agire a Genova, a Firenze o a Praga nei mesi scorsi.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono sempre molto sensibile ai problemi che riguardano i diritti dei cittadini, compresi quelli della legittima protesta. Tuttavia, vorrei chiedere all'amico e collega Giordano se rientrano tra questi diritti il blocco stradale, che è un reato, lo sfogare una legittima protesta in atti che costituiscono una turbativa della circolazione — anche verso la Francia, se non vi fosse un Governo socialista che in questo momento lo sta impedendo — e nei confronti di coloro che viaggiano sulle autostrade ed hanno diritto di svolgere la propria attività. Spesso si tratta di attività dure; penso ai camionisti penalizzati, ad esempio per quanto riguarda le soste, dal fatto che qualcuno, che sente violato il proprio diritto, ritiene legittimo violare quello altrui. Questo lo dovrete dire, caro Giordano. Vorrei anche capire per quale motivo taluni parlamentari, specie della maggioranza, i quali votano in quest'aula in un certo modo, poi vanno a fare le proteste contro il Governo, il loro Presidente del Consiglio e coloro che vanno a sostenere le ragioni sostenute, apparentemente all'unanimità — o quasi —, in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Bisognerebbe dirlo perché, se le minoranze, che hanno diritto di protestare, una volta che hanno difficoltà nel farlo — e

posso capire il loro stato d'animo —, diventano poi minoranze oppressive, si determina una specie di circuito pericoloso per cui poi i cittadini sono disposti a fare qualcosa da soli, se lo Stato non garantisce i loro diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, cosa facciamo? Apriamo un dibattito complessivo su questa vicenda? In ogni caso, come sapete, alle 13,10 bisogna votare.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, già ieri in quest'aula il nostro capogruppo, Mauro Paissan, ha sollevato la questione del blocco del treno dei manifestanti diretti a Nizza e anch'io voglio unire la voce dei Verdi alla denuncia di quanto è accaduto e sta accadendo.

Presidente, credo non sia condivisibile quanto affermato in alcuni interventi che hanno preceduto il mio, in quanto vi è una palese sottovalutazione dell'importanza del diritto di manifestare il proprio pensiero, ovviamente in modo pacifico, come noi Verdi abbiamo sempre fatto.

Ritengo che si sia anche fortemente sottovalutato il senso autentico — e per me veramente importante — della presenza dei Verdi a Nizza, vale a dire portare a questa Europa, che faticosamente si viene costruendo, il messaggio forte che essa possa e debba essere un'Europa dei cittadini e dei popoli, capace di riconoscere pienamente i diritti sociali e dell'ambiente, nonché capace di portare nel mondo la sua voce contro la globalizzazione. Colleghi, mi sembra che in quest'aula anche forze politiche e gruppi che poco fa si sono espressi in modo critico nei nostri

confronti — o almeno alcuni di essi — abbiano saputo fare propria questa protesta contro la globalizzazione.

È veramente un paradosso, Presidente, che la Carta dei diritti nasca portando con sé forti contraddizioni. I giovani dimostranti che vogliono manifestare pacificamente le loro idee e il loro pensiero sono un esempio di questa infelice contraddizione. Ma mi sembra che vi sia un paradosso ancora più forte — lasciatemelo dire, perché si tratta di un riferimento a battaglie che sento con molta forza —: in questa Europa, ahimè, in queste ore sembra assai più facile la circolazione delle farine animali, con tutta la coda di sciagure che hanno portato con sé, piuttosto che la circolazione delle idee e degli uomini.

È questo il richiamo che vorrei portare all'attenzione di tutti, alla riflessione dell'Assemblea, alla pacifica protesta dei Verdi — qui e lì — e naturalmente anche all'attenzione del Governo.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, sottoscrivo parola per parola l'intervento dell'onorevole Biondi, perché — presidente Giordano, me lo consenta — nessuno contesta la libertà di manifestazione del pensiero,...

FRANCESCO GIORDANO. È stata contestata.

PAOLO ARMAROLI. ...e il sacro diritto di riunione, ma l'articolo 17 della Costituzione specifica che ciò deve avvenire « pacificamente e senza armi ». Mi permetto di sollevare qualche dubbio sul « pacificamente », mentre di armi ce ne sono tante...

FRANCESCO GIORDANO. Ma dove?

PAOLO ARMAROLI. ...anche quelle cosiddette improprie.

Quindi, sotto questo profilo, debbo associarmi all'onorevole Biondi e stigmatizzare il fatto che in questo caso — me lo consenta ancora una volta, presidente Giordano — si sia abusato del diritto di riunione.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, sul piano politico e soprattutto da parte di chi contesta il fatto che il mondo possa avere un solo sovrano credo che sia un errore quello di contestare il vertice di Nizza nel quale si lavora alla costituzione di un'Europa politica che sancisca più avanzati diritti, tanto politici che sociali.

Stamani anch'io ho letto sulle agenzie di stampa degli incidenti di Imperia con la notizia di diversi feriti tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Penso che sia assai censurabile sotto il profilo del diritto comunitario e sotto quello dell'intelligenza politica la decisione della Francia di sospendere il trattato di Schengen in occasione del vertice di Nizza perché è un chiaro errore impedire in qualsiasi occasione la libera possibilità di manifestare.

Sugli incidenti di Imperia, che mi sembrano un evento piuttosto grave, vorrei che il Governo venisse ad informare il Parlamento e ci desse maggiori ragguagli. Credo comunque che complessivamente non si tratti di una storia particolarmente brillante ed è grave che questa mattina ad Imperia si siano verificati questi incidenti. Vorrei però che il Parlamento fosse più dettagliatamente informato e vorrei anche sapere se il Governo abbia compiuto gli atti necessari a dissuadere la Francia dal portare avanti l'errata decisione che ha assunto riguardo al trattato di Schengen (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Comunisti e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, hanno già preso la parola a titolo personale due colleghi di Alleanza nazionale, i quali naturalmente hanno espresso l'opinione che, in nome della libertà di espressione, avevano il diritto di manifestare; poiché però il collega Mussi rappresenta, in quanto presidente di gruppo, tutta la posizione dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, voglio esprimere anch'io allo stesso livello — se è consentito — l'opinione di Alleanza nazionale: qualora siano state impedito libere e democratiche manifestazioni non violente, anche noi non possiamo non esprimere la nostra condanna.

Per quanto riguarda il comportamento del Governo francese, quest'ultimo è libero nella sua autonomia di adottare le decisioni che ritiene opportune: è un Governo socialista che credo incontri l'opinione identica dell'onorevole Mussi.

Per quanto riguarda poi la libertà di manifestare, onorevole Francesco Giordano, abbiamo visto quale tipo di manifestazioni ci siano state a Praga per analoghe riunioni! Ritengo che da parte di uno Stato vi sia il diritto di impedire talune manifestazioni. Poi verificheremo se ci siano stati davvero questi pericoli, lo ascolteremo dal ministro dell'interno, ma in questo caso, nel quadro della libera circolazione sancita dal trattato di Schengen, ciascuno Stato ha il diritto, in nome della propria autonomia e sovranità, di controllare chi entra nel proprio territorio. Aspettiamo che il ministro dell'interno ci venga a dare notizie e che il Governo francese, se avrà qualcosa da dire, ce lo comunichi con estrema chiarezza attraverso i canali diplomatici. In ogni modo ritengo che le manifestazioni siano libere quando sono democratiche e pacifiche; se c'è qualcuno che intende entrare nel territorio di altri paesi o anche nel nostro paese per fare manifestazioni violente, il ministro dell'interno e la polizia hanno il diritto di intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Si riprende l'esame del disegno di legge di conversione n. 7431-B (ore 13,10).

(Esame degli articoli – A.C. 7431-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279 (vedi l'allegato A – A.C. 7431-B sezione 1), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 7431-B sezione 2).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 7431-B sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove si è riunito ed invita l'onorevole Parolo a ritirare i suoi emendamenti, diversamente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Parolo?

UGO PAROLO. Signor Presidente, non possiamo aderire all'invito al ritiro in quanto gli emendamenti presentati sono simili a quello soppresso e mirano tutti a ripristinare l'aliquota del 5 per cento per le opere di prevenzione idrogeologica e di risanamento ambientale. Insisto, pertanto, per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i>	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i>	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i>	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i>	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i>	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Rubino, le dispiace togliere la tessera alla sua sinistra? La ringrazio.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i>	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Becchetti, lei per cosa opta? Tolga la tessera che non le interessa.

LUIGI OLIVIERI. Avete risparmiato 400 mila lire!

PRESIDENTE. Collegli per cortesia, siate buoni che è la fine della settimana.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i>	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Matteoli, vuole togliere la scheda alla sua sinistra, per piacere? Tolga la scheda. La ringrazio. Così evitiamo tentazioni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i>	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i>	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i>	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Bonito, può togliere la tessera alla sua destra? La ringrazio.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i>	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i>	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i>	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i>	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i>	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO LEONE. Bonato!

CESARE RIZZI. Presidente, guardi anche di là!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i>	229).

Onorevole Giovanardi, vuol togliere la tessera tra lei e il collega che è alla sua sinistra?

Onorevole D'Alia, per cortesia, decida tra le due tessere quale intenda utilizzare per sé e tolga quella che non la interessa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i>	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i>	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i>	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	368
<i>Hanno votato no</i>	23).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 7431-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 7431-B sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Bergamo n. 9/7431-B/1. Accoglie anche l'ordine del giorno Alborghetti n. 9/7431-B/2, a condizione che dal testo della parte relativa all'impegno del Governo sia tolta l'espressione « a sollecitare il Ministero dei lavori pubblici ».

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, è d'accordo sulla modifica proposta dal rappresentante del Governo?

UGO PAROLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Continui pure, onorevole sottosegretario.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Muzio n. 9/7431-B/3, dichiaro di accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 7431-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, nel riconfermare il voto positivo del gruppo di Forza Italia su questo disegno di legge di conversione dall'*iter* così tribolato, desidero brevemente fare un riassunto di questa vicenda che parte — devo rimarcarlo — da una situazione preesistente generale di scarsa sicurezza delle zone limitrofe ai fiumi e soprattutto al Po in territorio piemontese. È una situazione dovuta ad incuria, a lavori di arginatura non eseguiti, che avevo richiamato nelle interrogazioni da me presentate nel 1998, che erano stati promessi ma mai realizzati. Quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione di mancata salvaguardia del territorio e di inefficienza dello Stato in una delle sue funzioni fondamentali.

Sono liberale da antica data e penso che ci siano campi in cui l'attività privata, del singolo, dovrebbe prevalere. Tuttavia,

il settore della sicurezza del territorio rientra tra le competenze statali. In questa occasione lo Stato si è dimostrato deficitario, così come si sono dimostrati deficitari, in particolare, il magistrato del Po e il Ministero dei lavori pubblici: noi vogliamo rimarcare questa mancanza di attenzione.

Tali mancanze e inefficienze sono emerse anche nel corso della gestione dell'emergenza. Invece di adottare un decreto apposito, che avrebbe potuto fornire risposte più certe a chi è stato danneggiato dall'alluvione, ci si è voluti agganziare ad un decreto-legge concernente il caso molto particolare di Soverato. A questo punto il decreto-legge è diventato un gran pasticcio, tant'è che è stato esaminato più volte dai due rami del Parlamento. Ci troviamo oggi, quindi, *in extremis* a convertire in legge un decreto-legge fatto male: tuttavia, meglio qualcosa di imperfetto che nulla. È per questo che noi esprimeremo voto favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dalla Lega relativo alla riduzione dell'aliquota IVA applicata alle opere realizzate dagli enti pubblici, ritengo che, se valutato meglio dal Governo, avrebbe potuto essere inserito nel decreto-legge, in quanto contribuisce a ridurre il costo per la collettività. Sarebbe bastato far rientrare la riduzione dell'aliquota IVA al 5 per cento tra le norme che prevedono l'applicazione dell'aliquota ridotta del 4 per cento del 10 per cento per renderla giustificabile agli occhi dell'Unione europea. Anche in questo caso, invece, si è fatto un gran pasticcio: non si è capito che la previsione dell'IVA al 5 per cento non avrebbe potuto essere approvata e questa mattina ci ritroviamo, per l'ennesima volta, a convertire in legge un decreto-legge sul quale, in realtà, ci eravamo già pronunciati.

Tutta questa vicenda è lo specchio dell'incapacità di questo Governo e di questa maggioranza di gestire la sicurezza dei nostri cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, come abbiamo già annunciato qualche giorno fa, il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge.

Certo la nostra non è la posizione di chi criticamente non abbia visto che in questo decreto-legge, che all'inizio riguardava solo la vicenda di Soverato, sono state inserite norme concernenti le vicende alluvionali verificatesi in altre regioni d'Italia. Questo non ci ha trovato contrari, ma deve essere ricordato che, visto le origini del provvedimento, il decreto-legge ha finito per prevedere oneri che hanno dovuto trovare copertura nella legge finanziaria.

Il gruppo di Alleanza nazionale, ma credo tutti i gruppi della Casa della libertà, non può che esprimere un voto criticamente favorevole. Abbiamo infatti rilevato incongruenze e inadempienze, ma resta il fatto che si tratta di un decreto-legge a favore di popolazioni che vivono in territori che non sono stati tutelati e sono stati quindi colpiti da eventi calamitosi. Questo ci porta a dire che, per quanto riguarda la difesa del territorio, non bisogna seguire la logica emergenziale.

Bisogna invece andare verso una politica di difesa preventiva del territorio. Non vorremmo che quello che era uno sfasciume geologico, come teorizzava Giustino Fortunato, continuasse ad esser tale a seguito di altri eventi calamitosi che hanno colpito altre regioni d'Italia come la Liguria e il Piemonte.

Onorevoli rappresentanti del Governo, il voto di Alleanza nazionale sarà favorevole al provvedimento. Resta però il nostro convincimento che con questi provvedimenti emergenziali e riduttivi non si dà una risposta alla domanda di difesa del territorio e, in definitiva, anche alla salvaguardia dell'uomo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Credo che ormai siamo alle battute finali su questo provvedimento. Pertanto, in questa fase non possiamo che ribadire il voto favorevole della Lega nord Padania per senso di responsabilità verso i nostri cittadini che stanno aspettando con ansia che questo decreto sia convertito in legge e che quindi i benefici previsti nella finanziaria possano valere per tutti e non soltanto per una parte, come aveva previsto il Governo nel testo originale del decreto.

Da questo punto di vista ci riteniamo soddisfatti perché le richieste della Lega nord Padania sono state accolte. Ciò è avvenuto grazie a quello che la maggioranza ha considerato un incidente di percorso, altrimenti ci sarebbe stata la chiusura totale anche su questa richiesta che era talmente giustificata dai fatti che non avrebbe dovuto essere nemmeno discussa. Eppure c'è voluta l'approvazione dell'emendamento che ha introdotto l'aliquota IVA del 5 per cento per consentirci di ottenere questo importantissimo risultato.

Rimane tuttavia l'amaro in bocca per il comportamento tenuto dal Governo e dalla maggioranza. Stamane, con motivazioni riguardanti il merito del provvedimento, abbiamo, diciamo così, smontato le argomentazioni addotte dal Governo al Senato e alla Camera per eliminare l'emendamento approvato da questo ramo del Parlamento con il quale, ho già avuto modo di dire, si consentiva l'applicazione dell'IVA al 5 per cento sulle opere eseguite dai comuni ai fini della prevenzione idrogeologica.

Voglio ricordare in particolare l'intervento del collega Giancarlo Giorgetti che, sia per quanto riguarda la normativa comunitaria sia per quanto riguarda la copertura finanziaria, ha dimostrato in modo inequivocabile che i vostri erano solo pretesti e che la modifica di cui più volte si è parlato poteva restare. Siamo ormai convinti che il Governo non ha

consentito che questa modifica diventasse legge perché voluta dalla Lega nord Padania. Il Governo non ha voluto che la Lega nord Padania potesse andare nelle zone alluvionate a dire alla gente che grazie al nostro lavoro, al nostro impegno e al vostro disinteresse i comuni potevano applicare l'IVA al 5 per cento. Non esistono motivi di copertura finanziaria, perché il minore « ritorno » per lo Stato era all'interno di una partita di giro e poteva essere recuperato attraverso le prossime finanziarie (come del resto era già stato dichiarato dal Governo), né esistono motivi di contrasto con la normativa comunitaria. Lo ripeto, la vostra è una scelta politica scellerata, dal mio punto di vista, perché vi mette di fronte alla reazione di tutti i cittadini che si vedranno privati di un 15 per cento di risorse in più, che potevano invece essere subito distribuite. Grazie Governo dell'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 7431-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7431-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Onorevole Mammola, la prego di sedersi al suo posto!

Onorevole Armosino, tolga quella scheda, per piacere!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 4835-B – *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000*) (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (7431-B):

(Presenti	363
Votanti	362
Astenuti	1
Maggioranza	182
Hanno votato sì ...	362).

Colleghi, so che tutti vorreste passare all'esame dei disegni di legge di ratifica. Non è così? Bene, rinviemo l'esame degli altri provvedimenti all'ordine del giorno alla prossima seduta.

La Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Ferrari è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa per contrastare il fenomeno della pedofilia via Internet)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Bono n. 2-02727 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Bono ha facoltà di illustrarla.

NICOLA BONO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anzitutto chiedo scusa al Presidente ed ai colleghi per la mia voce, ma ho l'influenza.

PRESIDENTE. « la voce del cantor non è più quella ».

Prego, signor sottosegretario.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il senso di sgomento, spesso associato ad una comprensibile indignazione che si è diffusa negli ultimi tempi nell'opinione pubblica, a fronte dei noti accadimenti che hanno visto i minori tristemente coinvolti in pratiche che offendono la sfera della dignità umana, esige giustamente una risposta pronta, decisa ed efficace di tutte le articolazioni dello Stato.

Il fenomeno della pedofilia rappresenta un male di estrema gravità per la società perché ne inquina la coscienza collettiva, che ripone nella serenità dei minori un valore fondamentale da preservare. Il benessere del minore costituisce, infatti,

obiettivo primario di uno Stato di diritto che voglia proseguire sulla strada del progresso.

In ordine alla generale problematica relativa al fenomeno della pedofilia, occorre in primo luogo ricordare che fin dal 1996, da parte del dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata avviata una vasta azione di coordinamento dei servizi sociali e delle organizzazioni del volontariato, volta a combattere il maltrattamento e l'abuso sui minori.

Nel settembre 1997 è stata effettuata una proficua campagna di promozione dei diritti dell'infanzia, articolata in opuscoli differenziati per età dei bambini, in cui è stato affrontato il problema del maltrattamento e della pedofilia. È opportuno perciò ricordare tutti i provvedimenti di natura legislativa ed amministrativa che, in tale settore, il Governo ha portato a compimento in questa legislatura. Per quanto riguarda i primi, si ricordano la legge 28 agosto 1997, n. 285 (« Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza »), che ha previsto interventi specifici per la prevenzione e la cura delle persone vittime di violenza, abuso e maltrattamento; la legge 23 dicembre 1997, n. 451 (« Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'osservatorio nazionale per l'infanzia »); la legge 3 agosto 1998, n. 269 (« Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale a danno dei minori »).

Con decreto ministeriale del 20 gennaio 1999 è stato istituito presso il dipartimento degli affari sociali il comitato di coordinamento delle attività svolte da tutte le pubbliche amministrazioni, relative alla prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale.

Il 2 giugno 2000 è stato approvato dal Consiglio dei ministri il Piano nazionale di azione per l'infanzia e l'adolescenza relativo al biennio 2000-2001, previsto dalla legge n. 451 del 1997 e presentato dal ministro per la solidarietà sociale. Nel

documento sono contenuti gli impegni concreti che il Governo intende perseguire a tutela di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale.

Il 15 settembre 2000 è stato approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge recante « Istituzione del difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza », che è un ulteriore strumento a tutela delle persone in età minore.

Infine, la legge 8 novembre 2000, n. 328, legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, alla lettera c) del comma 2 dell'articolo 22, prevede interventi di sostegno per i minori in situazioni di disagio e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

In ordine poi ai mezzi e agli strumenti posti in essere per contrastare questo triste fenomeno, rimando a quanto dichiarato dal ministro della giustizia e dal ministro dell'interno i quali, presso la Commissione parlamentare per l'infanzia, in più occasioni hanno fornito un quadro dettagliato delle iniziative intraprese al riguardo.

Occorre comunque rilevare che la gravità dei fatti connessi alla pedopornografia si associa, com'è del resto noto, alle complesse problematiche relative all'utilizzo della rete Internet. Su questo specifico tema comunque sono in fase di svolgimento e di elaborazione tutta una serie di iniziative anche a livello europeo ed internazionale. Esiste, ad esempio, un Piano triennale di azione comunitaria per promuovere l'uso sicuro di Internet che si articola attraverso tre diversi interventi che prevedono la creazione di un ambiente sicuro attraverso sia una rete europea intesa a limitare la circolazione del materiale illegale, sia la redazione di un codice etico di autoregolamentazione; lo sviluppo di sistemi di filtraggio, l'azione di sensibilizzazione degli utenti ed una serie di attività intese ad affrontare questioni giuridiche relative ad Internet e finalizzate all'armonizzazione del diritto comunitario con quello dei paesi extracomunitari.

A livello mondiale, inoltre, tutti i paesi che partecipano all'OCSE stanno appro-

fondendo alcuni rilevanti problemi, tra i quali si possono ricordare due punti essenziali: la necessità di definire in modo chiaro i concetti base quali le infrastrutture, i servizi, la tipologia della comunicazione ed i soggetti coinvolti, nonché l'adozione di codici di autoregolamentazione e di strumenti tecnici necessari per procedere al filtraggio e alla graduatoria dell'informazione, attraverso un uso di *password* successive che permettono di accedere prima della diffusione ai contenuti veri di quella che sarà l'informazione trasmessa su Internet. A ciò si aggiunge il coordinamento delle varie legislazioni nazionali in tema di individuazione (perché questo è il problema) dell'autore del reato, della sua localizzazione territoriale — perché spesso costoro hanno siti all'estero — di prova del reato, della territorialità del crimine ed infine di efficacia e di esemplarità della pena.

Pertanto, allo scopo di regolamentare la materia, è stato presentato dal Governo un provvedimento (atto Senato n. 4594) concernente la disciplina dell'utilizzazione di nomi per l'identificazione di domini Internet e di servizi in rete, attualmente all'esame della Commissione giustizia, che intende assicurare la possibilità di registrare in rete dei nomi a dominio stabilendo tuttavia delle modalità di registrazione e delle garanzie a tutela di tutti, in modo da eliminare comportamenti illegali e fissare alcune regole essenziali in adesione all'orientamento di rendere la normativa vigente meglio applicabile alle nuove tecnologie.

Sul fronte specifico della lotta contro la pornografia infantile legata ad Internet in prospettiva internazionale, si ricorda peraltro che il Consiglio dell'Unione europea ha adottato il 29 maggio 2000 la prima decisione (*ex* articolo 34, comma 2, del Trattato dell'Unione europea) in materia di cooperazione penale. È stata incoraggiata la più ampia cooperazione possibile per agevolare l'accertamento e la repressione delle suindicate tipologie di reato sulla rete Internet anche attraverso l'istituzione di punti di contatto operativi ventiquattr'ore su ventiquattro.

L'Italia ha già costituito per un'analogha iniziativa in ambito G8 il proprio punto di contatto presso il Ministero dell'interno con il compito di scambiare le informazioni utili e di intensificare i contatti con gli organismi operanti degli Stati membri. Il Governo, in vista della prossima riunione del G8 prevista per il luglio del 2001, ha proposto un incontro dei ministri dell'interno e della giustizia degli otto paesi membri al fine di approfondire anche gli aspetti relativi ai crimini tecnologici e alla tratta degli essere umani, ivi compresa quella che vede coinvolti i minori. Tale impegno seguirà di pochi mesi quello della Conferenza mondiale sul crimine organizzato che si terrà a Palermo dall'11 al 15 dicembre prossimo nel corso della quale verrà sottoscritto uno specifico protocollo aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico di persone, soprattutto di donne e di bambini.

Per quanto riguarda l'azione posta in essere dal Ministero dell'interno per contrastare il fenomeno della pedofilia sulla rete Internet, si ritiene utile evidenziare che l'attività infoinvestigativa del servizio di polizia postale e delle comunicazioni si è mossa principalmente su due direttrici, che si è ritenuto possano portare i migliori risultati operativi: sensibilizzazione dei cittadini, enti e associazioni, al fine di fornire informazioni e ogni notizia concernente lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori nell'ambito del settore informatico, incremento dell'attività di monitoraggio dei servizi offerti dalla rete Internet, pagine *web*, *news group*, Internet relay e *chat*, principalmente di quelli abitualmente utilizzati per la divulgazione di immagini pedopornografiche, l'adescamento di minori, l'offerta di viaggi « particolari ».

Il continuo monitoraggio del *web* ha permesso di individuare un copioso numero di siti a carattere pedopornografico che sono censiti e catalogati in un « data-base » costituito presso il suddetto servizio.

Parimenti vengono monitorati i canali *chat*, *bbs* e *news group* procedendo, qualora si evidenzino condotte delittuose commesse in tali spazi virtuali, all'individuazione dei responsabili.

Come è noto, le possibilità tecniche e giuridiche di oscuramento dei siti a contenuto pedopornografico, all'origine o presso la società titolare del *server*, esulano attualmente dall'autonoma iniziativa degli organi giudiziari e di polizia nazionale e, pertanto, l'unica attività di contrasto può essere sviluppata attraverso i canali della collaborazione internazionale per richiedere l'intervento degli omologhi organismi dei paesi interessati.

Tengo, perciò, a sottolineare, che al termine della Conferenza di Vienna, sul tema della lotta alla pornografia infantile sulla rete Internet, organizzata dall'Unione europea e svoltasi nel settembre dello scorso anno, è stato approvato, all'unanimità, un documento che invita i Governi dei paesi partecipanti: a intensificare la reciproca assistenza giudiziaria; a favorire la creazione di unità investigative specializzate, sviluppando i programmi di aggiornamento e gli incontri tra gli investigatori dei paesi partecipanti; a creare reti di contatto costantemente operative nell'arco delle ventiquattr'ore, sull'esempio di quella già attuata dal sottogruppo del G8; a promuovere la costituzione di un'unica banca dati internazionali; a incentivare, con specifico riferimento alla protezione dei minori, la fattiva cooperazione dei *provider* nell'attività di oscuramento dei siti Internet nonché degli altri circuiti di comunicazione telematica attraverso i quali viene favorita la circolazione e la pubblicità del materiale pornografico; a promuovere la collaborazione con organizzazioni non governative o intergovernative per l'adozione di iniziative di prevenzione nonché di sostegno ai minori vittime di simili reati.

Un'altra rilevante iniziativa a tutela dei minori è costituita dalla realizzazione del sito Internet (gestito a livello centrale dall'apposita sezione minori del servizio anticrimine del dipartimento di pubblica sicurezza) per i bambini scomparsi, stru-

mento di straordinaria valenza operativa per la risoluzione di numerosi casi complessi e delicati, attivo dal 15 marzo scorso. Il progetto, già attuato in altri paesi, prevede l'inserimento nel sito italiano della descrizione dell'episodio di scomparsa, della riproduzione fotografica del minore, il cui volto può essere attualizzato mediante apposito *software* al fine di ricostruire le sembianze del viso dello scomparso a distanza di anni e di ogni altra notizia utile al ritrovamento.

Il complesso delle misure e delle iniziative fin qui descritte evidenzia (assieme alle attività di sensibilizzazione degli organismi giudiziari e di polizia che i ministri competenti stanno compiendo per contrastare più efficacemente il fenomeno) l'attenzione che il Governo ha prestato e sta prestando al tema. Gli uffici del Ministero della giustizia stanno inoltre procedendo ad un ulteriore approfondimento di tipo normativo, che dovrà tenere conto della sperimentazione avutasi nel campo e delle varie proposte formulate, onde valutare l'opportunità di introdurre nella legislazione vigente norme migliorative, tra le quali in specie quelle connesse alla protezione delle vittime di reati di violenza sessuale.

Per ciò che concerne, poi, le risorse indicate dalla legge n. 285 del 1997, il disegno di legge finanziaria per l'anno 2001 prevede all'articolo 50, comma 14, che i comuni sono autorizzati a disporre sui fondi assegnati anticipazioni fino al 40 per cento del costo dei singoli interventi attuati in convenzione con terzi. Lo stesso articolo 50, al comma 13, prevede che per l'anno 2001 è attribuita una somma di 20 miliardi di lire ad incremento della quota prevista dall'articolo 17, comma 2, della legge 3 agosto 1998, n. 269, per il finanziamento di specifici programmi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime dei reati ivi previsti (prostituzione minorile, pornografia minorile, detenzione di materiale pornografico, iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile).

Va infine segnalato da parte del Governo un vasto impegno di formazione

interdisciplinare per insegnanti, operatori sociali, sanitari e giudiziari, coordinato dal Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Inoltre, occorre ricordare un'ampia campagna di sostegno per i genitori promossa dal dipartimento degli affari sociali e dal Centro nazionale di documentazione; il rafforzamento della vigilanza dei luoghi più frequentati dai bambini da parte delle forze di polizia in collaborazione con gli enti locali ed il volontariato; la creazione di punti di ascolto e di consulenza per i genitori ed i bambini in ogni scuola, che valorizzino le professionalità esistenti ed integrandole nel futuro con professionalità specificamente selezionate da parte delle istituzioni scolastiche; infine, un più puntuale coordinamento delle azioni delle pubbliche amministrazioni in materia da parte delle prefetture.

Per quanto riguarda, infine, l'improvviso disimpegno dichiarato dal presidente del telefono Arcobaleno, non si hanno ulteriori notizie da fornire, sebbene, da quanto sopra illustrato, l'attività governativa svolta sembra potersi considerare adeguata ai profili internazionali e transnazionali del crimine in oggetto. Il Governo ha nelle sue priorità la tutela dei minori, fortemente sostenuta dal Presidente del Consiglio stesso in varie occasioni in Parlamento, e su questa delicata problematica ogni contributo è auspicabile per combattere tale deprecabilissimo fenomeno.

Il complesso delle iniziative nazionali, continentali ed internazionali, già intraprese, direttamente o congiuntamente ad altri Governi ed organismi transnazionali, dal Governo italiano è tale da dimostrare che, non di recente, ma almeno dall'avvento del Governo di centrosinistra (1996), l'impegno ai vari livelli socio-educativi, investigativi e giudiziari è stato ed è svolto con significativi e perspicaci mezzi per promuovere una cultura di grande rispetto dei minori, che costituiscono il futuro del mondo, e per garantirne una crescita sana in un pluralismo culturale sempre rispettoso della dignità umana e degli inviolabili diritti dell'uomo.

Questo complesso di iniziative, assunte e svolte in questo spirito, indica chiaramente che le dichiarazioni dei ministri, alle quali si fa cenno nell'interpellanza, non possono non essere in consonanza con la giusta visione e dimensione del fenomeno. Si tenga conto anche delle audizioni dei ministri Turco e Bianco svolte presso la Commissione parlamentare per l'infanzia rispettivamente il 27 settembre e il 26 ottobre e il 25 ottobre. Quanto agli altri interventi dei ministri, essi avevano causa in una non felice asserzione di un procuratore della Repubblica e non toccavano i contenuti oggettivi della questione.

Non si intende assolutamente minimizzare e non si è inteso farlo; d'altro canto è doveroso allertare senza allarmare, perché molti gravi problemi si superano con l'impegno concreto, costante, puntuale, attivo e generoso piuttosto che con allarmi verbali, che potrebbero nel caso dei minori suscitare anche crescite psicologicamente non serene.

A fenomeni gravi e complessi occorre rispondere con decisione, fermezza, alicrità ma senza allarmi spropositati che possono conseguire anche effetti contrari a quelli che con buona intenzione si intendono realizzare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di replicare.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario Cananzi per essersi sottoposto all'improbabile fatica di leggere una lunga e articolata risposta, che però mi crea qualche problema nella replica in ordine agli aggettivi da usare. Infatti, se mi dovessi definire semplicemente insoddisfatto, non renderei pienamente l'idea di quello che, in effetti, è il mio stato d'animo attuale.

Dalla risposta, mi dispiace dirlo signor sottosegretario, emerge un sostanziale tentativo di affermazioni apodittiche, che dovrebbero servire a dare contenuto all'inesistente o scarsissima attività svolta fino a questo momento in materia di lotta alla pedofilia e, più in generale, di tutela

dell'infanzia. Nei pochi minuti che ho a disposizione per la replica, mi permetterò di dirle perché affermo tutto ciò: per non incorrere nello stesso errore che lei ha compiuto di svolgere affermazioni apodittiche non dimostrabili.

La prima questione che intendo sollevare riguarda il fatto che la risposta all'interpellanza urgente glissa sull'aspetto fondamentale della stessa: esprimere un giudizio sulle ragioni che avevano spinto i ministri Turco e Bianco, in due diverse occasioni ravvicinate nel tempo e, ufficialmente in sede di audizione presso la Commissione parlamentare per l'infanzia, come lei ha ricordato poc'anzi, a minimizzare il fenomeno della pedofilia nel nostro paese. Nella sua risposta, lei non ha solo affermato apoditticamente che non è vero che vi era stato un tentativo di minimizzazione, ma ha aggiunto qualcosa che mi preoccupa: l'esigenza di non diffondere allarme. Le cosiddette *lobby* pedofile, che ovviamente non sono riconducibili al mondo politico in quanto tale, ma esistono e sono presenti nel mondo — e la loro esistenza è dimostrata da fatti estremamente inquietanti, come, ad esempio, le recenti vicende che hanno interessato il Belgio —, trovano terreno di coltura soprattutto nel silenzio e nella minimizzazione dei fatti legati alla pedofilia.

La dichiarazione resa dal ministro dell'interno in una Commissione parlamentare che la pedofilia non interessa tanto l'infanzia nazionale, ma è un fenomeno estero denota già un livello di cinismo inaccettabile, perché la pedofilia non può essere ricondotta a questioni di carattere nazionale: si fa la guerra alla pedofilia ovunque essa si trovi, tant'è che abbiamo approvato delle leggi per contrastare i viaggi sessuali all'estero. Già l'affermazione in sé è deprecabile, ma essa è grave anche perché misconosce il livello di diffusione di un fenomeno che, attraverso l'uso non corretto di Internet, sta diventando estremamente esteso e pericoloso.

Se si parte dalla considerazione che ogni tentativo di minimizzazione può arrecare un danno e far abbassare il livello di guardia, che su questo fronte va tenuto

sempre alto, specie in riferimento alla mancanza, tuttora riscontrabile, di strumenti idonei ad esercitare in pieno un'azione di contrasto, l'insoddisfazione è molto più che tale: è scoramento, è prendere atto che a livello governativo, al di là della legittima difesa d'ufficio di un collega che può anche avere avuto un momento di distrazione o essere incorso in un errore di valutazione, si manifesta una tendenza culturale a contenere in qualche modo gli effetti di un fenomeno, che invece va affrontato senza avere riguardo per gli aspetti di contorno, ma andando dritto al cuore del problema, che va affrontato con grande decisione.

Il fatto che vi sia un atteggiamento culturale preoccupante, che io stigmatizzo, si deduce da altri aspetti della risposta ed in primo luogo dal fatto di non aver voluto collegare in alcun modo la dichiarazione di cessazione di attività dell'associazione telefono Arcobaleno di padre Fortunato Di Noto ai tentativi di minimizzazione. Non sosterrò — sarebbe pretestuoso farlo — che la benemerita associazione ha cessato la sua attività perché alcuni ministri hanno reso dichiarazioni inopportune, ma ritengo non conforme alla reale volontà di accertamento dei fatti, e quindi al clima che oggi il paese sta vivendo su questo aspetto della sua vicenda sociale, il fatto che il Governo non si sia espresso sulle valutazioni, che pure sono pubbliche, di padre Fortunato Di Noto, il quale ha rinunciato ad esercitare la sua azione di contrasto alla pedofilia, tra l'altro benemerita, perché l'associazione telefono Arcobaleno ha individuato e denunciato oltre 24 mila siti pedofili esistenti in Internet ed ha depositato gli atti presso le Commissioni di questo Parlamento.

Considero estremamente grave e sintomatico di un atteggiamento di voluta prosecuzione nell'operazione di normalizzazione che non si voglia prendere atto che padre Fortunato Di Noto ha fatto quelle dichiarazioni ed ha deciso di rinunciare alla sua attività avendo affermato pubblicamente di aver constatato un

tentativo crescente di normalizzazione nel paese, a tutti i livelli, per stendere un velo di silenzio sui fatti della pedofilia.

Ma in alcuni punti della risposta del Governo ho avvertito la difficoltà di percepire l'effettiva pericolosità del fenomeno. Mi riferisco ai riferimenti — per la verità piuttosto enfatici — alle iniziative per contrastare la pedofilia in Internet tradotte in un piano comunitario triennale...

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ma non solo in questo!

NICOLA BONO. Sto facendo un elenco, non sono un sacco che si svuota tutto in una volta: mi dia il tempo! Per il momento stavo criticando questo aspetto.

I tre anni servono per armonizzare il diritto comunitario ma — ecco l'arretratezza culturale che io denuncio — Internet è una finestra sul mondo e rischia di diventare sempre di più un *far west* senza alcuna legge, dove un sito pedofilo localizzato in qualunque parte del pianeta produce i suoi effetti devastanti ovunque, senza che vi sia alcuna possibilità di ostacolarlo. Anche quando dovessimo accettare — e io non lo accetto per principio — che occorrono tre anni per armonizzare il diritto comunitario su una questione del genere, non avremmo concluso nulla perché basterebbe creare siti pedofili fuori dalla Comunità europea e saremmo di nuovo permeabili all'aggressione pedofila attraverso Internet.

Il sottosegretario nella sua risposta ha fatto riferimento anche all'atto Senato n. 4544 che regola Internet. Ma a cosa serve? Anche in questo caso devo fare una critica identica a quella sull'armonizzazione comunitaria: la legge n. 285 potrebbe già fornire un validissimo aiuto nel contrasto della pedofilia attraverso Internet ma, trattandosi di una legge approvata dal Parlamento italiano, essa ha vigore solo all'interno dei confini dell'Italia e non serve nella lotta contro Internet che è transnazionale per definizione. Ricordo anche che il 25 maggio 2000 il

Consiglio dell'Unione europea ha adottato la prima decisione in materia di cooperazione penale su Internet, ma si tratta di una decisione inadeguata perché il problema non è quello di trovare modi e forme per cooperare, bensì quello di individuare strumenti cogenti per intervenire.

Il rappresentante del Governo nella sua risposta ha anche ricordato che, udite, udite, vorrei dire...

PRESIDENTE. O rustici!

NICOLA BONO. ...nel luglio 2001 nell'ambito del G8 verrà avanzata una proposta del Governo in materia. Purtroppo si tratta sempre di un limitato numero di soggetti istituzionali e di tempi eccessivamente lunghi.

Signor sottosegretario Cananzi, ha idea di quanti bambini, mentre stiamo parlando, possano essere vittime delle attenzioni perniciose di questi criminali che scaricano le loro devianze sui più deboli e sui più indifesi? Come possiamo rimanere in attesa del 2001 per cominciare a discutere con i G8 su una ipotesi del genere (*Commenti del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri onorevole Cananzi*)? È veramente demenziale! Ma ancor più grave è la conclusione della risposta del Governo che, ammettendo quale unico mezzo di contrasto alla pedofilia attraverso Internet la collaborazione tra gli Stati, ha detto che è stato attivato un monitoraggio. Il Parlamento italiano nel marzo 1998 ha approvato quasi all'unanimità una risoluzione parlamentare, di cui ho avuto l'onore di essere primo firmatario e proponente, che è stata sottoscritta da oltre 140 deputati, con cui si impegnava il Governo entro tempi brevissimi a farsi parte diligente per la definizione di una disciplina che regolamentasse l'uso controllato di Internet ed assicurasse gli obiettivi da lei indicati nella risposta: ovvero individuare i responsabili dei siti criminali, oscurarli immediatamente, perseguirli penalmente e, in primo luogo, metterli in condizione di non agire in

attesa degli effetti delle azioni di investimento e degli organi giudiziari.

Signor sottosegretario, oltre alla verifica sui comportamenti criticabili dei due ministri e alla valutazione del perché un'associazione come il telefono Arcobaleno abbia cessato la sua attività ed il suo presidente abbia rinunciato ad un'azione alla quale ha dedicato gran parte della sua vita (peraltro, con profitto) le chiedo che cosa voglia fare il Governo in ordine all'attuazione di una risoluzione che la Camera ha solennemente approvato e che è vincolante.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le ho già detto tutto quello che si fa, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Signor sottosegretario, tutto quello che si fa è assolutamente insufficiente ed inutile. L'unica iniziativa utile consisterebbe nel convocare — oppure assumerne la paternità — una conferenza internazionale, in cui riunire i 138 Stati del pianeta e porre loro tale problema. Non è normale, né corretto, che vi sia stata una relativa facilità (che da un lato trovo doverosa, dall'altro pernicioso) nell'arrivare alla definizione di una normativa di tutela del consumatore di Internet (come se gli affari fossero più importanti della vita, della dignità, della salute e dell'equilibrio mentale dei bambini), mentre da anni si incontrano difficoltà a trovare la medesima tensione ideale e la medesima volontà per regolamentare l'uso di Internet, che rischia di essere un luogo selvaggio di prevaricazioni e di offese continue alla dignità dei bambini.

Per i motivi espressi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario e denuncio da parte del Governo un atteggiamento culturalmente arretrato e, soprattutto, di assoluta indisponibilità a comprendere la gravità del fenomeno oggi rappresentato dalla proliferazione della pedofilia attraverso lo strumento telematico di Internet. Tale strumento non va demonizzato, anzi è una fortuna che sia

stato inventato per le grandi occasioni di sviluppo che crea; tuttavia, se non viene regolamentato, rischia di diventare un fenomenale *boomerang* nei confronti del rispetto della dignità umana.

(Tratta di donne e minori ai fini dello sfruttamento sessuale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02677 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Burani Procaccini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, vorrei svolgere un breve intervento preliminare. Mi è nota la dirittura civile e morale del sottosegretario Cananzi, di cui condivido oltretutto l'afflato morale, venendo entrambi dallo stesso mondo del laicato cattolico; tuttavia, non vorrei che mi si rispondesse genericamente con belle affermazioni condivisibili, in quanto tutti siamo contrari alla tratta delle donne e dei bambini che sta avvenendo sotto i nostri occhi con recrudescenze giornalieri (come viene riportato dai quotidiani di ieri).

Vorrei piuttosto che mi si rispondesse in particolar modo su due aspetti, conseguenti l'uno all'altro: è stato ratificato lo statuto del tribunale penale internazionale mediante un provvedimento nel quale però sono state stralciate alcune norme relative alla delega al Governo per intervenire direttamente nella legislazione nazionale allo scopo di introdurre nei codici penale e di procedura penale la fattispecie della tratta degli esseri umani. Sappiamo che le norme di delega sono confluite in un autonomo disegno di legge che reca il n. 3594-*bis*, attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato; da circa due anni inoltre giacciono alla Camera due proposte di legge di iniziativa parlamentare ed un disegno di legge governativo che reca la firma dell'allora presidente D'Alema. Ebbene vorrei sapere che fine abbiano fatto queste iniziative legi-

slative. Come mai sono ancora pendenti presso il Senato della Repubblica le norme di delega al Governo che potrebbero consentire a quest'ultimo di intervenire qualora, per i ritardi dei lavori parlamentari, si prolungasse ancora un'azione volta a colpire la tratta degli esseri umani? Sono queste le domande specifiche che sento di dover porre.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, questa interpellanza urgente richiama l'attenzione sul problema dello sfruttamento degli esseri umani, con specifico riferimento alla tratta di donne e minori, investendo una serie vasta di problemi che cercherò di esaminare.

Gli interpellanti auspicano l'adozione di una serie di misure volte a prevenire e combattere il fenomeno. In sintesi, le questioni prospettate investono l'adeguamento dell'azione complessiva delle istituzioni sul terreno amministrativo e legislativo, la rigorosa applicazione delle leggi esistenti, il rafforzamento della cooperazione internazionale, anche ai fini di una armonizzazione delle rispettive legislazioni.

Voglio anzitutto fornire un quadro generale che illustri le iniziative realizzate dal Ministero dell'interno. Noi ci siamo dati un'organizzazione ed una strategia di contrasto perché abbiamo ben chiara la gravità del fenomeno e le sue evoluzioni particolarmente preoccupanti. Abbiamo ottenuto risultati rilevanti, ma il fenomeno risulta in crescita ed è illusorio pensare di poterlo affrontare in una logica di polizia nazionale, fuori dal contesto di una solida ed aggiornata collaborazione internazionale.

Il traffico degli esseri umani si sviluppa principalmente nell'ambito del fenomeno più ampio dell'immigrazione clandestina, ne riflette le ragioni storiche, economiche, ed anche le dimensioni, che sono di portata transnazionale. Secondo stime

fornite dall'organizzazione internazionale per le migrazioni, ogni anno verrebbero comprate e vendute nei paesi dell'Unione europea non meno di mezzo milione di donne. Il traffico di persone destinate allo sfruttamento sessuale costituisce il fattore quantitativamente prevalente del fenomeno, che però si alimenta anche con altre forme di sfruttamento, come quella relativa ad una forza lavoro priva di difese e specialmente di quella minorile, fino a giungere al caso limite del traffico di organi umani, segnalato di recente dalla Commissione antimafia come uno dei possibili campi di attività delle mafie transnazionali. Sugli spunti offerti da questa relazione della Commissione antimafia il Governo concentra la massima attenzione al fine di assumere proprie iniziative su tale terreno.

I flussi principali del traffico di persone verso il nostro paese a fini di sfruttamento sessuale provengono dai Balcani e da alcuni paesi africani, soprattutto dalla Nigeria. Si può stimare in una cifra che va ogni anno dalle 18 mila alle 25 mila le donne provenienti da queste aree destinate alla prostituzione in Italia.

I canali di ingresso sono vari. Grazie alla positiva collaborazione del Governo albanese si è sensibilmente ridotto, negli ultimi tempi, il flusso proveniente da quel paese che coinvolgeva direttamente il litorale pugliese. È diventato particolarmente delicato il confine con la Slovenia, che viene utilizzato per i traffici provenienti sia dai Balcani sia dalle regioni più orientali dell'Europa; altrettanto delicati sono i porti adriatici presso i quali si tengono regolare collegamenti marittimi con la Grecia e con la Turchia.

Quanto ai modi di ingresso, le organizzazioni criminali spesso nascondono le persone all'interno di pullman, roulotte e caravan o dentro veicoli commerciali che attraversano direttamente le frontiere o che sono imbarcati su navi anche di linea. Lungo il confine con la Slovenia vengono spesso utilizzati *passseur*, vale a dire guide esperte dei luoghi per il transito a piedi.

Per quanto riguarda il traffico finalizzato alla prostituzione, va detto che, nella

quasi totalità dei casi, si tratta di donne oggetto di compravendita e ridotte in una situazione di vera e propria schiavitù. Il caso della scelta e dell'esercizio autonomo della prostituzione è rarissimo e pressoché irrilevante quando si tratta di immigrate extracomunitarie. Nella generalità dei casi lo sfruttamento si accompagna a forme di coercizione violente e odiose nei confronti delle vittime. Una parte considerevole di queste donne si stima intorno al 20 per cento, è minorenni, molte di esse sono adolescenti o poco più.

Sia i traffici finalizzati alla prostituzione sia quelli con scopi di illeciti di altro tipo richiedono organizzazioni criminali assai efficienti e in grado di operare in più paesi e di procurarsi la collaborazione di settori criminali vasti, coinvolti solo indirettamente nel giro dell'immigrazione illegale: mi riferisco a falsari, consulenti finanziari, informatori e così via. Ci troviamo quindi di fronte ad associazioni criminali con una forte struttura e con una consolidata abitudine alla violenza come mezzo per acquisire posizioni di dominio nei mercati illegali. Queste associazioni organizzano con efficienza sia l'espatrio illegale dal paese di origine sia le successive attività di sfruttamento delle vittime nel territorio dei paesi di destinazione, con margini di guadagno elevatissimi e necessità di investimenti minori rispetto ad altri traffici illeciti.

La prima linea di azione di contrasto dello Stato riguarda il controllo delle frontiere al fine di impedire gli ingressi clandestini. Da qualche anno si è verificato un cambiamento di strategia: si è cercato, infatti, di colpire direttamente le strutture delle organizzazioni che gestiscono questi traffici e di contrastare il trasporto di clandestini, individuandone le basi logistiche. Sono state eseguite operazioni di polizia che hanno consentito di individuare basi logistiche di organizzazioni straniere che operavano sul territorio nazionale per favorire l'arrivo di immigrati clandestini in Italia.

Metterò a disposizione degli onorevoli deputati un prospetto, aggiornato al 4 dicembre, che riassume le operazioni di

maggior rilievo portate a compimento nel 2000. Da esso si rileva che sono stati disarticolati numerosi sodalizi criminali dediti allo sfruttamento dell'immigrazione e alla tratta degli esseri umani. Vorrei fornire un solo dato: complessivamente, nel 1999, sono state arrestate per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina 889 persone; nei primi mesi di quest'anno ne abbiamo arrestate 723 e sono stati sequestrati 140 mezzi e 97 natanti.

Si cerca di controllare le frontiere non solo con più attenzione, ma anche in modo più sofisticato, facendo ricorso alle tecnologie più moderne. Ad esempio, sono stati acquisiti dalle forze di polizia sette sistemi mobili a raggi X e a raggi gamma per il controllo non invasivo dei container (uno di questi è già stato installato nel porto di Gioia Tauro): questo è uno dei modi in cui vengono trasportate queste persone, ridotte ormai a cose. Sono state acquisite delle speciali biosonde, già utilizzate in via sperimentale sulla direttrice ferroviaria Verona-Brennero, per individuare i clandestini a bordo dei convogli. Questi sistemi consentono, attraverso l'analisi del biossido di carbonio, di accertare la presenza di esseri umani celati all'interno dei mezzi di trasporto. Vi sono poi strumenti laser portatili per l'individuazione di intercapedini occultate all'interno dei container.

Continuiamo ad avere notizie (l'hanno scorso ci è pervenuta una segnalazione di questo genere dal Governo inglese) di persone che si fanno chiudere per lunghi percorsi dentro vagoni piombati e talvolta arrivano a destinazione morte.

Sono stati acquisiti radar fissi e mobili per individuare scafi e piccole imbarcazioni nel momento e nei luoghi esatti in cui approdano. I precedenti radar non erano in grado di assicurare un simile risultato con tale precisione. Invece ciò consente ora alle nostre forze di polizia di intervenire immediatamente sul luogo dello sbarco e perfino di filmare le persone a bordo prima ancora che arrivino a terra.

Un ulteriore potenziamento dei dispositivi tecnologici potrà essere realizzato con l'avvio prossimo della fase attuativa del programma sicurezza dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia nella sua seconda fase, quella che riguarda gli anni 2000-2006, nonché con la complementare iniziativa comunitaria Interreg per la quale sono in corso contatti con le amministrazioni regionali delle aree più esposte al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Sul piano della organizzazione dell'apparato di polizia la stessa interpellanza ricorda alcune delle misure che sono state adottate come l'istituzione presso tutte le questure delle sezioni, nell'ambito delle squadre mobili, specializzate nella repressione dei reati commessi da extracomunitari, specialmente nel campo della tratta di esseri umani, nonché la riarticolazione degli uffici minori delle questure. Quest'ultima misura costituisce attuazione della legge n. 269 del 1998 e riveste una funzione assai importante nella lotta allo sfruttamento della prostituzione minorile e nella lotta contro la pedofilia.

Sono state adottate anche altre misure alle quali il Governo annette grande importanza. Cito la riorganizzazione della presenza di personale specializzato della polizia di Stato presso gli uffici « visti » dei consolati italiani presenti nei paesi di maggiore provenienza dei flussi migratori. Si tratta di personale che ha anche compiti di prevenzione e di accertamento dello sfruttamento criminale dei flussi migratori. Complessivamente operano specialisti del servizio immigrazione presso 35 consolati (14 in Europa, 13 in Africa, 5 in Asia e 3 in America latina).

Nelle regioni più interessate a questo fenomeno si sono tenute riunioni per programmare in modo capillare servizi di controllo del territorio, per individuare e controllare gli itinerari, soprattutto stradali e ferroviari, e i luoghi di destinazione delle vittime della tratta, i luoghi cioè dove esse vengono avviate al lavoro (una sorta di lavoro coatto) oppure alla prostituzione.

Sul versante degli strumenti normativi, il Governo ed il Parlamento hanno com-

piuto, a nostro giudizio, una scelta assai rilevante prevedendo nel testo unico sull'immigrazione una posizione particolare dello straniero che è vittima del traffico di persone.

L'articolo 18 di quel testo unico ha introdotto l'istituto del permesso di soggiorno a fini di protezione sociale. La norma consente il rilascio di permessi di soggiorno temporaneo e l'attivazione di percorsi di recupero sociale a favore delle vittime di questi delitti, che hanno tentato di sottrarsi alla condizione di assoggettamento a cui erano sottoposti.

Devo dire che alcune importanti operazioni di polizia sono scaturite dal contributo offerto dalle vittime di questa attività criminale, alle quali dall'inizio dell'anno fino al 16 novembre scorso sono stati rilasciati complessivamente 814 permessi a fini di protezione, di cui 765 a favore di donne, con un significativo incremento rispetto ai 481 permessi complessivamente concessi nell'anno precedente (di cui 392 a favore di donne).

Nell'affrontare questo problema del traffico degli esseri umani il Governo ha impostato una strategia fondata sull'integrazione dell'aspetto repressivo e di polizia di cui ho appena parlato con l'aspetto della protezione dei diritti delle persone.

Il dipartimento per le pari opportunità esercita funzioni di proposta, di indirizzo e di coordinamento anche delle azioni di contrasto della tratta ed esercita funzioni di coordinamento per quel che riguarda i programmi di integrazione sociale delle vittime.

Dal 24 febbraio 1998 presso lo stesso dipartimento, opera sotto la presidenza congiunta del ministro per le pari opportunità e del ministro per la solidarietà sociale il comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta di donne e di minori. Fornisco questi elementi perché sia chiara la struttura organizzativa e la strategia con la quale si sviluppa il lavoro concreto del Governo.

La protezione delle vittime deve essere ritenuta in sé un dovere per un Governo che voglia fondare la propria azione sul

rispetto delle libertà e dei diritti delle persone. Nello stesso tempo, questa attività di protezione ci fornisce strumenti per colpire i trafficanti e per prevenire l'ulteriore crescita del fenomeno criminale.

Il dipartimento per le pari opportunità ha reso operativi i programmi di assistenza e di integrazione sociale previsti e finanziati dall'articolo 18. I progetti presentati da vari enti locali e da soggetti privati convenzionati che svolgono attività a favore degli immigrati (associazioni di volontariato) sono stati selezionati da un'apposita Commissione che ne ha approvati 49 su 61. Il 29 febbraio scorso è stata firmata la convenzione che li rende operativi. Le associazioni stanno operando concretamente e forniscono regolarmente al dipartimento il rendiconto delle loro attività.

Nei primi tre mesi di attività le persone con le quali si è stabilito un rapporto nell'ambito dei progetti di protezione sono state 7.427; 354 vittime di questi traffici sono state inserite nei programmi, 156 hanno ottenuto il permesso di soggiorno. I programmi di integrazione sociale delle vittime del traffico prevedono accoglienza, tutela, sostegno psicologico e legale delle donne uscite dall'esperienza della prostituzione coatta. Le associazioni che hanno attivato questi programmi accompagnano le donne in un cammino spesso lungo e doloroso di ricostruzione della personalità, dell'identità e di riconquista della propria dignità.

La liberazione delle donne dalla condizione di schiavitù è un obiettivo che deve essere perseguito con tutti i mezzi. Molte di loro che, in un primo momento, non hanno la forza e il coraggio di denunciare gli sfruttatori, per paura di ritorsioni nei confronti dei familiari, giungono poi a questa decisione di collaborare con la giustizia, nel periodo di riflessione che segue l'uscita dalla prostituzione.

Lo scorso luglio è stato attivato un numero verde realizzato da un coordinamento nazionale e collegato con quindici punti locali per assicurare un tempestivo aiuto sul territorio alle vittime della tratta.

Gli obiettivi del servizio, in funzione ogni giorno dalle 12 alle 24, sono di offrire informazioni alle donne, ai clienti e a chiunque si ponga come tramite tra le donne ed il servizio, sulle opportunità per sottrarsi alla prostituzione coatta. In secondo luogo, si tratta di consentire il collegamento con le associazioni, le ASL, i servizi sociali, le questure, le strutture religiose e consolari più vicine, che possano concretamente portare assistenza. L'avvio del numero verde è stato accompagnato da una campagna informativa rivolta a tutti i possibili soggetti, realizzata con video, manifesti e stampati.

I dati più aggiornati sul funzionamento del numero verde, forniti dal dipartimento per le pari opportunità, dimostrano che sono pervenute circa 7 mila telefonate con richieste di aiuto o di informazioni. Tra queste, 743 telefonate provenivano direttamente da vittime del traffico; 73 ragazze sono state inserite nei programmi di assistenza. Nell'ambito delle iniziative promosse lo scorso settembre, è iniziata una campagna nuova di comunicazione i cui principali obiettivi sono: creare nelle donne vittime della tratta la consapevolezza di potersi liberare dallo stato di schiavitù in cui sono costrette e di poter rompere l'isolamento e l'impotenza in cui vivono; sensibilizzare l'opinione pubblica sulla drammaticità del fenomeno; informare sul numero verde a sostegno delle donne costrette a prostituirsi; sollecitare tutti coloro che vengono a contatto con queste donne ad informarle sulla possibilità di uscire dal circuito della prostituzione coatta e a sostenerle nella fase di avvio del percorso.

Sul piano nazionale dobbiamo rafforzare la rete delle numerose associazioni che già collaborano con la Commissione tratta e dobbiamo perfezionare la collaborazione tra associazioni di volontariato, amministrazioni locali, forze di polizia e servizi sociali. Si rafforza così la rete di collaborazione tra istituzioni e società civile.

Vengo rapidamente al tema della collaborazione internazionale al quale l'interpellanza fa particolare riferimento. È

evidente che l'azione di contrasto della tratta di donne e di bambini e, più in generale, del traffico di esseri umani, richiedono impegno generale senza remore ad accordi specifici tra paesi d'origine, di transito e di destinazione finale.

Occorrono, misure per ostacolare il traffico internazionale, perseguire i trafficanti e proteggere le vittime. Bisogna fare in modo che in tali nazioni vi sia il comune riconoscimento e la conseguente protezione di alcuni diritti umani fondamentali; senza di ciò, l'azione, pure considerevole, di paesi come l'Italia ed altri Stati dell'Unione europea rischia di essere limitata ed insufficiente.

L'azione svolta è stata prioritariamente indirizzata a rafforzare i rapporti di cooperazione con i paesi dell'area balcanica; abbiamo sottoscritto accordi con Albania, Ungheria, Slovenia, Turchia e Montenegro. Tali accordi prevedono la possibilità di svolgere azioni congiunte, sul piano sia preventivo sia repressivo, nel contrasto della tratta e dello sfruttamento sessuale. Vi sono costanti contatti tra i funzionari di polizia italiani ed i loro corrispondenti dei paesi interessati; attraverso tali contatti, naturalmente, esercitiamo una pressione costante. Talora sono stati realizzati punti di contatto immediato ai fini dello scambio di informazioni e dell'avvio di attività investigative che hanno avuto successo; sono state anche attivate forme di pattugliamento congiunto del territorio. Ricordo che abbiamo distaccato ufficiali di collegamento italiani, soprattutto in Albania.

Tra l'altro, il delicatissimo confine con la Slovenia verrà presidiato da pattuglie miste italo-slovene e vi sarà il rafforzamento degli organici del personale addetto al controllo; tali misure sono importanti perché, in questo momento, quella è diventata la frontiera più sensibile.

Verrà costituito a Valona un centro internazionale per la lotta ai traffici illeciti. A questo centro, oltre all'Italia ed alla Germania, ha aderito anche la Grecia e probabilmente, tra breve, aderiranno anche gli Stati Uniti. Si tratterà di un punto di osservazione e di uno scambio di

informazioni molto importante per controllare meglio l'area balcanica, dove questa attività criminale viene svolta ampiamente.

Attribuiamo grande importanza al ruolo che può svolgere l'Ufficio europeo di polizia (Europol), il cui impegno, proprio nello specifico settore, è in progressiva evoluzione. L'azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996 (quattro anni fa) ha esteso l'area di intervento di Europol al traffico di esseri umani ed allo sfruttamento sessuale dei minori e delle donne. Europol, che opera, com'è noto, quale struttura di *intelligence*, quale struttura di supporto per lo scambio e l'analisi di informazioni e dati tra le forze di polizia dei diversi paesi, ha cominciato a funzionare e a svolgere questi compiti, preziosi ma ancora limitati. Proprio partendo dai compiti e dalla struttura attuale di Europol, dobbiamo puntare alla realizzazione di forme più penetranti ed avanzate di collaborazione di polizia tra i paesi membri, sia sul piano investigativo sia su quello delle operazioni preventive volte a bloccare il traffico.

A questo proposito, ricordo la richiesta del Consiglio europeo di procedere alla costituzione di squadre investigative comuni, ai sensi del Trattato di Amsterdam, consentendo al personale di Europol di parteciparvi con funzioni di supporto (l'Italia preme in tale direzione). Tra le iniziative più recenti, desidero ricordare quella preannunciata dal ministro dell'interno nel corso dell'audizione presso la Commissione parlamentare per l'infanzia del 25 ottobre scorso, che concerne la proposta, rivolta al Governo italiano, di organizzare, in vista della prossima riunione del G8, nel luglio prossimo, un incontro dei ministri dell'interno e della giustizia degli otto paesi membri proprio sul tema « tratta degli esseri umani », al fine di « stringere » e di conseguire qualche risultato operativo in tempi più brevi. Infatti, i tempi della diplomazia e degli accordi sono troppo lunghi rispetto alla drammaticità dell'esigenza di intervenire.

Va aggiunto che, durante la Conferenza mondiale sul crimine organizzato, che si terrà a Palermo la prossima settimana, è prevista la presentazione e l'apertura alla firma di uno specifico protocollo aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale. Il protocollo prevede specifiche misure per prevenire e perseguire il traffico di persone, soprattutto di donne e bambini, e si muove nella consapevolezza della necessità della cooperazione e dell'impegno comune di cui ho parlato finora. Il protocollo ha l'obiettivo di definire uno strumento universale indirizzato a tutti gli aspetti relativi al traffico di persone; ciò è molto importante perché supera le dichiarazioni di principio rituali contenute finora negli atti internazionali.

Deposito agli atti della Camera lo schema del Protocollo. Con l'adesione ad esso, ogni Stato deve adottare le misure legislative e amministrative necessarie a contrastare il traffico di persone. Questo deve essere configurato come specifico reato penale distinto da altre violazioni delle leggi sull'immigrazione. Questo reato deve comprendere il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, la protezione o la ricezione di persone che siano avvenuti con la forza, con le minacce o con altra forma di coercizione. Vi è ricompreso lo sfruttamento della prostituzione, del lavoro o di servizi comunque forzati, la riduzione in schiavitù o in una condizione simile alla schiavitù.

In questo contesto, viene data una specifica attenzione all'assistenza e alla protezione delle vittime del traffico di persone, con l'attuazione di misure volte al loro recupero fisico e psicologico: assistenza medica, assistenza psicologica ed economica, consulenza in una lingua comprensibile agli interessati, opportunità di inserimento nel lavoro, educazione, formazione. Insomma, ad avviso del Governo, si tratta di un testo avanzato ed equilibrato!

Le iniziative per la cooperazione internazionale hanno interessato non solo l'Europa, ma anche un ambito internazionale più ampio.

Nel maggio 1998 è stata stipulata con il Governo degli Stati Uniti un'intesa che impegna entrambi i paesi a prendere misure contro il traffico e istituisce un gruppo di lavoro bilaterale. L'accordo è stato rinnovato nel luglio del 1999 ed è ora in fase di attuazione. Esso ha i seguenti obiettivi prioritari: intensificazione dello scambio di informazioni tra i due paesi; realizzazione di un programma di formazione destinato ai funzionari di polizia italiani, statunitensi o di paesi di origine dei flussi di traffico; azioni di contrasto della tratta di donne in Nigeria; realizzazione di scambi tra organizzazioni non governative su modelli di assistenza alle vittime della tratta e poi la promozione di iniziative comuni per la lotta al traffico in sede di accordi multilaterali.

Stiamo preparando un seminario di approfondimento per ufficiali di polizia e sostituti procuratori italiani, statunitensi e albanesi e poi un complesso di attività in Nigeria nel campo della prevenzione e dell'investigazione.

Per iniziativa della delegazione italiana, il traffico di persone è stato esplicitamente menzionato nello statuto della Corte penale internazionale ed è stato inserito nella lista dei crimini contro l'umanità nell'ambito del delitto *enslavement*.

Completo questa sintesi sui principali strumenti di cooperazione internazionale ricordando che nell'ultimo consiglio GAI, cioè dei ministri della giustizia e degli affari interni, tenutosi a Bruxelles il 30 novembre e il 1° dicembre scorsi, è stato discusso un progetto di direttiva volta a definire il reato di favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali ed una decisione quadro per il rafforzamento del quadro penale per la repressione degli stessi reati. Entrambi i provvedimenti riguardano anche la materia di cui stiamo parlando. I due atti sono in fase di elaborazione, ma non nascondo le divergenze che vari punti del loro contenuto presentano, dividendo tuttora le varie delegazioni nazionali nella ricerca della soluzione.

La Presidenza francese ha presentato un progetto di direttiva per l'armonizzazione delle sanzioni nei confronti dei vettori responsabili del trasporto di cittadini di paesi terzi nel territorio dell'Unione privi dei previsti documenti di viaggio. Sono state adottate conclusioni del Consiglio sullo scambio di informazioni, sulla cooperazione tra gli Stati membri.

Cito questi provvedimenti perché, pur nell'innegabile difficoltà della loro definizione, essi testimoniano di una consapevolezza e di un impegno volto ad armonizzare i rispettivi ordinamenti penali dei paesi dell'Unione, definendo nuovi strumenti di cooperazione.

Gli interpellanti auspicano la costituzione di una banca dati sulla tratta di donne e minori. A questo riguardo, preciso che grazie alle iniziative sviluppate dal comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di donne e minori sul piano investigativo vi è, sulla base di queste iniziative, la possibilità di disporre di un patrimonio informativo comune delle forze di polizia europee. Si sta andando quindi nella direzione che viene indicata dagli interpellanti.

È ormai indifferibile l'instaurazione di una rilevazione stabile ai fini di raccolta dei dati e delle informazioni sul fenomeno. Tramite il meccanismo dell'azione di sistema, che è specificamente finanziabile attraverso i fondi previsti dal testo unico sull'immigrazione, si è ideato un progetto che ha i seguenti scopi: studio del fenomeno nell'ambito giudiziario; rilevazione degli ambiti di cooperazione giudiziaria o investigativa intercorsi con i paesi di origine delle vittime; messa in evidenza dei profili di interesse in relazione al contributo fornito nel corso delle investigazioni dalle organizzazioni non governative che si occupano della tutela delle vittime.

Tutto questo fa parte di un patrimonio informativo *in fieri*. Per quanto riguarda il quadro normativo, l'attuale sistema consente di perseguire i delitti connessi con la tratta mediante l'incriminazione per reati

di riduzione in schiavitù, tratta dei minori, sequestro di persona, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di sfruttamento sessuale, nonché sulla base delle norme specifiche riguardanti il fenomeno degli stranieri immigranti e delle norme comprese nella legge Merlin.

Debbo ricordare alcune misure a tutela dei minori contenute nel recente decreto-legge recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia (il decreto-legge Fassino di qualche giorno fa). Viene prolungato il termine di durata delle indagini preliminari per alcuni gravi delitti legati allo sfruttamento sessuale dei minori: prostituzione, pornografia, tratta e commercio di schiavi, violenza sessuale. Inoltre, viene limitata l'ammissione ai benefici penitenziari nei confronti di componenti di associazioni a delinquere dedite allo sfruttamento sessuale di minori e alla riduzione in schiavitù. Per ciò che riguarda ulteriori iniziative di natura legislativa, il Governo è dell'avviso che il testo unificato delle proposte di legge recanti misure contro il traffico di esseri umani, in cui è confluita anche l'iniziativa cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti (atto Camera n. 5839), sia un punto di riferimento valido e utilizzabile.

Questo testo contribuisce in modo decisivo in questo momento — noi crediamo — a rendere più efficace l'azione di contrasto, a perfezionare gli istituti già previsti dall'ordinamento vigente. Perciò noi auspichiamo la rapida approvazione del testo. Il Governo farà tutto quanto può perché si giunga presto ad un varo della legge e io, anzi, saluto positivamente la disponibilità che mi sembra di cogliere nella stessa interpellanza, a trovare una convergenza assai larga, prima in questa Camera e poi nell'altro ramo del Parlamento per varare al più presto la legge. L'articolato che è stato licenziato dalla II Commissione giustizia della Camera dei deputati il 19 ottobre scorso delinea una più appropriata definizione del delitto di riduzione in schiavitù, ma soprattutto introduce lo specifico reato di tratta degli

esseri umani prevedendo tra l'altro un inasprimento delle pene quando il delitto è in danno di minori. Credo che noi possiamo valutare assieme l'opportunità di un perfezionamento di questo testo alla luce dei contenuti del protocollo che verrà aperto alla firma a Palermo la prossima settimana, in occasione della Conferenza dell'ONU sul crimine transnazionale, ma terrei fermo, compiuta rapidamente assieme questa verifica, l'obiettivo di varare al più presto quel testo di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Burani Procaccini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIA BURANI PROCACCINI. Sottosegretario Brutti, la ringrazio per la puntualità con cui ha risposto a tutti i punti dell'interpellanza, perché è andato anche nello specifico compiendo degli approfondimenti.

Le vorrei ricordare, signor sottosegretario, a proposito dell'ultima parte della sua risposta alla mia interpellanza, che nella proposta di legge Bossi-Berlusconi-Tremonti sull'immigrazione vi era la stessa norma sulla tratta degli esseri umani, con relative norme processuali da rivedere, che è contenuta nel testo unificato del disegno di legge del Governo e delle due proposte di legge che giacevano già precedentemente alla Commissione giustizia. Quindi, c'è senz'altro la volontà di intervenire in maniera radicale.

Quanto agli altri punti, mi sentirei di dire, però, che la cooperazione con gli Stati con i quali abbiamo iniziato tutta una serie di processi di collaborazione dovrebbe essere anche legata alla fine di interventi di tipo economico e di tipo tecnico, di sostegno, laddove si vedesse, come talvolta accade, che c'è una presa di posizione ufficiale e che a questa segue invece in realtà, dietro le quinte, un lassismo, una incapacità o addirittura una volontà, perché in alcuni casi — certamente non in tutti — si è parlato di collusione con le forze di polizia in quegli stessi Stati.

Conosciamo benissimo, per esempio, quanto è avvenuto all'interno dell'Albania

con riferimento ai visti: oggi, sui giornali, verificiamo che non ci vuole niente per fare una patente di guida in tre versioni diverse, tutte ritenute valide dalle nostre forze di controllo. Per gli extracomunitari, in particolare quelli provenienti dai paesi dell'est, i cosiddetti documenti sono quanto di più facile da ottenere e noi, purtroppo, non riusciamo a contrastare il fenomeno: è uno degli aspetti più gravi del problema, rispetto al quale, invece, ritengo che strumenti tecnici diffusi in tutti i posti di controllo di polizia e carabinieri possano consentire di non procedere, diciamo, con la bacchetta del raddomante.

È vero che passi in avanti sono stati compiuti, nessuno lo disconosce, anzi noi stessi l'abbiamo riconosciuto in una risoluzione, poiché vi è indubbiamente una maggiore attenzione, ma è una goccia nel mare rispetto a ciò che si potrebbe fare. Anche l'estensione della disciplina antimafia alle associazioni per delinquere dedite al traffico dovrebbe essere prevista rapidamente: è nel mio stile, signor sottosegretario, avanzare proposte concrete su fatti concreti. Credo, quindi, che, se ci rimboccassimo le maniche, ma sul serio, al di là delle declaratorie, potremmo ottenere risultati positivi: d'altro canto, da questo punto di vista la ringrazio, poiché temevo moltissimo soltanto una declaratoria ed invece nella sua risposta vi sono anche indicazioni concrete. Tuttavia, appunto, non basta.

Quanto al fenomeno della prostituzione, lei ha detto una cosa che indubbiamente condivido, e d'altro canto negli stessi termini si sono espressi il Presidente Amato ed il Presidente Violante. Tuttavia, sono all'esame della Camera, in particolare presso la Commissione affari sociali, alcune proposte di legge proprio in materia di prostituzione, ma sembra quasi che facciano riferimento ad una prostituzione romantica ed ottocentesca che non esiste più: se non riusciamo a capire che ormai la prostituzione è tratta di esseri umani e schiavitù, al 99,9 per cento, non riusciamo ad affrontare risolutivamente la questione. In quelle proposte di legge, sembra quasi che si parli di *coffee shop*,

dove si offre caffè caldo ed assistenza notturna: vi sono, invece, ragazzine sfruttate sempre più giovani che vengono da determinati paesi, a macchia di leopardo.

Signor sottosegretario, lei m'insegna che in questo momento la prostituzione proveniente dall'Albania sta leggermente rallentando, mentre sta aumentando quella proveniente dall'Ucraina, che utilizza per entrare nel nostro paese i varchi sloveni. Dobbiamo essere in grado, quindi, di adeguare *ad horas* anche la legislazione d'urgenza necessaria.

Sono stata personalmente presente alle audizioni dei ministri Fassino e Bianco nella Commissione bicamerale per l'infanzia, in cui si è fatto riferimento alla Conferenza di Palermo, alla cooperazione internazionale e così via, ma a questo punto alle parole devono assolutamente seguire i fatti. Per esempio, rispetto ai varchi nelle frontiere, mi fa piacere che lei, signor sottosegretario, abbia fatto riferimento anche agli strumenti offerti dalla tecnica che permettono l'analisi dei *container*, per evitare che al loro interno questa povera gente muoia soffocata. È vero che nella legge Turco-Napolitano, in particolare all'articolo 18, vi sono determinate possibilità, e peraltro anche nella legge n. 269 vi sono altre possibilità, soprattutto rispetto ai minori, di intervenire meglio rispetto a quattro anni fa; ma questo non basta assolutamente se voi stessi rappresentanti dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia, non fate altro che dichiarare che qualcosa si deve pur fare.

So che lei personalmente è su una posizione di rigore, che senz'altro trova consenziente me e la mia parte politica, che da sempre si è fatta portavoce di una posizione rigorosa che non è di contrasto, di non accettazione e non accoglienza: è, anzi, di accoglienza nei modi migliori, perché non è pensabile trattare le persone in questo modo. Mi auguro, pertanto, signor sottosegretario che, quando la prossima settimana a Palermo, come rappresentanti dei Ministeri interessati, in particolare quello dell'interno, parteciperete alla discussione che dovrà portare ad una

diversa capacità di contrasto internazionale, oltre che di contrasto interno (il primo da effettuare), vi sia tutto il rigore e tutta la disponibilità per passare ai fatti nell'immediato.

Nessuno di noi ha più voglia di leggere quotidianamente sui giornali ciò che sta accadendo alle donne e ai bambini. Lo stesso ministro Bianco ci ha detto che è molto più facile commerciare in donne e bambini che in droga perché costano di meno e rendono di più. È allucinante che nel 2000, in Italia, si debba sentire tutto ciò. Per queste ragioni mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta della sua risposta e chiedo un atteggiamento molto più forte, molto più serio, che spero di vedere anche nelle prossime ore.

(Tutela dell'aceto balsamico di Modena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzini n. 2-02726 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrarla.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza in esame fa riferimento alla nota n. 128 del 23 novembre 2000, con la quale l'ufficio ha trasmesso copia dell'atto parlamentare in oggetto, che fa riferimento ad un decreto ministeriale emesso dal direttore generale delle politiche agricole nazionali il 16 novembre 2000. L'onorevole interpellante chiede quali provvedimenti siano stati adottati a seguito della sentenza del Consiglio di Stato che, pronunciandosi in sede giurisdizionale sul ricorso proposto dalla ditta De Nigris, lo ha accolto annullando, di conseguenza, il

decreto ministeriale 15 novembre 1989, che recava il riconoscimento della denominazione di origine « aceto balsamico di Modena ». In questo caso, di fatto, ha soppresso il vincolo territoriale di tale provvedimento, che limitava l'attività produttiva al solo territorio amministrativo delle province di Modena e di Reggio Emilia. Nel contempo era già avvenuta la registrazione della denominazione di origine protetta « aceto balsamico tradizionale di Modena » con regolamento comunitario n. 813 del 17 aprile 2000, che comporta la riserva dell'uso dell'intera denominazione, o di parte di essa, al prodotto ottenuto in conformità del disciplinare di produzione a tale regolamento approvato e certificato dall'organismo di controllo, ai sensi dell'articolo 10 del regolamento dell'Unione europea n. 2081/92. Dal quadro normativo risulta, da un lato, che scaturisce l'obbligo da parte dell'amministrazione del Ministero delle politiche agricole e forestali di dare esecuzione alla predetta pronuncia giurisdizionale, obbligo soddisfatto, per l'appunto, con il decreto ministeriale 16 novembre 2000, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 25 novembre di quest'anno; dall'altro, emerge la necessità di assicurare alle imprese, che legittimamente producevano l'aceto balsamico di Modena, nel rispetto della vigente normativa, ivi compresa la disciplina fissata dall'annullato decreto ministeriale del 15 novembre 1999, di continuare la produzione utilizzando la deroga quinquennale prevista dallo stesso regolamento dell'Unione europea n. 2081/92. Anche quest'ultima condizione ha trovato accoglimento nel decreto ministeriale del 16 novembre 2000.

Relativamente alla richiesta di registrazione dell'IGP (indicazione geografica protetta) « aceto balsamico di Modena », sottoposta alla condizione risolutiva dell'esito della pronuncia del Consiglio di Stato, l'annullamento del decreto ministeriale oggetto del giudizio ha comportato anche il formale ritiro della stessa, notificato con nota n. 64159 del 22 novembre 2000 dal direttore generale delle politiche agricole nazionali.

La vicenda è abbastanza lunga, tanto è vero che anch'io in passato, in qualità di parlamentare, presentai alcune interrogazioni, che erroneamente furono considerate di schieramento a favore di singoli produttori. Ricordo che un quotidiano della regione Emilia Romagna fece simili allusioni e, a seguito di una sentenza del 23 settembre del 1999, fu condannato per aver offeso la mia reputazione di parlamentare della Repubblica e presidente della Commissione agricoltura della Camera. Tengo a precisare che in questa materia dobbiamo prestare attenzione al fatto che il prodotto « aceto balsamico tradizionale di Modena » è tutelato dalla denominazione di origine protetta, mentre per il prodotto di tipo industriale, nonostante il direttore generale, seguendo correttamente gli obblighi di legge, abbia ritirato l'IGP, io ho avanzato tale richiesta, prendendo spunto anche da alcune proposte di legge presentate alla Camera su questa materia ed anche in base alle forti istanze avanzate da coloro che, come si afferma correttamente nell'interpellanza dell'onorevole Manzini, hanno fatto investimenti per produrre con la massima qualità possibile, perché esiste anche una qualità di tipo industriale.

È evidente che si tratta di una circostanza molto delicata in materia di denominazione di origine. In realtà, l'Unione europea prevede le denominazioni di origine protetta in riferimento ad un'articolazione che è prevalentemente di tipo artigianale. Non a caso i criteri per la denominazione di origine protetta sono molto rigidi.

Personalmente in più occasioni ho auspicato che venisse introdotto un sistema che possa permettere anche una sorta di denominazione di origine protetta dei prodotti industriali, perché anche l'agroindustria italiana in molti casi è in grado di offrire produzioni di qualità, che ovviamente non sono produzioni tradizionali artigianali, ma meritano un riconoscimento ed una tutela.

Questo è il motivo per cui ho chiesto alla stessa direzione delle politiche agricole e agroindustriali nazionali di elabo-

rare una proposta all'Unione europea per ottenere un riconoscimento della qualità delle produzioni, ben consapevole del fatto che comunque la proroga quinquennale prevista dal regolamento comunitario permette già, in una fase transitoria, di continuare tali produzioni. Ma nel frattempo dobbiamo fare in modo di attrezzarci per verificare come poter dare una risposta anche a coloro che operano nel settore industriale, pur trattandosi in questo caso di un prodotto diverso dall'aceto balsamico tradizionale, che resta una punta di eccellenza e che deve essere tutelato con una DOP molto rigorosa.

Sul versante industriale è possibile dare un riconoscimento ad un altro tipo di prodotto, che sarebbe quindi un prodotto vitivinicolo aceto e non il prodotto tradizionale di Modena, che ha già una denominazione di origine protetta, per evitare che vi sia, da una parte, la tutela specifica solo di un prodotto di grandissima qualità e, dall'altra, una situazione che diventerebbe poco definita e che probabilmente creerebbe anche difficoltà a coloro che hanno una grande capacità di realizzare prodotti di qualità anche nel settore agroindustriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta, in modo particolare per una dichiarazione che il ministro ha voluto fare in maniera esplicita in risposta alla mia interpellanza urgente, firmata da molti colleghi, che naturalmente ringrazio per la loro disponibilità, che evidentemente si riconduce alla comprensione dell'oggetto, relativo al fatto che un prodotto tipico e certamente di qualità venga oggi ad essere messo in discussione.

Ringrazio il ministro per avere dichiarato esplicitamente, in risposta alla mia interpellanza, di voler seguire la strada più opportuna perché l'aceto balsamico di Modena possa ottenere in sede comunitaria la tutela necessaria. Se ho ben compreso, questa è stata la dichiarazione del ministro.

Naturalmente, è esattamente ciò che chiedevo in modo specifico nell'interpellanza giacché, come tutti sappiamo, in base alla normativa comunitaria di riconoscimento delle produzioni tipiche, oggi la strada che gli Stati membri possono seguire è solo ed unicamente quella del riconoscimento a livello comunitario, poiché non è certamente più possibile la tutela di un prodotto attraverso la legislazione nazionale, tenuto conto che vi è reciprocità di scambi di merci e persone nella Comunità europea e ciò non consente, sulla base delle regole della concorrenza, di evitare questo passaggio fondamentale.

Se il Presidente me lo consente, approfitterei dell'occasione per svolgere alcune considerazioni perché sono rimasta sconcertata — e penso che lei, signor ministro, debba essere preoccupato — di fronte all'argomentazione che è alla base della sentenza del Consiglio di Stato. Ovviamente le sentenze non si discutono, si possono però commentare con garbo, ed è quello che vorrei fare.

PRESIDENTE. A volte anche senza garbo.

PAOLA MANZINI. Lo vorrei fare con garbo, signor Presidente. Se si afferma il principio che si riduce la qualità di un prodotto quando vengono impiegate tecnologie avanzate, gran parte dei nostri prodotti agroalimentari ed agroindustriali tutelati sarebbe in pericolo. Basti pensare ad alcune produzioni della mia terra, come il parmigiano reggiano, o ad altre tipiche della terra del ministro, come la mozzarella. Nel momento in cui si dovesse decidere che un tipo di prodotto, viene elaborato, in base ad una ricetta, con determinate tecniche di produzione, non vi sarebbe la tutela delle produzioni tipiche con esclusione di quelle produzioni di eccellenza e di nicchia che, per quanto importanti ed apprezzate da tutti, riguardano una parte piuttosto marginale della nostra produzione agroalimentare.

Per questo motivo esprimo una critica alla sentenza oggi applicata sulla base di

un ricorso presentato dal produttore De Nigris e che domani potrebbe riguardare qualsiasi tipo di prodotto.

Ricordo che stiamo parlando di un prodotto che ha un fatturato di 300 miliardi mentre l'aceto balsamico cosiddetto tradizionale di Modena raggiunge i 10 miliardi di fatturato: si tratta evidentemente di dimensioni completamente diverse ma nello stesso tempo il prodotto cosiddetto industriale — forse inopportuno definito industriale — segue regole precise di produzione. È un prodotto controllato che viene ricavato da mosti cotti, il che significa che viene utilizzata la produzione vitivinicola, che è un aspetto non secondario per l'economia della nostra regione. E per questo motivo è importante che nella fase transitoria, nei cinque anni garantiti dal decreto inviato dal direttore generale del Ministero ai produttori di aceto balsamico di Modena, si indichi un percorso certo di riconoscimento e di tutela in sede comunitaria che ci metta nella condizione di salvaguardare una produzione tipica della città di Modena che — lo dico con un certo orgoglio — è conosciuta in tutto il mondo. In base ad uno studio recentemente pubblicato l'aceto balsamico di Modena è il secondo prodotto conosciuto nel mondo: quando uno dice Modena, dice aceto balsamico. Questo prodotto non è il prodotto di nicchia, bensì il prodotto che tutti conosciamo; passati i cinque anni, se non dovesse accadere nulla, potrebbe essere prodotto in qualsiasi parte del mondo, dal Canada all'Irlanda, senza che si possa garantire e tutelare un bene che ha una provenienza ed una tradizione storica insediata nel cuore della provincia di Modena e dell'Emilia Romagna.

(Situazione della comunità cristiana in Cina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Michelini n. 2-02679 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Michelini ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevoli Danieli, ha facoltà di rispondere.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo italiano condivide le preoccupazioni contenute nella premessa all'interpellanza in esame, relativa ai rapporti tra la Repubblica popolare cinese e la Santa Sede e concorda circa l'opportunità di manifestare concretamente alle autorità cinesi la propria attenzione alle vicende della comunità cristiana in Cina.

Il Governo concorda, altresì, con la necessità di facilitare la ripresa dei contatti tra Cina e Santa Sede in vista dei progressi sul cammino della normalizzazione dei propri rapporti.

Non vi è dubbio che la vicenda della canonizzazione dei martiri della Chiesa in Cina il 1° ottobre scorso abbia rappresentato un colpo di freno al dialogo tra le due parti, che da 15 anni era ripreso, sia pure con le note difficoltà. I tempi del negoziato subiranno, quindi, ulteriori dilazioni. Al di là di tali difficoltà, l'incidente del 1° ottobre ha riportato in primo piano l'importanza di un negoziato per la composizione di un rapporto bilaterale che in prospettiva comporterebbe grandi vantaggi per entrambe le parti e che ci sentiamo di incoraggiare.

La stessa durezza con cui le autorità cinesi hanno reagito alla canonizzazione e l'attenzione con cui è stata seguita la recente visita del cardinale Etchegaray a Pechino, nonché gli accenni fatti sulla vicenda da numerose personalità politiche italiane incontrate dalle autorità cinesi sono il segno di una forte presa di coscienza della Repubblica popolare cinese sui rapporti con il cattolicesimo. Ciò costituisce — anche se in una congiuntura critica — un elemento importante.

L'Italia, pur nel rispetto delle azioni in corso tra le parti, è pienamente disponibile ad offrire un proprio contributo

interponendo i suoi buoni uffici per la normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica popolare cinese e la Santa Sede. In questa chiave, con riferimento specifico al primo punto dell'interpellanza, il ministro Dini, il 4 settembre scorso, aveva illustrato all'ambasciatore cinese a Roma il punto di vista della Santa Sede su alcuni degli aspetti, tra cui la potestà esclusiva del Papa sulle nomine dei vescovi, su cui il dialogo era stato più difficile già prima della canonizzazione dei martiri.

Proprio nei giorni scorsi, il Ministero degli esteri ha riscontrato da parte della Santa Sede il pieno appoggio ad ogni intervento del Governo italiano per favorire la ripresa del dialogo. Nel corso degli imminenti viaggi in Cina del Presidente del Consiglio dal 15 al 17 gennaio 2001 e del ministro Dini dal 18 al 21 dicembre 2000, verrà sollevato il tema della libertà religiosa e, ove la Santa Sede lo richiedesse, anche quello della situazione dei cristiani in Cina e delle limitazioni alla libertà di culto cui sono sottoposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Michellini ha facoltà di replicare.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, mi dichiaro certamente soddisfatto dalla risposta del sottosegretario anche a nome dei tanti colleghi — non solamente dell'opposizione, ma anche della maggioranza — che hanno sottoscritto e aderito alla mia interpellanza. Vi è quindi preoccupazione da parte di molti ed evidentemente anche da parte del Governo. Ci auguriamo che il prossimo viaggio in Cina del ministro degli esteri possa segnare un momento decisivo nella ripresa dei rapporti.

Certamente da parte della Santa Sede non c'era stata intenzionalità; capisco la dura risposta della Cina, ma ciò che è importante è che si vada avanti nel dialogo, anche perché tra i diritti di libertà quello alla libertà religiosa è il primo. Quindi, nel confermare la mia soddisfazione, mi auguro che il prossimo viaggio rechi un importante contributo in questa direzione.

(Ritiro del film *Placido Rizzotto dalle sale cinematografiche siciliane*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Dalla Chiesa n. 2-02686 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di illustrarla.

NANDO DALLA CHIESA. Presidente, mi limito solo a sottolineare che sono intervenuti fatti successivi alla pubblicazione dell'interpellanza: il film è stato reinserito nel circuito in tempi rapidi. Rimangono però gli interrogativi di fondo che ho posto al Governo nella mia interpellanza, che riguardano non solo il film *Placido Rizzotto* ma anche il film *I cento passi*. Entrambi i film sono relativi alle vicende di mafia, rispettivamente nella Sicilia degli anni quaranta e settanta; inoltre tutti e due hanno avuto un largo successo di critica e commerciale: *I cento passi* è addirittura candidato all'Oscar.

Occorrerebbe comprendere quali sono le ragioni che hanno determinato una circolazione così ristretta del film in Sicilia, al punto tale che in una specifica settimana tutte le sale cinematografiche siciliane erano sprovviste della programmazione del film.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, si risponde all'interpellanza in questione anche per conto del Ministero dell'interno.

Non appena avuto notizia dei fatti enunciati con l'interpellanza, che è stata presentata il 31 ottobre (ciò spiega il successivo intervento di fatti che hanno modificato la situazione di partenza), il Ministero per i beni e le attività culturali e quello dell'interno si sono immediatamente attivati per acquisire informazioni sulla programmazione del film *Placido Rizzotto* in Sicilia.

Il film di Pasquale Scimeca è uscito il 6 ottobre a Catania con diciannove giorni di programmazione, a Palermo con ventuno giorni di programmazione ed a Siracusa, al cinema Aurora, con dodici giorni di programmazione.

In seguito il film è uscito a Sciacca (multisala Campidoglio, sette giorni di programmazione), Trapani (cinema Royal, sette giorni di programmazione), Porto Empedocle (multisala Mezzano, sei giorni di programmazione), Caltanissetta (sette giorni di programmazione). La programmazione in queste sale è proseguita fino al 25 o 26 ottobre.

Gli incassi del film, come è noto, sono stati significativi nelle grandi città, Catania e soprattutto Palermo; in quest'ultima città il film ha incassato 88 milioni nei primi ventuno giorni (dal 6 al 26 ottobre).

L'inconveniente lamentato dall'onorevole Dalla Chiesa fa riferimento specifico alla decisione di interruzione della programmazione da parte dell'esercente del cinema Jolly, che ha confermato a più riprese ed in più sedi che lo smontaggio del film è stato dovuto unicamente a motivi contrattuali, per aver cioè stipulato con anticipo con un altro distributore un contratto che prevedeva a quella data la programmazione di un altro film. *Placido Rizzotto* aveva terminato la tenuta prevista dal contratto e la cessazione della programmazione era stata concordata con il distributore regionale.

L'esercente di Palermo ha, come promesso, ripreso la programmazione di *Placido Rizzotto* dal 1° novembre allo stesso cinema Jolly. Parallelamente, la programmazione del film è ripresa il 2 novembre a Catania, al cinema Alfieri 2. La prefettura di Palermo, in data 22 novembre, ha confermato quanto sopra ed ha comunicato che alla stessa data il film risultava in distribuzione presso una sala cinematografica del capoluogo siciliano.

Da ulteriori accertamenti disposti anche dal dipartimento della pubblica sicurezza non sono emersi ulteriori elementi informativi.

D'altra parte, lo stesso regista Pasquale Scimeca, in un articolo apparso su uno

dei maggiori quotidiani nazionali il 4 novembre, ha riconosciuto che « probabilmente, quello che è successo frutto di una serie di coincidenze » riconducibili — aggiungo — casomai alle anomalie strutturali della distribuzione cinematografica, che sono peraltro oggetto di una iniziativa legislativa in esame presso la Commissione cultura.

In ogni caso, l'invito rivolto dall'onorevole Dalla Chiesa di tener conto della specificità delle problematiche trattate da questi film e, quindi, della loro libera distribuzione è tenuto in debito conto dal Governo e dal Ministero, che sta esercitando la dovuta vigilanza affinché non si verifichino casi di distorsione di altra natura nelle regole di distribuzione dei film.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di replicare.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta ricevuta, anche perché i comportamenti successivamente tenuti dai gestori delle sale cinematografiche mi portano a valutare in maniera diversa le decisioni che erano state assunte. Mi sembra di capire che non via siano stati episodi di intimidazione che hanno portato alla soppressione della programmazione del film.

A questo punto, mi sembra vi siano aspetti che interessano maggiormente l'azione del Ministero per i beni e le attività culturali, perché film destinati ad un largo successo sono invece ritenuti privi di attrazione da parte del pubblico tanto che i gestori delle sale cinematografiche sono spinti ad anticipare la programmazione dei film successivi, ritenendo che, comunque, l'affluenza del pubblico sarà scarsa.

A me sembra che, come vi è stata lungimiranza da parte del Ministero nel finanziare questi film, debba essere fatta un'azione altrettanto lungimirante volta a sensibilizzare l'interesse del grande pubblico, che, in questa occasione, è stato sottostimato sia nel caso di *Placido Rizzotto* sia in quello de *I cento passi*, da

parte di coloro che, professionalmente, dovrebbero avere il polso delle preferenze del pubblico in generale e di quello cinematografico in particolare.

Ritengo che questa sia la questione da sottoporre all'attenzione del Ministero per i beni e le attività culturali, stante la veridicità delle risposte fornite in questa sede.

(Gara europea per la gestione delle tratte aeree relative alla Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Loddo n. 2-02697 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Loddo ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO LODDO. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare la mia interpellanza, perché rispetto al testo da me presentato il 6 novembre scorso si sono verificate almeno altre due novità che superano, in qualche modo, il condizionale usato nell'interpellanza, là dove si diceva che le compagnie aeree internazionali « sembrerebbero intenzionate a non accettare gli oneri stabiliti dalle conferenze di servizio svoltesi nei mesi scorsi ». In realtà, la parola « sembrerebbero » può essere adeguatamente sostituita con la parola « sono », perché costituisce un fatto significativo e nuovo la decisione dell'Alitalia – che mi risulta essere stata assunta ieri, almeno da quanto leggo dai giornali – di volare (è proprio il caso di dirlo) in soccorso di Meridiana e della compagnia Volare, che hanno presentato ricorso al TAR del Lazio contro la regione ed il Ministero dei trasporti, chiedendo l'annullamento del decreto che impone l'onere di servizio pubblico nelle tratte per la Sardegna.

Lo ritengo un fatto significativo, perché l'Alitalia è una compagnia che è a totale controllo del Ministero dei trasporti: ci si chiede pertanto come possa lo stesso Ministero, che ha emanato un decreto per consentire il superamento degli oneri di servizio, autorizzare l'Alitalia a costituirsi

contro se stesso e contro la regione Sardegna per l'annullamento di questo decreto.

Si tratta di capire se il Ministero sia stato o non sia stato informato della decisione dell'Alitalia di comportarsi in modo siffatto. In ogni caso, poiché è palese che le tre compagnie che lavorano sulla rotta da e per la Sardegna (Alitalia, Meridiana e Volare), si sono messe d'accordo per ricorrere contro il decreto, appare evidente che si sta costituendo tra le stesse una sorta di cartello che è volto non a diminuire gli oneri di servizio nei confronti delle tratte da e per la Sardegna, ma anzi ad aumentarle. Questa è la prima e singolare circostanza che si è verificata in questo periodo.

La seconda è che proprio oggi il TAR dovrebbe o avrebbe dovuto pronunciarsi sul merito del provvedimento sospensivo chiesto dalle compagnie aeree.

Al di là di questi due fatti a me preme tornare sulle conclusioni dell'interpellanza che abbiamo presentato, con la quale si chiede al Governo che cosa abbia intenzione di fare per garantire lo svolgimento di queste gare, che sono essenziali per poter finalmente dare anche alla Sardegna quelle condizioni di continuità territoriale che la geografia naturalmente le impedisce di avere. In ogni caso, gare internazionali o no, chiediamo al Governo come intenda garantire ai sardi uguali diritti nei confronti degli abitanti delle altre regioni d'Italia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. In merito all'interpellanza in questione, vorrei preliminarmente rappresentare quanto segue: l'ingresso di una delle citate compagnie e precisamente della compagnia Volare, sul mercato riguardante la Sardegna, ha indotto la stessa a praticare le cosiddette tariffe « lancio » seguendo una prassi normalmente applicata da tutti gli operatori qualora si inseriscano in un bacino di

traffico nuovo o tradizionalmente servito da altri concorrenti.

L'adeguamento successivo delle tariffe riguardanti quell'area di mercato, seppure mantenendo una riduzione contenuta (nel caso specifico oscillante mediamente tra le 20 mila e le 30 mila lire), è un fenomeno normalmente riscontrabile a livello nazionale e comunitario.

Il rialzo generale delle tariffe a livello nazionale è imputabile prevalentemente all'aumento del prezzo del dollaro e soprattutto del costo del carburante.

L'esclusione dei viaggi da e verso la Sardegna dal cosiddetto pacchetto « Girovacanze » che Alitalia è solita applicare ogni inverno, seppure con alcune varianti, è motivata dal fatto che tali iniziative sono normalmente rivolte a città di notevole interesse culturale che, secondo scelte di natura squisitamente commerciale effettuate dal vettore, possono richiamare durante la stagione invernale un gran numero di passeggeri in modo tale da compensare i minori introiti derivanti dall'offerta con un presumibile riempimento dei voli.

Si fa presente, per quanto riguarda i viaggi originanti dalla Sardegna, che la citata campagna promozionale è una offerta vendibile da tutto il territorio nazionale e pertanto anche dalla Sardegna, per determinate tratte nazionali e internazionali.

Le altre offerte di tariffe scontate da parte di Alitalia, conseguono ad azioni di *matching* di altri vettori nazionali, alle quali Alitalia è costretta ad adeguarsi per non rimanere fuori dal mercato.

In ordine allo stato della procedura sull'imposizione degli oneri di servizio pubblico da e per la Sardegna, si fa presente che tale procedura sta seguendo il suo normale iter e che nessun rallentamento ha subito a seguito dei ricorsi presentati dalle società Meridiana e Volare.

In particolare, vorrei brevemente ricordare l'impegno che è stato assunto in ordine a questo argomento che si è sviluppato sin dall'inizio a garanzia del percorso finale degli oneri di servizio

pubblico. Il 15 febbraio 2000 il ministro ha delegato il presidente della regione Sardegna a convocare e presiedere la conferenza dei servizi. Il 28 febbraio 2000 si è svolta la conferenza che sulla base di uno studio tecnico appositamente redatto ha deliberato i contenuti dell'onere. Il 29 marzo 2000, secondo quanto previsto dall'articolo 4 del regolamento 2408/92 il gabinetto del ministro ha informato la Commissione europea dell'intenzione di imporre oneri di servizio pubblico e la Commissione non ha fatto pervenire osservazioni o richieste di chiarimento. Il 19 aprile 2000 vi è stata la consultazione in un'apposita riunione con i vettori ai quali era stata trasmessa copia della comunicazione inviata alla Commissione e nel corso della riunione è stato consegnato il documento contenente la proposta di oneri e fornito ampi chiarimenti.

La società Volare, in data 12 maggio, la società Alitalia, in data 18 maggio, e la società Meridiana, in data 20 maggio, hanno fornito le proprie osservazioni. In particolare, quelle di Meridiana che attecnevano a miglioramenti di carattere tecnico-operativo sono state accolte, le altre, di carattere esclusivamente commerciale, non sono state prese in considerazione.

Con il decreto del ministro dei trasporti del 1° agosto 2000, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto, sono stati disposti, in esecuzione dell'articolo 36 della legge n. 144 del 1999, gli oneri di servizio conformi alle conclusioni della conferenza dei servizi. Il 4 agosto 2000 è stata richiesta pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* e il 7 ottobre 2000 vi è stata la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* stessa dell'imposizione degli oneri. Il 16 ottobre 2000 l'ENAC ha chiesto all'Unione europea la pubblicazione di sei bandi di gara e tale pubblicazione è imminente, potrebbe avvenire anche nelle prossime ore. La procedura sarà aperta a tutti i vettori comunitari titolari di licenza di esercizio.

Il 30 ottobre 2000 Meridiana ha notificato il ricorso con il quale è stato impugnato il decreto del 1° agosto e

l'Alitalia si è costituita in giudizio *ad adiuvandum*, mentre Volare ha presentato un autonomo ricorso.

Nelle more si fa presente che è in corso di predisposizione una memoria che respinge i motivi di ricorso al fine di resistere all'istanza di sospensione della gara avanzata dai ricorrenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Loddo ha facoltà di replicare.

ANTONIO LODDO. La prima parte della risposta è stata di carattere notarile: la compagnia Volare ha offerto tariffe lancio che sono, però, finite in malo modo con aumenti superiori a quelli delle altre compagnie. Il rialzo delle tariffe è dovuto al prezzo del petrolio e le campagne promozionali dell'Alitalia sono state superate dai fatti perché, come sappiamo, la Sardegna era stata inizialmente esclusa dalle campagne promozionali ed è stata solo successivamente inserita. Tuttavia, queste notizie sono giunte nel periodo intercorso tra la data di presentazione dell'interpellanza e la risposta.

Ho ascoltato con soddisfazione la disponibilità del ministero a presentare una memoria difensiva del proprio decreto e, quindi, a costituirsi in giudizio contro le richieste delle compagnie aeree. Sarebbe necessario un maggiore impegno del Governo sul problema per evitare che le disposizioni contenute nel regolamento CEE del 1992 e quelle approvate in attuazione dell'articolo 36 della legge n. 144 del 1999 rimangano carta straccia perché si deve ottenere la riduzione complessiva e forte dei costi da e per la Sardegna. Non dimentichiamo che un volo Cagliari-Roma costa mediamente intorno alle 350-400 mila lire; in mancanza di altre possibilità di trasporto e dei treni presenti in tutte le altre parti di Italia, compresa la Sicilia, i voli rimangono insieme alla navigazione l'unico modo che i sardi hanno per comunicare con il resto della penisola.

Per questi motivi, è necessario un maggiore impegno da parte del Governo in modo da garantire che questi principi diano al più presto i frutti sperati.

(Rifornimento di farmaci per la Sicilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Baiamonte n. 2-02706 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Baiamonte ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi, con questa interpellanza desidero sollevare un problema che da qualche tempo si verifica nel nostro paese: la distribuzione dei farmaci nelle regioni meridionali e nella mia Sicilia.

Questo problema è diventato ancora più evidente nei primi giorni di novembre, quando vi è stato lo sciopero, a tutti noto, dei vettori su gomma, causato dall'aumento dei prezzi della benzina e degli idrocarburi (se ne è parlato anche durante l'esame del disegno di legge finanziaria). In realtà, tale problema esisteva già (si è evidenziato maggiormente in quella circostanza); ovviamente, esso pone difficoltà notevoli nel rifornimento delle farmacie e degli ospedali.

Desidero fare una breve cronistoria del problema in quanto, negli anni passati, il Ministero aveva concluso — se così possiamo dire — contratti con le multinazionali per la fornitura dei farmaci, prevedendo anche una « voce » che riconosceva a tali industriali una piccola percentuale di remunerazione, con l'impegno di garantire la distribuzione capillare sul territorio.

In seguito, con il sistema attuale, questa « voce » è scomparsa e, pertanto, le multinazionali hanno pensato bene di chiudere i depositi periferici e di creare due grossi depositi, uno a Milano e l'altro a Roma, per rifornire l'intero territorio nazionale.

A questo si è aggiunto un altro problema importante, l'applicazione di una circolare, emanata in attuazione di direttive comunitarie, diretta a garantire in tempi rapidi la consegna ed il trasporto dei farmaci, nonché un'adeguata conservazione, anche sotto il profilo della temperatura, dei farmaci stessi, per evitare una loro possibile alterazione.

Ovviamente, il tutto è stato modificato (pensate all'importanza della salvaguardia della distribuzione dei farmaci salvavita, ma non solo di essi), con la conseguenza che sul territorio nazionale si registrano difficoltà molto serie. Mi auguro, allora, che il Ministero abbia pensato a tali inconvenienti ed abbia cercato di attuare rimedi; diversamente, vi sarebbero difficoltà molto serie.

Attendo la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, il problema segnalato dall'onorevole interpellante è reale e preoccupa fortemente il Ministero della sanità; al tempo stesso, come ha ricordato l'onorevole interpellante, esso si colloca in un contesto normativo consolidato.

È stato opportunamente ricordato come, prima del passaggio al nuovo regime, esistesse la possibilità di stipulare contratti, riconoscere provvigioni e quant'altro, con un doppio livello di « interlocuzione »: da una parte, il Ministero poteva agire in proprio; dall'altra, lo stesso Ministero non aveva il vincolo della normativa comunitaria, anch'essa ricordata.

Oggi il Ministero può fare ciò che ha già cominciato e che continuerà a fare, ossia chiedere conto a Farindustria, affinché lo riferisca ad i suoi associati, delle ragioni di una politica reale di smantellamento dei depositi, che non sono stati aboliti da alcuna norma di legge, com'è evidente trattandosi di un'iniziativa dei produttori, e che, al calare non solo del beneficio ma anche del controllo da parte del Ministero, si sono immediatamente volatilizzati; in merito, fornirò alcuni dati.

Cosa accade quindi? Che, in buona sostanza, quello che può fare il Ministero è sollecitare i produttori e le associazioni che li raccolgono e al tempo stesso sollecitare le istituzioni locali che, per la normativa vigente, hanno adesso la com-

petenza in materia. Se il Ministero della sanità volesse imporre la creazione di depositi regionali non potrebbe farlo né nei confronti dei produttori, né nei confronti degli enti locali. Se oggi il Ministero volesse imporre ad una regione o ad una provincia autonoma di costituire depositi, a fronte della normativa vigente, non potrebbe farlo!

Detto questo, vorrei fornire due elementi su quello che è stato il lavoro svolto dal Ministero e che si intende continuare a fare. Vi è intanto questa forte pressione sui produttori ed una sollecitazione agli enti locali. Vi è poi il « ricordo » ad entrambi questi soggetti che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 538 del 30 dicembre 1992, si prevedono adeguate sanzioni amministrative nei confronti degli inadempienti perché, se è vero che la presenza di depositi in maniera omogenea sul territorio nazionale rappresenta il primo presidio, è altrettanto vero che, a fronte di sanzioni severe, i produttori potrebbero rifornire il territorio attraverso trasporti che non siano « drammaticamente arcaici »! Fatto sta che, in assenza di profitto, vi è difficoltà a farsi sentire dalle industrie e, in assenza di possibilità di agire diversamente, il Ministero può sollecitare fortissimamente chi oggi ha in capo, e cioè gli enti locali, la capacità di interagire con questi soggetti.

Tanto per citare il caso della Sicilia che risente più drammaticamente forse di altre regioni di questa che è una reale discriminazione, vorrei portare il seguente esempio: a richiesta del Ministero, i responsabili di quella regione hanno comunicato che dal 1993 ad oggi dall'assessorato alla sanità della regione Sicilia, attivato in tal senso, sono stati autorizzati 104 provvedimenti per la distribuzione all'ingrosso di medicinali per uso umano, ai sensi dell'articolo già ricordato. Nella sostanza, quindi, anche l'assessorato per la sanità della regione Sicilia si è attivato. La « catena virtuosa » lega quindi insieme l'ente locale e il Ministero; tant'è vero che, praticamente, di questi 104 provvedimenti autorizzativi, 53 erano destinati al com-

mercio all'ingrosso, 51 per depositi e successiva distribuzione, ai sensi degli articoli 2 e 10 del decreto. Soltanto 10 di queste autorizzazioni non sono più in vigore per rinuncia e revoca.

Tuttavia, anche a fronte di questa forte iniziativa dell'ente locale, le industrie farmaceutiche hanno progressivamente eliminato i centri di smistamento esistenti in Sicilia perché si ritengono soddisfatte della concentrazione a Roma e a Milano.

Cosa accade quindi? Che noi in pratica siamo di fronte ad una normativa che, al di là della volontà espressa dal Ministero e dagli enti locali, se non trova la maniera di costringere (lo dico tra virgolette o senza) i distributori a garantire la presenza del prodotto sul territorio nazionale, come sono tenuti a fare in base alla legge, applicando le sanzioni, non ha modi ulteriori — a meno di una modifica legislativa — di operare in tal senso.

La volontà c'è tutta ed è una volontà centrale e periferica. Noi ci troviamo però di fronte ad un disconoscimento della normativa da parte di chi dovrebbe fornire, ai sensi di legge entro le 12 ore lavorative dalla richiesta, i medicinali e in particolare i prodotti « salvavita »: siamo quindi in una situazione di forte intervento ma, devo confessarlo, di scarsi risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Baiamonte ha facoltà di replicare.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor sottosegretario, la ringrazio della risposta. Devo dire che vedo in essa la sua buona volontà, ma non sono soddisfatto per i risultati; e le spiego subito le ragioni. Oltre alle esigenze di farmaci « salvavita », il problema ha riguardato anche alcuni farmaci importanti per determinate categorie di pazienti: si pensi agli immunosoppressori in soggetti che sono stati sottoposti a trapianto di organo. Quindi, come lei vede, il problema è molto serio.

Nell'elencazione dei provvedimenti, tra cui quelli della regione Sicilia, lei, signor sottosegretario, ci ha parlato anche di sanzioni pecuniarie severe, ma le multi-

nazionali non sono sensibili a queste, perché ad un certo punto decidono di andare via dal mercato italiano e di trovare altre fonti ed altri posti dove possono avere maggiore remunerazione e maggior reddito da quello che è il loro prodotto, perché esse ragionano così.

Per questo motivo mi chiedo per quale motivo il Ministero non intervenga presso l'Unione europea. Siamo in Europa solo per la moneta unica, o anche per affrontare queste problematiche, signor sottosegretario? Non potremmo intervenire presso l'Unione europea per stabilire delle regole?

Giustamente, lei ricordava le normative dell'Unione europea — su questo siamo perfettamente d'accordo — sul trasporto, sulle temperature e sulle modalità di trasporto dei farmaci, che sono merci molto delicate. Dobbiamo sottostare a queste norme, ed è giusto, ma allora, perché non chiediamo alla Comunità europea che intervenga su queste problematiche che non rappresentano dei « capricci » bensì sono problematiche molto serie sulle quali noi abbiamo serie responsabilità. Infatti, al cittadino che ha bisogno di un farmaco non può sentirsi dire che la multinazionale non ha trovato più conveniente mantenere il deposito in Italia perché i margini di profitto si sono ristretti. E non glielo può dire né il medico, né il sottosegretario, né il ministro. Il cittadino ha bisogno di quel farmaco.

La prego, signor sottosegretario, di interessare l'Unione europea a questo grave problema che non riguarda solo la Sicilia ma anche l'intero territorio nazionale.

(Questioni relative al funzionamento del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bonito n. 2-02733 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Parrelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, la illustro dandomi la risposta, perché nel frattempo il ministro ha nominato il commissario del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma e quindi ci ha già risposto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Maggi, ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà la precisazione già svolta dall'onorevole Parrelli è anticipatoria della risposta stessa. Infatti, volendo rispondere in maniera sintetica alla interpellanza urgente, va rilevato che in data 27 novembre 2000 il consiglio nazionale forense ha comunicato formalmente al Ministero della giustizia le avvenute dimissioni della maggioranza dei componenti del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma formulando contestualmente la richiesta di commissariamento del predetto ordine e indicando a tal fine una terna di professionisti disponibili ad accettare la nomina a commissario.

Lo stesso consiglio nazionale forense ha aggiunto che, a seguito di esposti inviati da alcuni consiglieri, si è provveduto alle doverose segnalazioni al consiglio dell'ordine degli avvocati di Perugia, territorialmente competente per eventuali profili di rilievo disciplinare concernenti condotte ascrivibili a componenti del consiglio dell'ordine di Roma.

In relazione alla suddetta comunicazione del consiglio nazionale forense il Ministero della giustizia, con decreto del 20 novembre 2000 a firma del sottosegretario di Stato, onorevole Marianna Li Calzi, ha disposto lo scioglimento del consiglio dell'ordine di Roma, nominando all'incarico di commissario straordinario l'avvocato Mario Sanino, compreso nella terna dei professionisti indicati dallo stesso consiglio nazionale.

Va da ultimo evidenziato che la procura della Repubblica di Roma ha comunicato che l'esposto del Codacons concernente l'oggetto dell'interpellanza ha dato

luogo alla costituzione di un fascicolo processuale iscritto al modello 45. Infatti, con riferimento alla complessa e delicata vicenda, sulla base degli elementi di conoscenza dei fatti, si è anche trasmessa alla procura della Repubblica, naturalmente, la relativa documentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Parrelli ha facoltà di replicare.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, prendendo per patria il consiglio dell'ordine, mi dichiaro soddisfatto anche per carità di patria.

PRESIDENTE. La ringrazio, a nome della patria.

(Modalità di svolgimento del concorso per notaio 1999/2000)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Borrometi n. 2-02759 e Parrelli n. 2-02761 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Parrelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02761 e l'interpellanza Borrometi n. 2-02759, di cui è cofirmatario.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, lei è uomo di spirito, doppiamente collega: non illustrerò la mia interpellanza, perché mi approprio, in questo caso sul serio indegnamente, di un pensiero che leggevo nell'attesa e che vi riporto, tratto da Plutarco che riferisce quello che diceva Omero: « È per me cosa odiosa rifare un racconto già esposto con chiarezza ». Attendo quindi la risposta alle nostre interpellanze.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, sperando di corrispondere a tanta esigenza di chiarezza e con riferimento alle interpellanze, sulla base delle notizie fornite dalla competente articolazione ministeriale, si rappresenta quanto segue.

Il concorso per esame a 200 posti di notaio indetto con decreto del 10 dicembre 1999 si è svolto mediante espletamento della prova di preselezione informatica, relativamente alla prima fase del concorso, ai sensi della legge 26 luglio 1995, n. 328. All'esito, sono stati ammessi alle prove scritte 1.571 candidati (ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 4 della predetta legge). Circa 500 candidati hanno proposto ricorso ai TAR avverso l'esclusione dalle prove scritte ottenendo, in buona parte, pronunce loro favorevoli e, conseguentemente, l'ammissione con riserva alle prove stesse.

Questo dicastero ha dato costantemente mandato alla avvocatura dello Stato di proporre appello avverso tutte queste pronunce, avendo cura di mantenere una linea di condotta tesa ad evitare qualunque comportamento avente valenza discriminatoria nei confronti dei candidati. La suddetta avvocatura, sia pure in momenti diversi dovuti alla fisiologica scansione temporale con cui i giudici amministrativi si sono pronunciati in primo grado, ha proposto impugnativa rispetto a tutte le ordinanze cautelari di primo grado. Il rinvio delle prove scritte del concorso in questione, originariamente fissate per i giorni 27, 28 e 29 settembre 2000, venne determinato, quindi, dalla necessità di conoscere la decisione del Consiglio di Stato, chiamato a pronunciarsi anche sulla legittimità del bando di concorso, negata da alcuni provvedimenti cautelari del TAR, ciò per i riflessi che tale decisione avrebbe potuto determinare sull'intera procedura concorsuale.

Avendo il Consiglio di Stato, il 20 settembre scorso, riconosciuto la legittimità del bando attraverso l'accoglimento dell'impugnazione proposta dal Ministero della giustizia, veniva dato avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 ottobre della

fissazione delle prove scritte del concorso per i giorni 29, 30 novembre e 1° dicembre 2000. A quanto risulta, il Consiglio di Stato, nelle decisioni intervenute successivamente e fino al 28 novembre 2000 sulla stessa materia, ha mantenuto fermo l'orientamento già espresso accogliendo le impugnazioni proposte dall'avvocatura dello Stato contro analoghe decisioni dei TAR.

Atteso quanto sopra, la competente direzione generale degli affari civili riteneva di non ravvisare valida ragione per l'ulteriore differimento delle prove scritte, peraltro oggetto di sollecitazioni prevalentemente verbali: ciò tenuto conto sia delle posizioni dei 1.571 candidati che, avendo superato la prova di preselezione, erano stati ammessi all'ulteriore fase del concorso, sia dell'impossibilità di una esatta previsione dei tempi dell'eventuale differimento, considerato che la definizione, anche solo in fase cautelare, di tutti i procedimenti pendenti, pure in secondo grado, sarebbe avvenuta in tempi diversi in relazione alla differente data di presentazione dei relativi ricorsi.

Si aggiunge che l'amministrazione, confermando la data delle prove scritte del concorso già fissate, non ha operato alcuna disparità di trattamento tra i candidati che hanno posizioni differenziate.

Su quanto accaduto in sede di esame, la competente articolazione ministeriale ha già avviato approfonditi accertamenti intesi all'acquisizione di tutti gli elementi di conoscenza dei fatti occorsi il 29 novembre scorso, sulla base dei quali soltanto sarà possibile valutare la sussistenza delle condizioni e dei presupposti per eventuali iniziative di specifica competenza dell'amministrazione.

Dal verbale redatto dalla commissione nella detta data risulta, peraltro, che alle ore 16,45 l'ordine pubblico non era stato ancora ristabilito e che, non essendoci più il tempo sufficiente a concludere la prova, la commissione stessa aveva dichiarato l'interruzione delle operazioni di concorso. A tale proposito, va evidenziato che la gestione delle prove concorsuali durante l'espletamento delle stesse è di

pertinenza della commissione di esame (vedi articolo 20 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953) e che il giorno del concorso, il 29 novembre 2000, erano presenti presso l'hotel Ergife i componenti della commissione di esame, il personale dell'ufficio di segreteria e un numero considerevole di altro personale incaricato dell'assistenza e della sorveglianza durante lo svolgimento delle prove, pari a 140 unità (impiegati civili e personale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in divisa). Inoltre, al fine di garantire l'ordine pubblico, erano anche presenti unità di personale dell'arma dei carabinieri e della polizia di Stato.

In relazione a quanto verificatosi, si fa presente che questo dicastero intende procedere immediatamente alla nuova fissazione delle date delle prove scritte delle quali si darà avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* — serie concorsi ed esami — del 12 dicembre 2000, disponendo, ovviamente, ogni misura idonea ad assicurare il più sereno svolgimento delle prove concorsuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Parrelli ha facoltà di replicare.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, francamente devo dichiararmi sommessamente ma fermamente insoddisfatto perché « secchi chiedevo e mi negavano tinozze »; il Ministero mi risponde: « porto pesce ». Anche se l'amabile sottosegretario, della cui estimazione io mi vanto, porge con garbo le risposte, queste ultime sono fatue, non disgiunte da una insostenibile leggerezza del loro contenuto. Intanto, non ritenere necessario il differimento perché non vi erano valide ragioni — dice la direzione degli affari civili del vostro ministero — è smentito colossalmente dai fatti. Le valide ragioni sono dimostrate da quello che è successo, inoltre il Ministero è sfuggente.

Innanzitutto non è stata fornita risposta a domande precise e credo che, con la Pizia, si possa dire che questo Dio risponde al muto ed ascolta i sordi. Intanto, non ci è stato detto nulla sul fatto che i

concorrenti siano stati tenuti nove ore in quello stato di confusione; non ci è stato detto nulla sul fatto che a mezzogiorno sono state aperte le buste dicendo che si sarebbe svolto l'esame, addirittura sfilando il foglio con il titolo del tema dalla busta, che poi è stata frettolosamente richiusa dopo una decina di minuti. Successivamente il presidente si è dimesso, poi ha ritirato le dimissioni. Che il caos sia nato solo perché alcuni concorrenti erano presenti e non avrebbero dovuto esserlo è una visione molto riduttiva, signor sottosegretario, e risponde al citato criterio del « porto pesci » e di salvare comunque gli errori spaventosi della burocrazia del suo ministero.

I responsabili politici, parafrasando una nota dizione, dovrebbero dichiararsi prigionieri della burocrazia, anziché prigionieri politici. Vi è poi una domanda precisa da porre: il ministro non ha sentito il dovere di scusarsi con questi duemila cittadini che sono convenuti a Roma sostenendo spese e facendo sacrifici? Si poteva almeno pubblicare un comunicato chiedendo scusa ai cittadini per aver determinato questa disamministrazione, questa disarticolata e mugolante esposizione e realizzazione dell'espletamento di una prova di esame così seria ed impegnativa.

Inoltre, egli non ha detto niente su come intenda regolarsi con i danni che sono stati arrecati, perché si tratta di gente che ha speso soldi per l'aereo, ha prenotato alberghi, ha sostenuto altre spese, ha fatto anni di sacrifici per prepararsi. Cosa significa il silenzio da parte del ministro? È eloquente o è beffardo? Si tratta di insipienza o di copertura dei responsabili? Comincio a temere seriamente che si tratti piuttosto di questo.

È un « pasticciaccio brutto » per il quale non è certamente sufficiente che ci veniate a dire che è stato avviato un approfondito accertamento e poi si vedrà, perché noi avevamo anche chiesto, nella prima parte dell'interpellanza, se erano stati individuati i responsabili dell'accaduto e se nei loro confronti erano stati presi o si intendevano prendere i più

rigorosi provvedimenti sanzionatori. Almeno a questo proposito il ministro poteva dirci: ove risultassero responsabilità, saranno presi i provvedimenti sanzionatori che la vistosità e l'incredibilità del caso richiedono.

L'unica risposta data riguarda l'ultima parte dell'interpellanza: si dice che con il decreto del 12 dicembre saranno fissate le nuove prove, ma anche in questo caso non si dice quali garanzie verranno assicurate perché non si ripetano cose così nefande.

Signor Presidente, lei è un uomo di spirito e non voglio distrarla...

PRESIDENTE. Sto mettendo a punto l'ordine del giorno.

ENNIO PARRELLI. Mi permetto perché so che lei effettivamente è un uomo di spirito.

PRESIDENTE. La ringrazio di questo apprezzamento. È uno dei pochi ai quali tengo.

ENNIO PARRELLI. Vi è un aspetto costante in questi concorsi: la gente viene convocata alle otto, un po' come si fa con i testimoni nelle cause penali, che vengono convocati alle nove tutti insieme e poi si cominciano a sentire alle cinque del pomeriggio. Questa gente viene convocata alle otto del mattino, ammessa in quel *Lager* che è rappresentato dall'Ergife e, quando tutto va bene, alle ore tredici si dà il compito, in modo che i candidati comincino a scrivere, affamati, tesi, spezzati. La gente fa il concorso avendo atteso cinque ore. Ma cosa si deve fare in cinque ore? In cinque ore si va in America e si torna indietro, per non dire altrove e in maniera anche più veloce. Su questo cosa ci dice il ministro? *Tout va très bien, madame la marquise?*

Le risposte che ci avete dato le definirei elusive o qualcosa di peggio. Signor sottosegretario, mi creda, faccio parte della maggioranza, ma non è in questo modo che si sorreggono le istituzioni. Ho accettato quest'unico mandato di parlamentare, ma vorrei avere soltanto la

soddisfazione che una volta tanto il ministro politicamente responsabile si assumesse le responsabilità politiche e facesse ciò che è stato chiesto nell'interpellanza, in maniera da dimostrare vigorosamente che i politici, nella loro dignità e nella loro responsabilità, sono capaci di distaccare le proprie responsabilità da quelle di chi non fa funzionare questa macchina. Insisto soprattutto su quell'atto di riguardo verso il cittadino, che è stato sconfitto dieci volte quando è venuto lì.

Signor sottosegretario, ci sono esempi lontanissimi: il gran visir, una specie di ministro di grazia e giustizia, un vostro confratello dell'epoca dei faraoni...

FORTUNATO ALOI. Un omologo.

ENNIO PARRELLI. Accettiamo il suggerimento. Dicevo che il gran visir scriveva una nota di indirizzo ai giudici in cui diceva di rispondere esaurientemente con cortesia ed affabilità ai querelanti, perché spesso questi non vogliono avere ragione ma vogliono che si risponda loro con cortesia, affabilità e in modo esauriente, e conoscere così i motivi per cui hanno torto. Almeno questo si chiede, ma neanche questo è avvenuto, signor sottosegretario, lo dica al suo ministro.

(Presunta irregolarità al concorso per 230 posti di notaio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02766 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Aloï, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Il collega Parrelli si è appena riferito all'ultimo concorso, che ha creato grossi problemi e ha suscitato enormi perplessità nella pubblica opinione; l'interpellanza che ho presentato insieme ai colleghi Selva e Trantino, e avente sempre per oggetto il concorso di notaio, si riferisce invece al concorso bandito con decreto dell'11 maggio 1998 per 230 posti di notaio, le cui prove scritte

sono state già effettuate e a seguito delle quali sono stati ammessi agli orali 167 candidati, che tra l'altro hanno già superato la prova orale. In questo caso, dunque, ci troviamo di fronte ad un caso già accaduto dal punto di vista dell'iter concorsuale che però, già al momento delle ammissioni, ha creato una serie di grossi problemi di cui sono stati investiti i TAR, che hanno adottato provvedimenti cautelari che hanno obbligato la commissione di valutazione a procedere ad una nuova valutazione degli elaborati.

Come viene ricordato nel nostro atto ispettivo, ci sono stati casi di candidati che hanno consegnato elaborati scritti in cui figuravano vistosi segni di riconoscimento e casi di candidati che hanno omesso di trattare nella parte teorica alcune delle tesi giuridiche prospettate nelle tracce. Uno dei motivi per cui sono stati accolti i ricorsi riguarda una serie di irregolarità che hanno trovato in un articolo pubblicato il 29 luglio 2000 dal *Sole 24 Ore* le seguenti considerazioni: « Si è nel concorso verificata una disparità di trattamento macroscopica tale da violare gli articoli 3 e 97 della Costituzione (uguaglianza ed imparzialità). Si dice che la commissione ha travisato i fatti e i suoi giudizi sono viziati da macroscopiche illogicità e quindi le valutazioni sono incomprensibili ».

C'è di più. Nella nostra interpellanza si denunciano fatti accaduti, perché molti ricorrenti — ai sensi della legge sulla trasparenza — hanno individuato, attraverso la richiesta di documentazioni, alcune situazioni abnormi. Basti pensare che molte buste sono state ricevute dalla commissione (si ripete quanto affermato poco fa dal collega Parrelli) dopo la scadenza delle sette ore previste per la stesura degli elaborati; alcune di tali buste appartenevano a candidati che sono stati ammessi agli orali.

Per quanto riguarda i criteri generali di correzione — *horribile dictu* — vi sono state valutazioni che risultavano vergate su carta da lettere del Grand hotel Plaza di Roma, senza l'indicazione della data e con vistose correzioni e cancellature; tali

criteri di correzione non sono stati giustamente accettati da due commissari, che hanno dichiarato espressamente di astenersi, mentre un terzo commissario si è allontanato dopo aver preso parte alla discussione relativa al calendario dei lavori.

ENNIO PARRELLI. Non erano scritte quelle valutazioni sui tovaglioli del Grand hotel Plaza ?

FORTUNATO ALOI. No, non erano scritte sui tovaglioli; i criteri di valutazione erano scritti, tra l'altro, su carta da lettere di quell'hotel. Le correzioni e le valutazioni degli elaborati sono state effettuate in violazione dell'articolo 22, commi 4 e seguenti, del regio decreto n. 1953 del 1926. Inoltre, gli elaborati delle prove scritte di un numero imprecisato di candidati ammessi agli orali risultano corretti tutti da una stessa sottocommissione.

Per di più, tre commissari — tra cui il presidente supplente — durante l'espletamento del concorso hanno rassegnato le dimissioni (stranamente!) e in coincidenza si è verificato che il presidente supplente si sia posto in una posizione più o meno sintonizzata ai primi.

Inoltre, alcune buste contenenti gli elaborati sono state consegnate dopo oltre un'ora e mezza dalla scadenza del tempo stabilito per la consegna. E ancora, sono state dettate tracce di prove scritte che hanno riempito almeno due facciate del foglio protocollo con contorte e astruse problematiche: ma qui entriamo nel merito.

Di tutto ciò esiste una documentazione; infatti, alcuni concorrenti si sono resi parte diligente e, ai sensi della legge sulla trasparenza, hanno chiesto di avere alcune copie, facendo un lavoro di ricerca a campione; hanno così ottenuto alcuni elementi che hanno allegato al ricorso.

La stampa ha dato un grande rilievo al fatto. Il quotidiano *Il Tempo* ha pubblicato un articolo a cinque colonne e lo stesso hanno fatto altri quotidiani: rispetto a quel concorso, dunque, si è creata

una grande preoccupazione che il collega Parrelli (che fa parte della maggioranza) ha denunciato con grande onestà.

Mi chiedo, con molta franchezza, se il ministro non si sia reso responsabile di violazione dell'articolo 11 della legge n. 89 (ordinamento del notariato), in quanto non risulta che egli abbia adempiuto alle sue specifiche funzioni che, nella fattispecie, consistono nello svolgere l'alta sorveglianza sulle operazioni di concorso ed intervenire alle sedute della commissione per vigilare sulla regolarità dei lavori. Sono due momenti molto importanti dal punto di vista tecnico e legislativo, che testimoniano come in riferimento alla prova del concorso per notai vi siano seri sospetti e preoccupazioni: a questo punto, sembrerebbe che i cittadini non siano uguali davanti alla legge. Il concorso dovrebbe servire a verificare alcune qualità: coloro che avessero superato le prove dovrebbero essere messi in condizione di sentirsi garantiti, mentre coloro che non le avessero superate dovrebbero quanto meno avere la convinzione che nel giudizio non vi siano state discriminazioni e non si siano privilegiati alcuni o mortificati altri.

Sono questi i temi che le poniamo, signor rappresentante del Governo. Su questo concorso per notai, già svolto, si sono pronunciati i TAR, mentre si sta muovendo anche la magistratura ordinaria. È necessario che il Governo faccia chiarezza e dica una volta per tutte se il cittadino che partecipa ad un concorso possa sentirsi garantito e considerare coloro che dovranno valutare la sua preparazione in grado di assicurare quanto meno la possibilità che nessuno venga discriminato o privilegiato in modo aprioristico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, colleghi, il problema trattato è molto significativo. La risposta è sempre resa,

come da rituale, sulla base delle notizie acquisite presso la commissione esaminatrice del concorso stesso, per il tramite della competente articolazione ministeriale.

ENNIO PARRELLI. È come chiedere all'oste se ha buon vino, insomma!

ROCCO MAGGI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. È stato in primo luogo riferito che non trova riscontro nei fatti l'asserita presenza di « vistosi segni di riconoscimento » sugli elaborati scritti consegnati da un numero imprecisato di candidati ammessi agli orali.

La commissione non ha ravvisato in nessun caso la sussistenza dei presupposti richiesti dalla legge per l'adozione del provvedimento di esclusione dal concorso, non avendo riscontrato su alcun elaborato la presenza di segni, altre annotazioni o appostazioni idonee a consentire l'identificazione del candidato.

Con riferimento al secondo quesito, contenente dapprima un generico richiamo alla presenza nella parte pratica dell'elaborato consegnato da un numero imprecisato di candidati ammessi agli orali di « vizi ed omissioni che il codice civile e la legge notarile sanzionano con la nullità assoluta ed insanabile » e quindi la descrizione di specifiche fattispecie caratterizzate da tale anomalia, la commissione, investendo tali rilievi il merito della propria attività valutativa sulla qualità dei singoli elaborati, ha ritenuto di doversi riportare alla votazione attribuita ai candidati all'esito dell'esame di ciascun elaborato ovvero al contenuto delle motivazioni addotte a sostegno dei giudizi di non ammissione risultanti dai verbali delle sedute.

Si aggiunge che preventivamente la stessa commissione, nella seduta del 13 marzo 1999 dedicata alla determinazione dei criteri da osservare nella verifica della preparazione dei candidati, ha individuato quali criteri generali di riferimento cui attenersi nella valutazione la « professionalità » e « l'approfondimento culturale » dimostrate dal candidato, « in un equo

contemperamento dei profili pratici e teorici ».

Nel corso della successiva seduta del 10 aprile 1999 sono stati poi puntualizzati tali criteri precisando che « il criterio valutativo non può quindi fondarsi esclusivamente sull'adesione del candidato alla soluzione ritenuta in diritto corretta dalla commissione, elemento senz'altro rilevante nella formazione del giudizio: l'adesione immotivata alla soluzione prevalente non deve automaticamente determinare un giudizio positivo, così come la scelta di una diversa soluzione adeguatamente motivata, purché legittima e fondata, potrebbe determinare un giudizio positivo ».

Ha, infine, concluso affermando che « la preparazione del candidato deve essere, quindi, valutata principalmente alla stregua della sua capacità di individuare in via immediata sia le problematiche giuridiche che il caso di specie pone alla sua attenzione, sia gli strumenti giuridici meglio rispondenti alla realizzazione degli interessi divisati dalle parti; con ciò ottemperando al dovere di adeguamento posto a carico del notaio. La commissione intende pertanto valutare gli elaborati per la capacità dimostrata dal candidato di analisi del caso di specie, di coerenza nel ragionamento di qualificazione giuridica e di scelta degli strumenti negoziali utilizzati ».

Alla stregua di tali criteri, i giudizi della commissione, lungi dall'integrare un'ipotesi di disparità di trattamento per travisamento dei fatti o per illogicità manifesta, appaiono pienamente rispondenti al parametro generale di valutazione preventivamente stabilito.

La commissione ha anche riferito che corrisponde al vero quanto affermato nel testo dell'interrogazione in ordine al fatto che numerosi candidati, al termine della prima prova scritta, hanno consegnato le buste contenenti l'elaborato dopo la scadenza delle sette ore previste per la relativa stesura. Al riguardo, si è tuttavia precisato che tali buste sono state comunque accettate, anche a distanza di tempo — circa un'ora e mezza — dalla scadenza del termine prescritto, non essendo emersi

elementi da cui si potesse desumere la continuazione della prova e la scrittura del testo oltre l'orario consentito.

Quanto all'asserito contrasto fra i commissari circa i criteri adottati per la correzione, si fa presente che dal testo del verbale delle sedute del 13 marzo e del 10 aprile 1999, i commissari Fancelli e Fazioli, pur avendo formulato alcune riserve in ordine al criterio generale di correzione degli elaborati proposto dagli altri componenti della commissione, perché non ritenuto « sufficientemente specifico », hanno poi accettato la decisione adottata sul punto dalla maggioranza dell'organo collegiale, limitandosi ad un'astensione sul punto stesso.

Per quanto riguarda, invece, il terzo commissario che, secondo l'onorevole interpellante, si sarebbe allontanato dopo aver preso parte alla discussione relativa al calendario dei lavori, emerge con assoluta chiarezza dal verbale che il professor D'Ippolito ha abbandonato i lavori soltanto dopo la discussione sui criteri generali di correzione degli elaborati, in merito ai quali ha espresso il proprio voto favorevole, apponendo anche la firma in calce ai fogli allegati al verbale medesimo. Va poi osservato che, non avendo la commissione mai lavorato in sottocommissioni, può escludersi l'ipotizzata violazione dell'articolo 22, comma 4 e seguenti, del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953. La correzione degli elaborati scritti, infatti, è stata effettuata dalla commissione esaminatrice, sia pure in una composizione di volta in volta diversa, essendosi avvicendati componenti effettivi e componenti supplenti.

Le dimissioni rassegnate durante l'espletamento della procedura concorsuale dal presidente supplente della commissione esaminatrice ed da altri due commissari sono state poi originate da motivazioni di carattere strettamente personale che non si ricollegano in alcun modo alla decisione adottata dagli altri componenti dell'organo, al termine dello svolgimento della prima prova scritta, di accettare la consegna delle buste conte-

menti gli elaborati oltre il previsto termine di sette ore dalla dettatura del tema.

Peraltro, i due componenti sopra indicati hanno rassegnato le dimissioni dall'incarico a notevole distanza di tempo dalla data di svolgimento delle prove scritte. Il dottor Livio Fancelli, magistrato, si è infatti dimesso soltanto il 1° luglio 1999, in coincidenza con il proprio collocamento a riposo e quando la correzione degli elaborati era iniziata da circa tre mesi. Il notaio Raffaele Lenzi, invece, si è dimesso il 6 ottobre 1999, dopo che i lavori di correzione si erano protratti per oltre sei mesi. Non è neppure stato provato quanto asserito nell'interrogazione circa il fatto che alcuni dei problemi giuridici che hanno costituito oggetto delle prove siano stati trattati da alcuni commissari in occasione di seminari o di corsi tenuti poco tempo prima dello svolgimento del concorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, in relazione alla risposta fornita dal sottosegretario, mi trovo in una situazione particolare. Mi è capitato a volte (anch'io infatti mi sono trovato in quella situazione) di leggere un elaborato fornito dagli uffici, di fronte al quale ho avuto delle perplessità.

Non posso non apprezzare l'onestà intellettuale dell'amico sottosegretario, debbo però dire che la risposta non mi soddisfa per nulla. In alcuni passaggi di questa risposta ci sono tutte le questioni che intendevo sollevare. C'è la questione dei commissari, quella dei dissapori, quella delle diverse interpretazioni, quella dei fatti personali (è spuntata infatti anche la motivazione personale!), quella delle dimissioni dei commissari dopo che le prove erano state espletate e corrette.

Ebbene, tutta questa serie di questioni la dice lunga, signor sottosegretario, pur avendo il massimo rispetto per la sua correttezza! La dice lunga perché questo è un concorso per notaio ma *sub iudice*, per tanti versi! Di ciò che è accaduto in

questo concorso, signor sottosegretario, si sta occupando anche la magistratura, e ciò deve preoccupare.

Si è detto: sì, è vero che le buste sono state consegnate un'ora e mezza dopo, però l'elaborato era stato ultimato un'ora e mezza prima e non è stato aggiunto nulla. Chi si sente di dire che in quell'ora e mezzo non abbia aggiunto qualcosa? Ecco questa è una vera e propria perla. Ci vorrebbero veramente capacità divinatorie; dovremmo evocare gli etruschi e la loro arte divinatoria.

ENNIO PARRELLI. I babilonesi!

FORTUNATO ALOI. I babilonesi, certamente! Ma in questa circostanza potrei anche utilizzare il testo di etruscologia seppur con difficoltà di decifrazione.

Onorevole sottosegretario, questo è un concorso che ha destato presso la pubblica opinione e presso i centinaia di giovani esclusi forme di reazione che mettono in discussione la credibilità delle istituzioni. Non si può infatti dire che dopo un'ora e mezza sono stati accettati gli elaborati contenuti nelle buste perché si aveva la certezza che nulla era stato aggiunto o che un'ora e mezza prima — cronometro alla mano! — era stata ultimata la prova dai candidati! Ma c'è un'altra perla. Si è detto, tra l'altro, che il professor D'Ippolito aveva lasciato l'aula dopo alcune contestazioni, ma poi era rientrato.

A proposito poi delle composizioni delle sottocommissioni abbiamo dati ed elementi, signor sottosegretario, dai quali risulta un continuo alternarsi tra i membri effettivi e quelli supplenti. Lei sa come me quanti TAR abbiano riammesso candidati che erano stati esclusi perché il numero delle componenti delle commissioni d'esame subivano queste forme di continua fluttuazione. Ma esiste una legge ben precisa!

Il candidato che si presenta davanti ad un commissario d'esame deve sapere chi è il proprio esaminatore. Non si può pensare che tutto scorra in maniera così « fluidificante », per usare un termine cal-

cistico di altri tempi! Ecco il problema della certezza delle norme! La risposta mi preoccupa perché è evasiva e non dà la giusta dimensione del problema. Non mi sarei aspettato una tale risposta da una persona che stimo; ciò che è avvenuto, le proteste legittime, le prese di posizione dei TAR e le procedure avviate dalla magistratura potrebbero determinare risultati che, al di là delle parole di un deputato interpellante che non si ritiene soddisfatto, potrebbero mettere sotto accusa dal punto di vista politico — e forse anche morale — il Governo.

Per tutti questi motivi, sono fortemente insoddisfatto.

(Contributo unificato per le spese degli atti giudiziari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Parrelli n. 2-02764 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11).

L'onorevole Parrelli ha facoltà di illustrarla.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, come ho detto prima richiamandomi ad Omero, parlerò successivamente.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'articolo 9 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, ha istituito — come è noto — un nuovo contributo unificato per le spese di giustizia destinato ad assorbire i prelievi di carattere tributario e non richiesti sia all'atto dell'iscrizione a ruolo dei procedimenti giudiziari sia nel successivo iter degli stessi.

L'attuazione di tale disposizione richiede una compiuta ed articolata disciplina di rango secondario, specie con riguardo alle modalità di versamento del predetto contributo. Atteso quanto sopra, il termine di entrata in vigore della nuova disciplina, previsto per il 1° gennaio 2001, è parso anche al Ministero delle finanze

non adeguato, in relazione ai tempi tecnici occorrenti per l'emanazione del suddetto regolamento, in considerazione delle complesse ed ulteriori attività procedurali a tal fine necessarie per garantirne l'effettiva operatività, alla luce delle esigenze di tutti i soggetti interessati.

In proposito, è stata evidenziata la necessità di assicurare con immediatezza la concreta possibilità di effettuare versamenti secondo le diverse modalità consentite dalla nuova normativa regolamentare. La gran parte delle modalità, come segnalato dall'amministrazione finanziaria specificamente competente nel merito, richiedono la stipula di apposite convenzioni con gli operatori del settore nonché ulteriori adempimenti amministrativi, tra cui, in particolare, l'approvazione dei modelli di versamento, in modo che sia consentito agli utenti procedere al prescritto versamento in coerenza con i principi di certezza e di semplificazione che ispirano la riforma in esame.

Orbene, il completamento di tale delicato percorso procedimentale parrebbe difficilmente compatibile con il termine del 1° gennaio 2001 sopra indicato e, proprio in ragione di tali obiettive esigenze e difficoltà, è stato approvato in data 6 dicembre 2000 dalla Commissione bilancio del Senato, nell'ambito del disegno di legge finanziaria 2001, un emendamento teso a prorogare di dodici mesi il termine del 1° luglio 2000, previsto dall'articolo 9, comma 11, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, per l'entrata in vigore dello stesso contributo unificato per le spese di giustizia.

PRESIDENTE. Il collega Parrelli ha facoltà di dichiarare se sia o meno soddisfatto della risposta del Governo.

ENNIO PARRELLI. La sua domanda è retorica, signor Presidente: io sono indignato, non riesco a trovare altre parole perché neanche una battuta alla napoletana che « chiacchiere e tabacchiere 'e legno ù Banco e' Napule nun'impegne », mettendomi indegnamente nella posizione del Banco di Napoli, potrebbe dare sod-

disfazione ed esternare la mia indignazione. Ma come si fa a rispondere riempiendoci di chiacchiere sul delicato e complicato processo, senza che il sottosegretario, dopo un anno, ci presenti una soluzione?

Questa legge è stata approvata nel dicembre 1999 e, in quella sede, signor sottosegretario, furono fatti tutti i calcoli: in Commissione bilancio, me presente, erano rappresentati i Ministeri delle finanze e della giustizia ed il termine stabilito fu ritenuto più che sufficiente.

Lei non ci ha detto niente delle tappe attraverso le quali si è arrivati a questa miserevole e miseranda situazione. Non ci ha detto che il suo Ministero ha impiegato quattro mesi per elaborare un tentativo di soluzione, trasmettendolo soltanto ad aprile agli altri Ministeri. Signor Presidente e signor ministro, per quattro mesi si sono gingillati (immagino il consesso dei soloni) per scrivere un articolo di decreto del Presidente della Repubblica che stabilisse che occorre il bollettino di conto corrente postale n. X e che nelle ricevitorie del lotto si devono fare queste ulteriori giocate. Scherziamo? Si possono impiegare meno di quattro mesi, nel suo Ministero, per predisporre un elaborato del genere?

Naturalmente, poi, all'altro Ministero rimanevano soltanto due mesi per rispettare la prima scadenza, ma l'altro Ministero è ancora più ponderoso, ancora più complesso e, quindi, « ha combusto » otto mesi per questo « delicato processo ». Lei vuole gabbarmi con le parole « delicato processo », facendomi intendere che sono talmente imbecille da credere che dietro tali adempimenti vi sia qualcosa di molto complicato.

Lei mi sorride, io la guardo con simpatia, sorrido anch'io, sorrido al Presidente, che ha la bontà di ascoltarmi, di pazientare con me e che recepisce, perché è avvocato anche lui, tutta l'indignazione dalla quale sono pervaso e dalla quale sono pervasi tutti i cittadini. Stiamo parlando di una norma che rende limpidi i rapporti tra professionisti e clienti, che prepara e si proietta verso il futuro di un

processo che, non essendovi più le carte bollate, naturalmente potrà anche essere svolto con i mezzi telematici.

Noi qui, appesantiti e plantigradi, andiamo avanti un anno intero a fare niente e chiediamo un altro anno, altri dodici mesi...

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dal 1° luglio 2000!

ENNIO PARRELLI. Dal 1° luglio 2000, meno male!

Altri sei mesi passeranno senza che niente si faccia: lei non sarà più sottosegretario, certamente io non sarò più deputato e, quindi, nella veste di cittadino sarò contento — diciamolo cortesemente — e gabbato da questa amministrazione orrenda che è nemica del cittadino.

Mi meraviglio che i ministri in carica non si siano accorti che tale amministrazione è anche nemica dei politici che guidano questi Ministeri e ci presentino un colpo di mano: tale è l'inserimento della norma in questione nel disegno di legge finanziaria, che tornerà in quest'aula dal Senato e che necessariamente dovremo approvare senza cambiare una virgola, signor sottosegretario. Questa è una cosa ignominiosa! Mi sento profondamente offeso nella seicentotrentesima porzione di sovranità popolare che rappresento, anche se essa si materializza in quel misero banchetto nel quale resto anchilosato per ore ed ore ad adempiere il dovere, che si esalta solo perché è tale, di premere un bottone e fare varare le leggi.

Creda pure, la mia insoddisfazione non ha limiti. Ma creda pure: si tratta di un'insoddisfazione che sento di poter rappresentare a nome di tutti i cittadini che potevano beneficiare di tale facilitazione.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del rappresentante del Governo e con l'assenso dei presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Borghezio n. 2-02743 è rinviato ad altra seduta.

(Bando del concorso per le scuole di specializzazione in medicina dell'Università La Sapienza di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Casinelli n. 2-02745 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 12).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

CESIDIO CASINELLI. All'articolo 36 del decreto legislativo n. 368 del 17 agosto 1998, in tema di formazione dei medici specialisti, è chiaramente previsto, per quanto riguarda le prove di ammissione alle scuole di specializzazione, che i punteggi delle prove debbano essere attribuiti « secondo parametri oggettivi ». E si aggiunge ancora: che « appositi punteggi sono assegnati, secondo parametri oggettivi, al voto di laurea e al curriculum degli studi ».

A dire il vero, lo stesso articolo 36 prevedeva che, entro 180 giorni - che sono comunque trascorsi - dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo, dovesse essere emanato un decreto ministeriale attuativo della norma. Mi pare, però, che i principi della legge, che recepisce d'altronde una direttiva europea, siano comunque di estrema chiarezza.

Nell'autunno di quest'anno, l'università di Roma La Sapienza ha bandito il concorso per la scuola di specializzazione in medicina. Nel bando, a dire il vero, non si tiene affatto conto dei principi sanciti dall'articolo 36 del decreto legislativo richiamato.

Nel bando stesso vi è una sorta di autotutela laddove si dice che il bando potrebbe subire delle modifiche in conseguenza della possibile evoluzione della normativa. Tuttavia, il bando in sé, a mio avviso, è assolutamente contrario ai principi del decreto legislativo. Innanzitutto, nel bando si prevede che « l'esame consiste in una prova scritta intesa ad accertare la cultura generale dell'area di specializzazione anche mediante domande a risposta multipla integrata eventualmente da un colloquio ».

Come ho sottolineato nell'interpellanza, ritengo che un colloquio non sia assolu-

tamente valutabile secondo criteri oggettivi. Quindi, fin quando si tratta di quiz a risposta multipla, non vi sono problemi di sorta, ma non credo che il colloquio risponda ai criteri di valutazione oggettiva previsti dal decreto legislativo.

Ancora: per quanto riguarda i titoli, lo stesso bando prevede che « per la tesi di laurea possano essere assegnati fino ad un massimo di dieci punti; per il voto di laurea, fino ad un massimo di cinque punti ». Si aggiungono poi le seguenti considerazioni: « Che possa essere assegnato un ulteriore punteggio in base agli esami di profitto del corso di laurea attinenti alla specializzazione, valutabili fino ad un massimo di sette esami a discrezione motivata della commissione ». Non credo che questa « discrezione motivata » della commissione sia compatibile con i principi del decreto legislativo.

Ancora: « Le pubblicazioni scientifiche possono essere valutate con un punteggio fino ad un massimo di dieci punti ». Dieci punti per le pubblicazioni scientifiche sono equivalenti ai dieci punti concessi per la tesi di laurea e rappresenta il doppio dei punti concessi per il massimo del voto di laurea (5 punti).

Signor Presidente, ritengo che nel caso di specie si faccia un concorso per essere ammessi ad una scuola di specializzazione, non con un concorso per professori universitari! È un concorso per giovani appena laureati: mi pare, quindi, perlomeno strano che si possano considerare delle pubblicazioni scientifiche di giovani che hanno appena concluso i loro studi di laurea e si apprestano a sostenere la prova di ammissione ad una scuola di specializzazione.

Non ritengo che si possa dare in ogni caso una valutazione fino a dieci punti per delle pubblicazioni scientifiche che, perlomeno nella stragrande maggioranza dei casi, forse sarebbero « coadiuvate » nella redazione da qualcun altro, perché non vi sarebbe nemmeno il tempo di farle durante il corso di laurea o alla fine dello stesso.

Signor sottosegretario, onorevole Presidente, mi pare che tutte queste osservazioni che ho fatto al bando evidenzino qualche

motivo di scarsa trasparenza in questo concorso bandito dall'università di Roma La Sapienza, in assoluto contrasto con quanto previsto dal decreto legislativo. Questa è un'occasione importante per i giovani laureati in medicina, è una possibilità sicura di avere un posto di lavoro, è una possibilità immediata di avere un assegno o una borsa di studio di 22/24 milioni l'anno.

Come sappiamo, il numero è chiuso e i laureati sono tanti; i laureati bravi sono tanti, se non tantissimi, ed io ritengo che questo concorso debba essere svolto nella più assoluta trasparenza in modo che chi è bravo e chi ha un buon *curriculum* possa avere effettivamente la possibilità di accedere a questa scuola di specializzazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università per la ricerca scientifica e tecnologica, ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università per la ricerca scientifica e tecnologica. Già in altre occasioni ho manifestato apprezzamento per l'attenzione che il Parlamento o singoli parlamentari, esercitando la funzione ispettiva, hanno rivolto, e rivolgono, alle procedure per l'ammissione alle scuole di specializzazione in medicina.

Ho sempre espresso attenzione e apprezzamento perché, come poc'anzi diceva l'onorevole Casinelli — condivido pienamente le sue osservazioni — si tratta di un momento importante nella carriera professionale dei giovani medici, ancora più importante per il fatto che il numero dei posti sostenuti da borse di studio non copre interamente il numero dei laureati in medicina.

Sappiamo anche che senza la specializzazione la laurea in medicina, per dirla in termini sintetici, non porta da nessuna parte e questo sottolinea ancora di più — come rilevava l'onorevole Casinelli — la necessità che le procedure di ammissione e di selezione per l'ammissione alle scuole di specializzazione in medicina e chirurgia siano improntate alla massima oggettività e alla massima trasparenza. Su questo condivido completamente le preoccupazioni e le

considerazioni espresse sia nell'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Casinelli e altri, sia oralmente in sede di illustrazione dell'interpellanza stessa. È vero che l'università « La Sapienza » ha fatto un primo bando di concorso relativo all'ammissione alla scuola di specializzazione per la formazione dei medici specializzandi per l'anno accademico 2000-2001 nei termini ricordati dall'onorevole Casinelli. Il bando ha subito poi un aggiornamento quanto alla data di presentazione delle domande che, inizialmente prevista per il 6 novembre, con successivo decreto rettorale in data 19 ottobre è stata spostata al 21 ottobre 2000 per non penalizzare gli studenti che avessero a conseguire la laurea nella sessione autunnale.

Quanto riferito corrisponde alla realtà dei fatti, debbo però far rilevare che l'università « La Sapienza » si è avvalsa di una norma del ricordato decreto legislativo n. 368 del 1999 che, come è stato detto, riforma interamente l'ordinamento delle scuole di specializzazione e le procedure di selezione per l'ammissione alle scuole, e che è contenuta nello stesso articolo 36 del decreto legislativo che, al secondo comma, prevede che nelle *more* dell'adozione del decreto di cui al comma 1 del presente articolo continua ad applicarsi l'articolo 3 del decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257.

In sostanza, come è stato rilevato dall'onorevole Casinelli, l'articolo 36 del decreto legislativo n. 368 prevede che, entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo sia emanato un decreto del ministro dell'università, di concerto con le altre amministrazioni interessate, per definire e determinare le modalità per l'ammissione alla scuola di specializzazione, secondo quei criteri che ha ricordato l'onorevole Casinelli e che sono puntualmente indicati nella norma.

Purtroppo — sono qui ad assumermi la nostra parte di responsabilità a nome del Governo — non siamo riusciti ancora a concludere l'iter per l'emanazione del decreto che avrebbe dovuto rideterminare le prove per l'ammissione alle scuole di specializzazione in medicina. Posso assi-

curare gli onorevoli interpellanti che siamo nella fase conclusiva per l'emanazione del decreto, anche se registriamo un ritardo innegabile; tuttavia, si è dovuto prendere atto (lo ha fatto anche il ministro con una nota trasmessa il 27 novembre scorso alle università) che non riusciremo ad emanare il decreto previsto dall'articolo 36, comma 1, per ridefinire le modalità di ammissione in tempo utile perché tali nuove modalità possano essere applicate per l'ammissione alle scuole di specializzazione per l'anno accademico 2000-2001, pena, altrimenti, il rischio di portare le prove di ammissione troppo avanti. Già ora, peraltro, siamo in ritardo.

Ripeto però l'assicurazione che siamo ormai nella fase conclusiva e che il decreto sarà presto emanato; tuttavia, considerata la situazione che si è determinata, come accennavo, con nota del 27 novembre, il ministro ha impartito una direttiva alle università precisando che, per l'anno accademico 2000-2001, continuano ad applicarsi per le selezioni per l'ammissione alle scuole di specializzazione le norme previste dal decreto legislativo n. 257 del 1991, così come previsto dall'articolo 36, comma 2, del decreto legislativo n. 368.

L'università La Sapienza, come a questo punto tutte le università, applicherà pertanto le procedure previste dal previgente ordinamento. Vi è stato un ritardo da parte del ministero, che però è stato dovuto anche ad un secondo elemento che devo ricordare: come è noto, il decreto legislativo n. 368 riordina completamente la formazione specialistica, prevedendo la trasformazione dell'attuale rapporto dello specializzando, che non sarà più un borsista ma un medico in formazione che stipula un contratto di formazione lavoro rispettivamente con l'università e con la regione.

La previsione del decreto legislativo n. 368, che quindi trasforma anche la figura dello specializzando e la natura giuridica del rapporto che lo lega all'università e al servizio sanitario nazionale, comporta oneri finanziari ulteriori che attualmente non sarebbero coperti. È questa la seconda ragione del ritardo che ha subito l'emanazione del decreto per le

nuove prove di ammissione, ritenendosi che la trasformazione debba entrare in vigore contestualmente: nuove prove di ammissione nel momento in cui possiamo anche prevedere l'applicazione della nuova figura dello specializzando e del contratto di formazione lavoro come rapporto che ne disciplina le prestazioni e la formazione nell'ambito del servizio sanitario nazionale da parte delle università.

Ricordo che il Consiglio dei ministri ha approvato in data 22 settembre 1999 un disegno di legge, appunto per la copertura finanziaria dei nuovi contratti di formazione dei medici specializzandi: al riguardo, non ho avuto il tempo di verificare come mai tale disegno di legge, data l'urgenza del provvedimento, non sia stato (almeno a me non risulta essere stato) esaminato dalle competenti Commissioni parlamentari per giungere ad una sua rapida approvazione.

La situazione è quella che ho descritto: esiste il decreto legislativo n. 368 che riforma completamente la materia, a cominciare dalle prove di ammissione. I provvedimenti attuativi del decreto legislativo, per le ragioni che ho detto, sono ancora *in itinere*. Devo formulare un auspicio per un rapido esame da parte del Parlamento del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri in data 22 settembre, in modo che, non appena trovata la necessaria copertura finanziaria, si possa dare integrale attuazione alla riforma prevista dal decreto legislativo n. 368, sia per quanto riguarda le prove, sia per quanto riguarda « lo stato giuridico dello specializzando » sia, infine, per quanto riguarda la definizione di un contratto tipo, come prevede il decreto legislativo n. 368. Quest'ultimo dovrà costituire un elemento di riferimento per i contratti di formazione lavoro da stipulare da parte delle singole università ed aziende del servizio sanitario nazionale.

In questa situazione, pur condividendo le valutazioni e le considerazioni esposte nell'interpellanza ed anche oralmente dall'onorevole Casinelli, devo dire che l'università La Sapienza ha applicato — e non

poteva fare altrimenti — il previgente ordinamento, in base dall'articolo 36, comma 2, dello stesso decreto legislativo n. 368.

È chiaro che bandi di questo genere non saranno più compatibili con le norme previste dal decreto legislativo n. 368 non appena avremo emanato i provvedimenti attuativi dello stesso. Allo stato attuale, come ricordavo, un'apposita nota del ministro del 27 novembre scorso ha autorizzato le università a fare riferimento alle norme del decreto legislativo n. 257 del 1991, cioè alla normativa previgente. Non mi sento di censurare il bando dell'università La Sapienza, che però sicuramente non corrisponde ai criteri previsti dalla riforma (articolo 36 comma 1), criteri che, peraltro, non avrebbero potuto essere applicati dalla suddetta università non essendo ancora stato adottato il decreto ministeriale che deve definire le nuove modalità e i contenuti delle prove, al fine di garantire, appunto, come ha voluto il legislatore, la massima oggettività e trasparenza delle stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la ringrazio per la cortesia della sua risposta, ma non posso ritenermi soddisfatto. Premesso che non deve esservi una disparità di trattamento fra parlamentari di maggioranza e di opposizione in queste circostanze, quale parlamentare di maggioranza posso dirle che la stessa difficoltà che lei ha incontrato nello spiegare come mai per quest'anno si consenta ancora di imbrogliare — uso un termine forte — con la sicurezza che l'anno prossimo non si imbroglierà più, l'avrò anch'io quando dovrò riferire alle persone che mi avevano investito del problema, tra i quali giovani ragazzi laureati in medicina con 110 e lode, che probabilmente non entreranno nelle scuole di specializzazione. Tutto ciò nonostante un *curriculum studiorum* di tutta rilevanza e solo perché non hanno una pubblicazione che possa loro consentire di sommare dieci punti ai loro titoli

o perché un loro eventuale colloquio dopo le prove oggettive potrà essere valutato in maniera non ottimale. Onorevole sottosegretario, mi rammarico perché non è stato emanato il decreto previsto dal comma 1 dell'articolo 36 del decreto legislativo n. 368, che non necessitava di alcun concerto, ma doveva essere emanato dal ministro dell'università e della ricerca scientifica. Il termine previsto era di sei mesi dall'ottobre 1999; sono passati quattordici mesi e non è un ritardo da poco.

Non ritengo che vi fossero tutte le difficoltà che lei ha segnalato, ma, ammesso che questo decreto dovesse essere armonizzato con altri provvedimenti in corso di approvazione, come lei ha detto, si poteva suddividere il decreto in più parti. Si poteva quindi adottare un primo decreto con il quale si ribadivano i principi stabiliti nella legge e voluti a livello europeo, cioè che le prove dovessero essere assolutamente oggettive.

Non vi era bisogno che il ministro ribadisse nella direttiva del 27 novembre che valgono le norme previgenti, perché il testo dell'articolo 36 è chiaro: fin quando non sarà emanato il decreto, valgono le norme previgenti.

Signor sottosegretario, sono in estremo imbarazzo perché, di fronte ad una declaratoria di principi così nobile, altisonante e lodevole, noi lasciamo spirare invano il termine e ribadiamo con una direttiva che per quest'anno si può fare ancora come si è fatto negli anni precedenti.

Sono assolutamente sconsolato, non per me, poiché per fortuna non ho più l'età né la competenza per partecipare ad un concorso di questo tipo, ma per tanti giovani: sono tantissimi, come lei ha ricordato, perché in Italia il numero dei laureati in medicina è esorbitante rispetto a coloro che sono ammessi alle scuole di specializzazione. Entrare in una scuola di specializzazione, in base al nuovo ordinamento, prefigura un contratto di lavoro e comunque consente di fare il medico, mentre chi non entra in una scuola di specializzazione, come lei ha sottolineato all'inizio del suo intervento, ha poche possibilità di praticare questa professione.

Di fronte a tutte queste considerazioni, ritengo che il Governo avrebbe potuto fare qualcosa di più per consentire che già da quest'anno questi criteri di trasparenza fossero introdotti nelle prove.

Riferirò quello che lei mi ha detto, ma non ho appreso le notizie che lei mi ha dato con grande soddisfazione. L'università « La Sapienza » aveva tutto il diritto di emanare il bando che ha emanato, ma aveva il dovere morale — non so se anche le altre università si siano comportate in questo modo — di attenersi ai principi di una legge dello Stato, che recepisce una direttiva europea, in maniera più conforme di come ha fatto, perché il bando è assolutamente contro la norma, anche se non ancora codificata nel decreto attuativo.

Le preannuncio quindi che, quando saranno state pubblicate le graduatorie, le rivolgerò una nuova interpellanza con l'elenco degli ammessi, la declaratoria dei punteggi assegnati per le varie pubblicazioni ed il voto assegnato al colloquio. Tra qualche mese in quest'aula discuteremo quindi ancora insieme sugli effetti prodotti da questo ritardo da parte del Ministero, che non ha emanato quel decreto che avrebbe fatto estrema chiarezza. Comunque, la ringrazio per la cortesia.

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Chiappori n. 2-02765 è stata ritirata in data odierna.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-21 dicembre 2000.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata stabilita, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 11-21 dicembre:

Lunedì 11 dicembre (ore 14, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali:

Disegno di legge n. 7115 — Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (*collegato alla manovra finanziaria*) (*approvato dal Senato*);

Programma quinquennale di attuazione della riforma dei cicli scolastici;

Disegno di legge n. 7042 ed abbinate — Riordino dei servizi pubblici locali (*approvato dal Senato — collegato alla manovra finanziaria*);

Disegno di legge n. 7459 (decreto-legge n. 341) — Disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza della giustizia (*sca-denza 23 gennaio 2001 — da inviare al Senato*);

Disegno di legge n. 6898 — Contributo al Fondo multilaterale per il Protocollo di Montreal per la protezione della fascia di ozono;

Disegno di legge n. 6333-bis — Contrabbando tabacchi lavorati;

Proposta di legge n. 2997-B — Consigli degli italiani all'estero;

Disegno di legge n. 5651 — Tutela lavori atipici (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 4932-B — Norme sull'organizzazione sul personale del settore sanitario (*rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*).

Martedì 12 dicembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Martedì 12 (ore 11-13,30 e 15,30-21), mercoledì 13 (9-14 e 16-21) e giovedì 14 dicembre (9-14):

Seguito dell'esame:

Disegni di legge di ratifica n. 3289 (Bulgaria — *approvato dal Senato*), n. 5028 (Georgia), n. 5129 (Romania — *approvato dal Senato*), n. 5132 (Cile — *approvato dal Senato*), n. 6223 (Paesi Bassi — Europol), n. 6252 (Yemen), n. 6401 (Croazia — *approvato dal Senato*), n. 6403 (Stazione spaziale civile internazionale — *approvato*

dal Senato), n. 6407 (Senegal — approvato dal Senato), n. 6685 (Convenzione esplosivi plastici — approvato dal Senato), n. 6692 (Sud-Africa — approvato dal Senato);

Programma quinquennale di attuazione della riforma dei cicli scolastici (con votazione di strumenti di indirizzo);

Disegno di legge n. 4932-B — Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica);

Disegno di legge n. 7459 (decreto-legge n. 341) — Disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza della giustizia (scadenza 23 gennaio 2001 — da inviare al Senato);

Proposta di legge n. 5003 ed abbinate — Legge quadro sul turismo (approvata dal Senato);

Proposta di legge n. 4509 ed abbinate — Estensione ai patrioti benefici combattentistici (approvata dal Senato);

Disegno di legge n. 7115 — Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (collegato alla manovra finanziaria) (approvato dal Senato);

Disegno di legge n. 6898 — Contributo al Fondo multilaterale per il Protocollo di Montreal per la protezione della fascia di ozono;

Disegno di legge n. 6333-bis — Contrabbando tabacchi lavorati;

Proposta di legge n. 2997-B — Consigli degli italiani all'estero;

Disegno di legge n. 5651 — Tutela lavori atipici (approvato dal Senato);

Disegno di legge n. 7042 ed abbinate — Riordino dei servizi pubblici locali (approvato dal Senato — collegato alla manovra finanziaria).

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi (si tratta dei seguenti: proposta di legge n. 5891 ed abbinate — Patronato (approvata dal Se-

nato); proposta di legge n. 5381 ed abbinate — Protezione umanitaria e diritto di asilo (approvata dal Senato); proposta di legge n. 379 — Trasferimento beni demanio marittimo; proposta di legge costituzionale n. 3973 — Modifica articoli 41, 42 e 43 della Costituzione; proposta di legge n. 1370 ed abbinate — Quiescenza personale FF.SS.; proposta di legge n. 5100 — Valutazione impatto ambientale (approvata dal Senato); proposta di legge n. 6559 — Normativa agricola e forestale (approvata dal Senato — all'esame della Commissione in sede redigente); proposta di legge n. 136 — Rappresentanze sindacali).

Nella seduta di mercoledì 13 dicembre avrà altresì luogo il seguito dell'esame della proposta di legge n. 5808 — Modifica Testo unico disciplina immigrazione e condizione dello straniero.

Mercoledì 13 dicembre (15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 14 dicembre (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Venerdì 15 dicembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali:

Disegno di legge n. 7463 (decreto-legge n. 335) — Encefalopatia spongiforme bovina (scadenza 20 gennaio 2001 — da inviare al Senato);

Proposta di legge n. 5978 ed abbinate (tra cui la proposta di legge n. 6382 — Ragazzi in Aula 1999) — Midollo osseo (approvata dal Senato);

Disegno di legge n. 7154 — Navigazione satellitare (approvato dal Senato);

Disegno di legge n. 7462 (decreto-legge n. 345) — Trasformazioni in fondazioni degli enti lirici (scadenza: 26 gennaio 2001 — da inviare al Senato).

Lunedì 18 dicembre (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali:

Proposta di legge n. 5476 - Difesa d'ufficio - e proposta di legge n. 5477 - Gratuito patrocinio;

Disegno di legge n. 7208 - Disciplina relativa alla fornitura di servizi di accesso ad Internet;

Disegno di legge n. 6413 ed abbinata - Politica e strumenti di cooperazione allo sviluppo (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 769 ed abbinata - Associazioni e società sportive dilettantistiche;

Disegno di legge n. 6661-B - Legge comunitaria per il 2000 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*).

Martedì 19 dicembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 19 (10,30-14 e 15-21), mercoledì 20 (9-14 e 16-21) e giovedì 21 dicembre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Seguito dell'esame:

Disegno di legge n. 7463 (decreto-legge n. 335) - Encefalopatia spongiforme bovina (*scadenza 20 gennaio 2001 - da inviare al Senato*);

Proposta di legge n. 5978 ed abbinata (*tra cui la proposta di legge n. 6382 - Ragazzi in Aula 1999*) - Midollo osseo (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 5476 e proposta di legge n. 5477 - Difesa d'ufficio - Gratuito patrocinio;

Disegno di legge n. 7208 - Disciplina relativa alla fornitura di servizi di accesso ad Internet;

Disegno di legge n. 6413 ed abbinata - Politica e strumenti di cooperazione allo sviluppo (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 769 ed abbinata - Associazioni e società sportive dilettantistiche;

Disegno di legge n. 6661-B - Legge comunitaria per il 2000 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7462 (decreto-legge n. 345) - Trasformazioni in fondazioni degli enti lirici (*scadenza: 26 gennaio 2001 - da inviare al Senato*);

Disegno di legge n. 7154 - Navigazione satellitare (*approvato dal Senato*).

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Nel corso della settimana avrà luogo il seguito dell'esame della mozione Pisanu n. 1-00473 e del disegno di legge n. 6975 - Revisione liste elettorali (*approvato dal Senato*).

Nel corso della settimana, infine, nelle date che saranno successivamente stabilite in relazione ai tempi di trasmissione dei testi dal Senato, avranno luogo la discussione sulle linee generali ed il seguito dell'esame dei disegni di legge n. 7328-bis - legge finanziaria per il 2001 - e n. 7329 - Bilancio di previsione (*ove trasmessi con modifiche dal Senato*).

Mercoledì 20 dicembre (15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame dei disegni di legge di ratifica il cui esame sia concluso dalle Commissioni e documenti in materia di insindacabilità il cui esame sia concluso dalla Giunta.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì adottato, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, la dichiarazione d'urgenza sul disegno di legge n. 7457 - Ulteriore finanziamento per la prima Conferenza degli italiani nel mondo.

L'organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 11 dicembre 2000, alle 14:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4339 — Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (*Approvato dal Senato*) (7115).

— *Relatore:* Manzini.

2. — *Discussione sul programma quinquennale di progressiva attuazione della legge 10 febbraio 2000, n. 30, concernente il riordino dei cicli dell'istruzione.*

— *Relatori:* Soave, *per la maggioranza;* Napoli, Giovanardi, Bianchi Clerici, Lenti, Aprea, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4014 — Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (*Approvato dal Senato*) (7042)

e dell'abbinata proposta di legge:

GASPARRI ed altri (5047).

— *Relatori:* Vigneri, *per la maggioranza;* Nardini, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della giustizia (7459).

— *Relatore:* Borrometi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Erogazione del contributo obbligatorio dell'Italia al Fondo multilaterale per il Protocollo di Montreal per la protezione della fascia di ozono (6898).

— *Relatore:* Leccese.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla normativa concernente la repressione del contrabbando di tabacchi lavorati (6333-bis)

e delle abbinata proposte di legge:

MARTINAT; FINI ed altri; CASINI ed altri (6613-6419-6845).

— *Relatore:* Miraglia Del Giudice.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

DAMERI ed altri; TREMAGLIA ed altri: Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero (*Approvata, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati e modificata dalla III Commissione permanente del Senato*) (2997-3227-B).

— *Relatore:* Bartolich.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 2049 — D'iniziativa dei Senatori SMURAGLIA ed altri: Norme di tutela dei lavori « atipici » (*Approvato dal Senato*) (5651)

e delle abbinata proposte di legge:

MUSSI ed altri; LOMBARDI ed altri; MICHIELON ed altri (3423-3972-4865).

— *Relatore:* Duilio.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*) (4932-B).

— *Relatore:* Duilio.

La seduta termina alle 17,40.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI
INSERITI IN CALENDARIO

DDL 7154 – DISPOSIZIONI IN MATERIA DI NAVIGAZIONE SATELLITARE
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 30 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 9 ORE, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

DDL 4932-B – NORME SULL'ORGANIZZAZIONE E SUL PERSONALE DEL SETTORE SANITARIO
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 10 MINUTI)

DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 20 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>

<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL 6661-B – LEGGE COMUNITARIA PER IL 2000**(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 35 MINUTI)****DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>

<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 45 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-l'Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL 6975 – REVISIONE LISTE ELETTORALI
SEGUITO ESAME: 7 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	50 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>14 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>14 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,45.